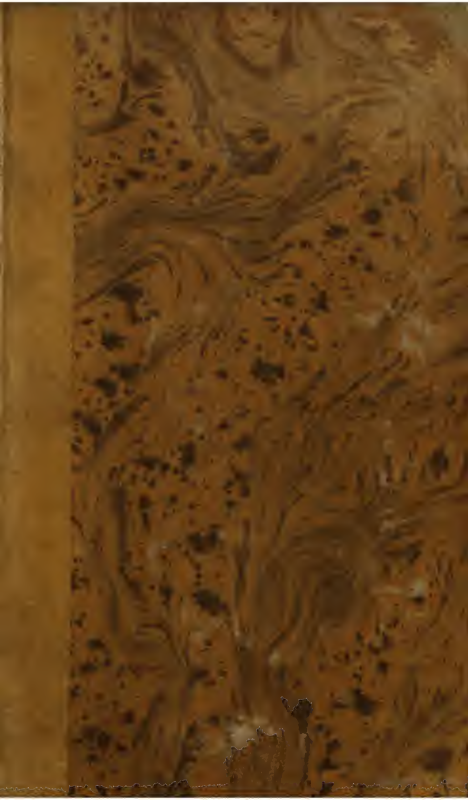


STORIA NATURALE.

IL GATTO.

STORIA
NATURALE,
GENERALE, E PARTICOLARE

DEL SIG.

DE BUFFON

INTENDENTE DEL GIARDINO DEL RE, DELL' ACCADEMIA FRANCESE, E DI QUELLA DELLE SCIENZE, ec.

Colla Descrizione

DEL GABINETTO DEL RE

DEL SIG.

DAUBENTON

CUSTODE E DIMOSTRATORE DEL GABINETTO DI STORIA NATURALE.

Trasportata dal Francese.

TOMO XI.

IN MILANO. MDCCLXXI.
APPRESSO GIUSEPPE GALEAZZI
REGIO STAMPATORE.
Con licenza de' Superiori, e Privilegio.





IL GATTO.

IL gatto è un domeſtico infedele, che non ſi tiene che per biſogno affine di opporlo ad un altro nimico domeſtico anche più moleſto, e che non ſi può cacciare: poichè noi qui non contiamo le perſone, le quali avendo della paſſione per ogni ſorta di beſtie, allevano dei gatti a ſolo oggetto d'intertenimento, e piacere; il primo è farne uſo, e 'l ſecondo è un abuſo; e comechè queſti animali maſſimamente in età tenera abbiano del gentile, portano nondimeno una malizia innata, un carattere falſo, che viene aumentando col tempo, e dalla educazione non è che maſcherato. Ladri nati quando ſon bene educati diventano ſoltanto docili, e luſinghieri alla maniera dei furfanti; hanno la medeſima deſtrezza, ed acutezza, e lo ſteſſo genio di far male, la medeſima inclinazione a piccoli furti; al par di eſſi ſanno coprire l'andamento, diſſimulare il diſegno, ſpiare le occaſioni, aſpettare, diſtinguere, prendere il tempo di fare il colpo, e quindi involarſi al gaſtigo, fuggire, e ſtarſene lontani ſinattanto che non ſi richiamino. Prendono facilmente delle abitudini ſocievoli, ma non mai de' coſtumi; eſſi non hanno che l'apparenza dell' affezionamento; ciò ſi comprende dai loro

moti obbliqui, e dagli occhi equivoci; non guardano mai in faccia la persona amata: sia diffidenza, sia fallacia per accostarsele fanno dei caracolli, e s'accostano affine di essere accarezzati, alle quali carezze non sono per altro sensibili, che pel piacere, che loro ne torna. Ben diverso da quell'animale fedele, di cui tutt' i sentimenti si rapportano alla persona del suo padrone, il gatto pare, che non conosca fuor solo se stesso, e non ami che a condizione, e non si comunichi che per abusare del commercio; e per questa convenienza di naturale egli è meno incompatibile coll'uomo che col cane, nel quale tutto è sincerità.

La forma del corpo, e 'l temperamento concordano col naturale; il gatto è gentile, leggiero, destro, proprio, e voluttuoso: ama i suoi comodi, cerca i mobili più soffici per riposare, e sollazzarsi: egli è parimente inclinatissimo ad amoreggiare, e ciocchè negli animali addiviene di rado, la femmina sembra più ardente del maschio; ella l'invita, lo chiama, lo cerca, e con alte grida annunzia il furore de' suoi desiderj, o piuttosto l'eccesso de' suoi bisogni, e quando il maschio la fugge, o la sdegna, ella l'insegue, lo morde, e per così dire lo costringe a soddisfarla, avvegnachè i congiugnimenti siano accompagnati sempre da un vivo dolore. Il calore dura nove o dieci giorni, e

non succede che ne' duri tempi, d' ordinario due volte all' anno di Primavera e d' Autunno, e sovente anche tre e quattro. I gatti portano cinquantacinque, o cinquantasei giorni; non producono in tanto numero, come le cagne; i portati ordinarj sono di quattro, di cinque o di sei. Siccome i maschi sono inclinati a divorare la stessa loro prole, le femmine si nascondono per isgravidarsi, e quando temono, che se ne scoprano o tolgano i gattini, li trasportano ne' buchi ed altrettali luoghi ignoti o inaccessibili; e dopo avergli allattati per alcune settimane, portano loro dei sorci, dei piccoli uccelli, e gli avezzano di buon' ora a mangiar carne; ma per una bizzarría difficile a capirsi queste madri stesse sì sollecite e tenere diventano talvolta crudeli, snaturate, e mangiano elleno stesse i proprj gattini, che per loro erano cotanto cari.

I gatti giovani sono gaj, vivaci, graziosi, e sarebbero eziandio acconcissimi a divertire i fanciulli, se non fossero da temere i colpi delle zampe loro; ma il loro trastullo avvegnachè sempre piacevole e leggiere non è mai innocente, e bentosto passa in abituale malizia: e poichè non possono esercitare siffatti talenti con vantaggio salvo se sopra gli animali più piccoli, mettonsi in aguato presso le gabbie, per attrappare gli uccelli, i sorci, i ratti, e da se stessi

ſenza la minima educazione diventano più abili cacciattori dei cani meglio inſtruiti. Il lor naturale nimico di qualunque violenza li rende incapaci d'un educazione continovata. Tuttavia ſi narra, che i Monaci greci (*a*) dell'iſola di Cipro avevano addeſtrati dei gatti a cacciare, prendere, ed uccidere le ſerpi onde la prefata iſola era infeſtata, ma egli è più per genio univerſale alla diſtruzione, che per ubbidienza ch'eſſi vanno cacciando; imperciocchè ſi dilettano di ſpiare, attaccare, e diſtruggere aſſai indifferentemente tutt' i deboli animali, come a dire, gli uccelli, i conigli giovani, i leprotti, i ratti, i ſorci, i ratti campagnuoli, i pipiſtrelli, le talpe, i roſpi, le rane, le lucerte, le biſcie. I gatti non hanno docilità veruna, mancano altresì d'odorato, le quali due qualità nel cane ſono eminenti; quindi non inſeguono gli animali, che han perduti di viſta, nè li cacciano, ma gli aſpettano, gli attaccano per ſorpreſa, e dopo d'eſſerſi con eſſi lungamente traſtullati, gli uccidono ſenza alcun biſogno quand' anche eglino ſono meglio paſciuti, e non hanno punto meſtieri di ſiffatta preda a ſoddisfare l'appetito loro.

La più immediata fiſica cagione di tal in-

(*a*) Veggaſi la Deſcrizione dell'iſole dell'Arcipelago per Dapper; *pag* 51.

clinazione, ch' hanno di spiare e sorprendere gli altri animali, deriva dal vantaggio, che in essi ridonda dalla particolare conformazione dei loro occhi. La pupilla, come nell' uomo, così nella maggior parte degli animali è suscettibile d' un certo grado di contrazione, e dilatazione; essa s' allarga un poco, quando vien meno il lume, e si ristrigne, quando cresce. Questa contrazione e dilatazione nell' occhio del gatto, e degli uccelli notturni è tanto notabile, che la pupilla, la quale nell' oscurità è rotonda e larga, diviene in pieno giorno lunga e stretta come una linea, e quindi questi animali veggono meglio di notte, che di giorno, siccome si osserva nelle civette, e ne' gufi ec., perchè la forma della pupilla è sempre rotonda, quando non è ristretta. Nell' occhio del gatto adunque havvi di giorno una continua contrazione, e in mezzo ad una gran luce ei non vede, per così dire, che mercè d' uno sforzo; laddove ne' crepuscoli ripigliando la pupilla il suo stato naturale, ei vede perfettamente, e s' approfitta di tal mezzo per iscoprire, attaccare, e sorprendere gli altri animali.

Non si può affermare che i gatti, quantunque abitanti nelle nostre case, siano del tutto animali dimestici; anche quelli, che si son renduti più famigliari non sono maggiormente sommessi; si può dire, che siano

affatto liberi; essi non fanno se non ciò che vogliono, e nulla varrebbe a ritenergli un momento di più in qualche luogo, donde vorrebbero allontanarsi. D'altra parte i più sono mezzo selvaggi, non conoscono i lor padroni, non frequentano che i tetti, e i granaj, e talvolta la cucina, e la dispensa, quando li punge la fame. Comecchè s'allevi un maggior numero di gatti, che di cani, siccome s'incontrano di rado, non ci fa impressione il lor numero, e parimente essi s'affezionano meno alle persone, che alle case: quando si trasportano a distanze molto notabili, come a dire d'una lega o due, tornano di per se al loro granajo; il che apparentemente succede, perchè ne conoscono tutt'i nascondiglj, tutte le uscite, tutt'i passi, che vi possano avere i sorci, e perchè la fatica del viaggio è minore di quella, che dovrebbero durare per acquistare le stesse facilità in un paese nuovo. I gatti temono dell'acqua, del freddo, de' cattivi odori; amano stare al sole; cercano di mettersi e distendersi ne' luoghi più caldi, dietro ai cammini, e ai forni; amano altresì i profumi, e volentieri si lasciano prendere ed accarezzare dalle persone, che ne portano indosso: l'odore della pianta, che s'appella *erba gatta* gli agita tanto e sì deliziosamente, che sembrano matti del piacere. Per conservare nei giardini questa pianta

fa d'uopo rinserrarla bene; i gatti la sentono da lungi, accorrono per fregarvisi, e vi passano e ripassano sopra tante volte, che a brieve andare la distruggono.

Ne' quindici o diciotto mesi questi animali hanno finito di crescere, prima dell'anno sono altresì in istato di generare, e possono congiugnersi per tutto il corso di lor vita, che non oltrepassa guari i nove o i dieci anni; e nondimeno son durissimi, e vivacissimi, ed hanno più di nervo, e d'elaterio d'altri animali, che vivono più lungamente.

I gatti non possono masticare, che adagio e con difficoltà; i lor denti sono tanto corti, e sì mal posati, che loro servono a squarciare non a tritare gli alimenti; quindi vanno in cerca delle vivande più tenere a preferenza dell'altre; amano e mangiano il pesce cotto, e crudo; beono di spesso; il loro sonno è leggiere, e dormono meno di quel che mostrin di dormire: camminano leggiermente, e quasi sempre taciti, e senza verun romore; si scostano, e nascondono per iscaricare il ventre, e ricoprono di terra lo sterco. Poichè sono puliti, e il loro mantello è sempre secco e lustro, il pelo s'elletrizza con facilità, e veggonsene uscire nel bujo scintille quando si strofina colla mano: nelle tenebre parimente ne brillan gli occhi, a un di presso come i diamanti,

che di notte rimandano fuori la luce, di cui per così dire, si sono imbevuti di giorno.

Il gatto selvatico produce col gatto domestico, e per conseguenza formano amendue una sola, e medesima specie; non addiviene rade volte di vedere in tempo d'amore gatti maschi e femmine abbandonare le case, e andare ne' boschi cercando de' gatti selvaggi, e quindi ritornare al loro domicilio; e per questo alcuni de' nostri gatti s'assomigliano interamente ai gatti selvaggi. La più reale differenza sta al di dentro; il gatto domestico ha ordinariamente le budella assai più lunghe del selvatico, tuttavia il selvatico è più forte, e più grosso del domestico, egli ha sempre le labbra nere, più ruvide le orecchie, più grossa la coda, e i colori costanti. In questo clima non si conosce che una specie di gatto selvaggio, e in fede dei viaggiatori sembra che siffatta specie trovisi eziandio in quasi tutt' i climi senza esser soggetta a grandi varietà; ve n'avea nel continente del nuovo mondo innanzi che si scoprisse; un cacciatore ne presentò uno da esso lui preso nel bosco a Cristoforo Colombo (*a*); siffatto gatto era d'una grossezza ordinaria, avea il pelo tra grigio e bruno, la coda assai lunga, e forte. Tro-

(*a*) Vita di Cristoforo Colombo. *Part. II., pag.* 167.

vavansi similmente cotai gatti nel Perù (*a*), avvegnachè non ve ne avessero dei domestici; havvene nel Canadà nei paesi degl' Illiniesi ec. (*b*). Se ne sono veduti in parecchi siti d'Africa, come in Guinea (*c*) alla Costa d'oro, a Madagascar (*d*) dove i nazionali avevano anche dei gatti domestici, al Capo di Buona-speranza, dove Kolbe (*e*), dice, che trovansi anche dei gatti selvaggi di color cilestro, quantunque in poco numero: siffatti gatti cilestri, o piuttosto del colore d'ardesia trovansi in Asia. „ Havvi „ in Persia, dice Pietro della Valle (*f*), una „ specie di gatti, che propriamente sono „ della provincia di Corazan; la grandezza „ e forma loro è come quella del gatto ordinario, la bellezza consiste nel lor colore, „ e pelo, ch' è grigio senza veruna macchia; il colore è uniforme per tutto il „ corpo, quando non pregiudichi a tale uni-

(*a*) Storia degl' Incas. *Tom. II.*, *pag.* 121.

(*b*) Storia della nuova Francia del P. Charlevoix. *Tom. III.*, *pag.* 407.

(*c*) Storia generale de' Viaggi dell' Abate Prevost. *Tom. IV.*, *pag.* 230.

(*d*) Relazione di Francesco Cauche. *Parigi* 1651., *pag.* 225.

(*e*) Descrizione del Capo di Buona-speranza di Kolbe, *pag.* 49.

(*f*) Viaggio di Pietro della Valle. *Tom. V.*, *pag.* 98. *e* 99.

„ formità l'essere un poco più oscuro sulla „ schiena, e sulla testa, e più chiaro sul „ petto, e sul ventre, che talora tocca il „ bianco, con un temperamento di chiaro „ scuro, a parlare coi pittori, che misti in„ sieme formano un effetto maraviglioso: „ il lor pelo in oltre è sciolto, fino, lu„ stro, molle, dilicato al par della seta, e „ tanto lungo, che quantunque non sia ric„ ciuto ma disteso, tuttavia in alcuni siti, „ e particolarmente sotto la gola è inan„ nellato. Questi gatti tra gli altri gatti „ son ciò, che sono i barboni tra i cani; „ la parte più bella del lor corpo si è la „ coda assai lunga, e coperta tutta quanta „ di peli lunghi di cinque, o sei dita; essi „ la stendono, e ripiegano sulla schiena alla „ foggia degli scojattoli, colla punta in alto „ a guisa di pennacchio; sono assai fami„ gliari; i Portoghesi di Persia ne hanno „ trasportati insino all'Indie ". Pietro della Valle aggiugne, ch' ei ne avea quattro copie con intendimento di portarle in Italia. Da questa descrizione si comprende, che questi gatti di Persia somigliano a quelli che in Francia chiamansi *chats chartreux*, e che al colore rassomigliano quasi del tutto a que' che s'appellano gatti d'Angora. Egli è adunque probabile, che i gatti di Corazan in Persia, quello d'Angora nella Siria, e 'l gatto cilestro non facciano che una sola razza,

la cui bellezza deriva dall' influsso particolare del clima di Siria, come i gatti di Spagna, che sono rossi, bianchi, e neri, e 'l cui pelo è similmente assai morbido, e lustro, debbono questa lor bellezza all' influenza del clima di Spagna. Si può dire generalmente, che infra tutt' i climi della terra abitabile, quello di Spagna, e di Siria è il più favorevole a siffatte belle variazioni della Natura: i montoni, le capre, i cani, i gatti, i conigli ec. hanno nella Spagna, e nella Siria la più bella lana e i più lunghi peli, e i colori più dilettevoli, e più cangianti: pare che questo clima addolcisca la Natura, e abbellisca la forma di tutti gli animali. Il gatto selvatico ha i colori duri, e 'l pelo un po' ruvido, siccome la maggior parte degli animali selvaggi; dappoichè divenne domestico il pelo rammorbidì, i colori cangiarono, e nel favorevole clima di Corazan, e della Siria il pelo è divenuto più lungo, più fino, più guernito, e i colori sonsi uniformemente raddolciti, il nero e 'l rosso son divenuti d'un bruno chiaro, il grigio-bruno è divenuto grigio-cenerino, e comparando un gatto selvatico de' nostri boschi con un gatto cilestrino, scorgerassi che non ne varia in realtà fuor solo per questa degradazione di colori: in oltre siccome questi animali hanno più o meno di bianco sotto il ventre e ai lati, si comprenderà di leggieri come per

avere due gatti tutti bianchi e di pel lungo, quai sono quelli, che noi chiamiamo propriamente gatti d'Angora, non fu d'uopo d'altro, che di trascerre in questa razza addolcita que', che aveano più di bianco sotto al ventre, ed ai lati, e che congiugnendoli si sarà giunto a far loro generare dei gatti tutti bianchi, siccome di questa guisa si è adoperato appunto per avere de' conigli bianchi, de' bianchi cani, delle capre bianche, de' cervi, e daini bianchi ec. Nel gatto di Spagna, ch' è un' altra sorta di gatto selvatico, i colori anzichè indebolirsi, e smontare mercè d'uniformi digradamenti, siccome nel gatto di Siria, si sono per così dire sublimati nel clima di Spagna, e son divenuti più vivi, e più distinti; il leonino è divenuto pressochè rosso, il bruno nero, e 'l grigio bianco. Questi gatti trasportati nell' isole d'America han serbati i loro bei colori senza digenerare. „ Havvi nelle Antil-
„ le, dice il P. du Tertre, un gran nu-
„ mero di gatti trasportativi probabilmente
„ dagli Spagnuoli; la maggior parte sono
„ coloriti di rosso, bianco, e nero. Parec-
„ chi dei nostri Francesi dopo averne man-
„ giata la carne, portano in Francia le pelli
„ a venderle. Siffatti gatti, quando noi ar-
„ rivammo alla Guadelupa, erano talmente
„ avvezzi a mangiar pernici, tortori, tor-
„ di, ed altri piccoli uccelli, che non si

„ degnavano punto di badare ai ratti; ma
„ essendosi ora forte scemato l'uccellame,
„ hanno rotta la tregua coi topi, e fanno
„ loro una buona guerra (a). Generalmente
„ parlando i gatti non son soggetti ad al-
„ terarsi e digenerare alla foggia dei cani,
„ quando si trasferiscono ne' climi calidi.

„ I gatti d'Europa, dice Bosman, portati
„ in Guinea non son soggetti a cangiarsi,
„ come i cani; essi serbano la medesima
„ figura " (b). Sono in fatti d'una natura molto più costante: e siccome la loro dimestichezza non è nè così intera, nè così universale, nè forse così antica come quella del cane, egli non è da stupire, che abbiano cangiato meno. I nostri gatti domestici, sebbene differenti gli uni dagli altri ne' colori, non formano già delle razze distinte e separate: i soli climi di Spagna, di Siria o di Corazan hanno prodotte delle costanti variazioni, le quali si sono perpetuate: potrebbesi qui aggiugnere il clima della provincia di Pe-chi-ly nella Cina, dove trovansi dei gatti a peli lunghi, e a orecchie pendole molto amati dalle dame Cinesi (c). Siffatti gatti domestici a orecchie pendole,

(a) Storia generale delle Antille del Padre du Tertro. *Tom. II.*, *pag.* 306.
(b) Viaggio di Guinea del Bosman, *pag.* 2043.
(c) Storia generale de' Viaggi dell' Abate Prevost. *Tom. VI.*, *pag.* 10.

di cui noi non abbiamo una più ampia descrizione, sono senza dubbio anche più lontani degli altri aventi le orecchie diritte dalla razza del gatto selvatico, la quale nondimeno si è la razza originaria e primitiva di tutt' i gatti.

Noi termineremo qui la storia del gatto, e a un tempo quella degli animali domestici. Il cavallo, l'asino, il bue, la pecora, la capra, il porco, il cane, e'l gatto sono i soli nostri animali domestici; non v'aggiugniamo il cammelo, l'elefante, il renno, e gli altri, che sebbene domestici altrove, a noi però non son meno stranieri, e degli animali stranieri noi non faremo parola se non se dopo avere fatta la storia dei selvaggi del nostro clima. D'altra parte il gatto, per così dire, non è domestico che per metà, egli costituisce il mezzo tra gli animali domestici e i selvaggi; imperciocchè non si vogliono annoverare infra i domestici i vicini molesti, quali sono i sorci, i ratti, le talpe, che quantunque soggiornino nelle nostre case, e nei nostri giardini non sono però meno liberi e selvatici, poichè in vece d'essere attaccati e sommessi all'uomo, lo scansano, e nei cupi loro nascondigli conservano i lor costumi, le loro abitudini, e tutt'intera la loro libertà.

Si è veduto nella storia di ciascun animale quanto influisca sul naturale, su i costumi, ed anche sulla forma degli animali

l'educazione, il ricovero, la cura, la mano dell'uomo. Si è veduto, che queste cagioni unite all'influenza del clima modificano, alterano, e cangiano le specie a segno d'essere diverse da quello, ch'erano originalmente, e rendono gl'individui sì differenti tra loro nel tempo stesso, e nella stessa spezie, che s'avrebbe ragione di risguardarli come animali diversi, dove non conservassero la facoltà di generare insieme degl'individui fecondi, il che forma il carattere essenziale ed unico della specie. Si è veduto, che le diverse razze degli animali domestici tengono ne' diversi climi a un di presso il medesimo ordine delle razze umane; che sono, come gli uomini, più forti, più grandi, più coraggiosi ne' paesi freddi, più puliti, più dolci nel clima temperato, più flosci, più deboli, più brutti nei climi troppo caldi; e che anche nei climi temperati, e presso i popoli i più puliti si trovano in maggior divario, e mescolamento, e le varietà più numerose in ciascheduna spezie; e ciò che merita non minore osservazione si è, che v'hanno negli animali parecchi evidenti segni dell'antichità della loro servitù: le orecchie pendenti, i colori cangiati, i peli lunghi e fini sono altrettanti effetti prodotti dal tempo, oppure dalla lunga durata della loro domestichezza. Quasi tutti gli animali liberi e selvaggi hanno le orec-

chie diritte; il cinghiale le ha ritte ed alte; il porco domestico le ha inclinate e mezzo pendenti. Presso i Lapponi, i selvaggi d'America, gli Ottentoti, i Negri, e gli altri popoli barbari tutt' i cani hanno l'orecchie ritte; laddove nella Spagna, Francia, Inghilterra, Turchia, Persia, Cina, e in tutt' i paesi puliti la maggior parte le ha molli e pendenti. I gatti domestici non hanno le orecchie sì dure, siccome i selvatici, e vedesi, che nella Cina, la quale è un imperio da' più vetusti tempi civile, e dove il clima è mitissimo, v'ha de' gatti domestici a orecchie pendole. E per questa ragione stessa la capra d'Angora avente l'orecchie pendole vuolsi risguardare infra tutte le capre siccome quella, che maggiormente s'allontana dallo stato naturale: l'influsso sì universale e sì distinto del clima di Siria unito alla domestichezza di siffatti animali presso un popolo sin da' più antichi tempi colto e pulito, avrà col volgere de' secoli prodotta una tale varietà, che non si manterrebbe altrimenti in un altro clima. Le capre d'Angora nate in Francia non hanno le orecchie così lunghe, nè così pendenti come in Siria, e dopo un certo numero di generazioni, ripiglierebbero probabilmente il pelo, e l'orecchie delle capre nostrali.

DESCRIZIONE

DEL GATTO.

I Gatti non sono esteriormente diversi gli uni dagli altri che pel colore, per la lunghezza e per la qualità del pelo: eglino presso a poco son tutti della stessa statura, e sono per la figura tra lor somiglianti: fra i cani al contrario vi hanno diversità sì grandi riguardo alla grandezza e alle proporzioni del corpo, che, se si volesse considerare soltanto la lor figura, si verrebbero a tenere per animali di specie differenti. Questo non avviene dei gatti, poichè appena si posson distinguere i gatti domestici in diverse razze, non ravvisandosi in essi verun' altra sensibil differenza che quella del pelo. Egli è pertanto cosa certa che questi animali rispetto alle proporzioni del corpo non hanno tanto degenerato dalla razza originaria, quanto i cani, poichè fra essi non si scorgono che leggierissime differenze, della qual cosa si ha una prova evidente qualor si paragonino i gatti domestici col gatto selvaggio, che trovasi nelle nostre foreste.

Il gatto selvaggio rappresenta la razza originaria dei gatti domestici, i quali tutti perfettamente gli rassomigliano pe' caratteri principali della figura esteriore e dell' interna struttura, e non ne son diversi che per mezzo di varietà o di caratteri, che non sono nè essenziali, nè per conseguenza

baftevoli a coftituire un' altra fpecie. Il gatto felvaggio ha il collo un poco più lungo, e la fronte più conveffa che i gatti domeftici, ed è pure sì grande come quelli della maggiore ftatura: il fuo pelo è più lungo e più morbido di quello dei gatti domeftici, che da varie generazioni in quà trovanfi ne' noftri climi, poichè quelli, che vengono d'Angora, hanno il pel più lungo di quello del gatto felvaggio. La lunghezza del pelo contribuifce di molto a far fembrare quefto animale più grande e più groffo di quello ch' egli è realmente. In tutti gl' individui di quefta razza i colori del pelo fono gli fteffi; effi però variano nei gatti domeftici, fra' quali non fe ne trovan che pochi che pel colore abbiano molta relazione al gatto felvaggio. Le fue vifcere fono per la maggior parte men larghe, men lunghe, men fode, men groffe, e meno grandi che nei gatti domeftici, come vedraffi nel profeguimento di quefta defcrizione.

Siffatta differenza del volume delle vifcere è la maggiore, che fi trovi tra i gatti domeftici ed i gatti felvaggi, ed infieme è quella che meriti la maggiore attenzione de' Naturalifti. Ciò, ch' io ho offervato di più rimarchevole a quefto riguardo, confifte nella lunghezza degl' inteftini, che nei gatti felvaggi fono d' un terzo men lunghi che nei gatti domeftici. Se a quefto propofito non vi foffe che quefta fola offervazione, vi farebbe luogo a credere che l' abbondanza e la qualità degli alimenti effer potefse la cagione nei gatti domeftici

dell' estensione degl' intestini: in fatti nelle case, in cui essi abitano, trovano ognora qualche cosa da mangiare, mentre i gatti selvaggi non trovano nelle foreste con che pascersi tutte le volte che n'han bisogno. Ma il porco ordinario ed il porco di Siam, benchè animali domestici al par del gatto, non hanno gl' intestini più lunghi che il cinghiale, ch' è selvaggio. Egli è vero che potrebbesi opporre che il cinghiale vive più spesso di radici e di frutti che di carne, e che per conseguenza trova più facilmente il suo nodrimento che il gatto selvaggio, il quale non si pasce che di carne e di sangue. Una terza osservazione distrugge questa obbiezione: il cane ed il lupo hanno tra di loro le maggiori relazioni, che aver si possano fra animali di specie differente; non ostante gl' intestini del cane non son più lunghi di quelli del lupo, come farem vedere nel proseguimento di quest' Opera, quantunque il lupo non si pasca che di carne, e sia soventi volte tormentato dalla fame e privo di nodrimento. L' abbondanza adunque e la qualità degli alimenti del gatto domestico non sono le sole cagioni dell' eccessiva lunghezza de' suoi intestini, paragonati con quelli del gatto selvaggio: ciò si debbe anche attribuire al altre circostanze, in cui il gatto si trova nello stato di domestichezza, la quale si vuol riguardare come un' alterazione della specie, che ha maggiormente degenerato nelle parti interiori del gatto domestico, che nella figura esteriore del corpo.

Il muso, che nelle diverse razze dei cani ha tanta varietà per la lunghezza e per la grossezza, conserva la medesima forma in tutt' i gatti sì domestici, come selvaggi: essi son tutti fra lor somiglianti per le orecchie, per la coda ec., e presso a poco hanno tutti la medesima figura e lo stesso portamento; e non distinguonsi le differenti razze di questi animali che per la lunghezza e pel colore del pelo. Fra quelli, che trovansi nel nostro paese, distinguer non se possono che sei razze, cioè, il gatto selvaggio, il gatto domestico, che ha le labbra e la pianta dei piedi nere, il gatto domestico, che ha le labbra vermiglie, il gatto domestico chiamato gatto di Spagna, il gatto domestico, conosciuto sotto il nome di gatto di pelo cilestrino, ed il gatto domestico venuto d' Angora.

Gatti Selvaggi.

IL pelo di questi animali [*tav. I. fig.* 1.] ha due o tre pollici di lunghezza; il più lungo è su i lati della testa al disotto delle orecchie, e su i lati del corpo, principalmente sul fianco, ed il più corto sulla testa e sulle gambe. La testa, il collo, le spalle, il dorso, i reni, i lati del corpo, i fianchi, la maggior parte della coda, e la faccia esteriore delle quattro gambe sono di colore più o men mischiato di fulvo, di nero, e di grigio biancastro, poichè ciascun pelo è nero vicino al corpo, biancastra all' estremità, e tra questo colore ed il

nero diftinguefi del fulvo chiaro. Vi hanno talvolta dietro le orecchie due macchie fulve, e ordinariamente quattro ftrifce nere, che s'eftendono serpeggiando dalla fommità della tefta all' indietro. La ftrifcia efteriore dell' uno e dell' altro lato difcende dietro le orecchie, ed eftendefi lungo il collo: le due ftrifce del mezzo s'eftendono ful dorfo da ciafcun lato d' un' altra ftrifcia dello ftefso colore, che non termina che vicino alla coda: l'eftremità di quefta parte è nera fulla lunghezza di tre pollici in circa. Più alto trovanfi tre anelli neri, l'ultimo de' quali è il meno apparente: il refto della coda è circondato da altri anelli fino alla fua origine, e quanto più fon fituati vicino al corpo, tanto meno effi fon colorati. Anche fulle gambe vi hanno degli anelli di quefto ftefso colore; ma fiffatte fafce nere fogliono tutte variare in diverfi foggetti o quanto alla larghezza, o riguardo alla pofitura. Il contorno della bocca è bianco: il petto, il ventre, la faccia interiore delle gambe d'avanti, delle cofce e delle gambe di dietro, ed il difotto della coda, fono di color fulvo mifchiato di bianco fotto il collo, di grigio e di nero ful petto, con una gran macchia bianca ful bafso-ventre. I giovani gatti felvaggi generalmente hanno meno di color fulvo e più di bianco: in tutte le loro età, le labbra e la pianta dei piedi fon nere.

Gatti domestici, che hanno le labbra e la pianta de' piedi nere, come i gatti selvaggi.

VEggonsi de' gatti domestici, che hanno delle fasce nere sul corpo, e degli anelli dello stesso colore sulla coda e sulle gambe, come i gatti selvaggi, ma del resto sono men fulvi, e m'è paruto che nel lor pelo domini il grigio: per altro vi ha luogo a credere ch' essi abbian meno degenerato dalla razza originaria che gli altri, poichè hanno le labbra e la pianta de' piedi nere, e per questo io li distinguo dagli altri gatti domestici; il lor pelo però è molto men lungo di quello del gatto selvaggio, e per conseguenza la testa, il corpo, e massimamente la coda, sembrano men grossi.

Gatti domestici, che hanno le labbra vermiglie.

I Gatti di questa razza son diversi da quelli della razza precedente, perchè non han nere le labbra, nè la pianta de' piedi: eglino sono d'un sol colore, bianco o nero, o di color mischiato di bianco, di grigio, di bruno, di nero [*tav. II.*] e di fulvo. Sopra ciascun pelo vi sono spesse volte varj dei detti colori, e son essi anche distribuiti a onde, in macchie, in fasce, e per tal guisa variati, che non trovansi due gatti, su' quali tal miscuglio sia somigliante.

Gatti domestici, chiamati gatti di Spagna.

IL color rosso vivo e carico è il principale, e forse il sol carattere che distingue i gatti di questa razza, ma non son affatto interamente di questo colore, poichè hanno pure per lo men le femmine [*tav. I. fig.* 2.], delle macchie bianche e delle nere, distribuite e mischiate irregolarmente colle macchie rosse, e in guisa diversa in ciascun individuo. Pretendesi che nessuno dei maschi abbia tre colori, e che non abbiano che del bianco o del nero unitamente al rosso: infatti tutti quelli, ch' io ho veduti, non avevano che due colori, e ho sempre udito dire che il bianco o il nero mancavano a tutt' i maschi senza eccezione. Perciò, quando vuolsi avere un bel gatto di Spagna, si pon cura di cercare una femmina, perch' essa aver debbe un color di più che i maschi.

Gatti domestici di color cenerino, chiamati gatti di pelo cilestrino.

IO non comprendo perchè mai pretendasi che questi gatti sieno turchini, non avendo essi veruna tinta di siffatto colore. Il lor pelo è grigio cenerino sulla maggior parte della sua lunghezza ed alla punta, e al disotto dell' estremità vi ha del bruno nericcio: essendo i peli assai folti e piegati

gli uni sopra gli altri, non vedesi che il color grigio della punta, ed il bruno ch' è al disotto: Questo miscuglio di grigio e di bruno non distinguesi che essendo mirato da vicino: da lungi sembra ch' essi abbiano una tinta di grigio-bruno lucido, ed il grigio o il bruno è più o meno apparente secondo i diversi aspetti. Il contorno degli occhi e della bocca, il petto, ed il basso delle gambe hanno più di grigio che di bruno: le orecchie sono sfornite di pelo, almeno sulle estremità [*tav. III. fig.* 1.], e sono di color nericcio, egualmente che le labbra e la pianta de' piedi. M'è paruto, che questi gatti siano più o men grigj, secondo le diverse età; ne ho anche veduti di quelli, che avevano una fascia nera sul dorso, e degli anelli dello stesso colore sulle gambe, ma assai leggiermente contrassegnati.

Gatti domestici, chiamati gatti d'Angora.

QUesti gatti sono stati realmente trasportati d'Angora, e sembrano molto più grossi degli altri gatti domestici, ed anche del gatto selvaggio, perchè il lor pelo è molto più lungo. La maggior parte di quelli, ch' io ho veduti, eran bianchi; havvene parimente di quelli, che sono di color fulvo e mischiato di bruno: quello, di cui vedesi la figura (*tav. III. fig.* 2.), era fulvo; egli aveva le gambe sì corte, ed il pelo sì lungo, che quello del ventre discendeva quasi fino a terra; per altro il pel più lungo formava una specie di collare; su

i lati della testa e del collo, sotto la mascella inferiore e sul davanti del collo esso aveva quattro pollici di lunghezza, ma quello delle labbra, del naso, della fronte, dei piedi anteriori e delle gambe di dietro, era corto come negli altri gatti. Al disotto di ciascun' occhio eranvi due archi di color fulvo rossiccio, e l'estremità del naso era dello stesso colore. Le gambe anteriori e la coda erano circondate da anelli di color fulvo carico: la testa, il dorso, i lati del corpo, i fianchi e le gambe avevan pure un color fulvo carico, il qual colore però era più chiaro sul restante del corpo.

Il gatto ha la testa rotonda, le orecchie ritte, la fronte ben proporzionata, gli occhi grandi, e poco l'un dall' altro distanti, il naso sporgente, il muso corto, la bocca piccola, ed il mento poco apparente. L'unione di tali fattezze gli dà un'aria di dolcezza, il che proviene massimamente dall' esser gli occhi grandi, ed il muso assai corto. La vicinanza dei due occhi tra di essi e colla bocca e le nari, e la lor positura all' innanzi, sembrano esprimere un'aria di finezza, ch' è altresì indicata dalla forma della fronte e dell' intera testa, e dalla positura delle orecchie. Questa dolce e fina fisonomia cangiasi sensibilissimamente allorchè il gatto è da qualche violenta passione agitato; apr' egli la bocca, gli s'infiammano gli occhi, rivolta da lato ed abbassa le orecchie, mostra i denti, il pelo gli si rizza, gli occhi sembrano scintillare, e la sua fisonomía prende un'aria furiosa e feroce; egli

pone il suo corpo in subitani e forti movimenti, e mette grida lamentevoli e spaventose: il suo folto pelo copre per modo la figura del suo corpo, che non se ne possono distinguere le proporzioni, e vedesi soltanto che il corpo è allungato e corte le gambe; i movimenti però di questo animale annunziano la destrezza e l'agilità delle sue membra.

Quasi tutti gli animali hanno da ciascun lato del muso alcuni lunghi peli diritti e duri presso a poco come le setole del porco; ma siffatti peli sono nel gatto molto apparenti, uniti e collocati in guisa, che comunemente si dà ad essi il nome di mustacchi: se ne trovano anche degli altri da ciascun lato della fronte al disopra dell' angolo anteriore dell' occhio, e da ciascun lato della testa al di là degli angoli della bocca: la maggior parte di quelli, ch' io ho veduti, eran bianchi, ed i più lunghi avevano circa tre pollici. Nella piega della giuntura della mano del gatto vi ha un tubercolo di figura conica, che sembra esser formato, come quello del cane, dallo strofinamento del terzo osso del primo ordine del carpo.

Misure dei Gatti.	*Gatto selvaggio. Tav. I. fig. 1.*	*Gatto domestico. Tav. II.*	*Gatto d'Angora. Tav. III. fig. 2.*
	pied.poll.lin.	*pied.poll.lin.*	*pied.poll.lin.*
Lunghezza del corpo intero misurato in linea retta dall' estremità del muso fino all'ano ——	1. 9. 0.	1. 7. 6.	1. 7. 6.
Altezza della parte anteriore del corpo ——	0. 7. 0.	0. 6. 0.	0. 10. 0.
Altezza della parte posteriore del corpo ——	0. 8. 6.	0. 7. 0.	0. 11. 0.
Lunghezza della testa, dall' estremità del muso fino all' occipite ——	0. 3. 6.	0. 3. 6.	0. 3. 6.
Circonferenza dell' estremità del muso	0. 4. 3.	0. 4. 0.	0. 4. 0.
Circonferenza del muso presa al di sotto degli occhi –	0. 5. 0.	0. 4. 8.	0. 5. 4.
Contorno dell' apertura della bocca –	0. 2. 8.	0. 3. 0.	0. 2. 6.
Distanza tra le due nari ——	0. 0. 3.	0. 0. 2.	0. 0. 2.
Distanza tra l'estre-			

Mifure dei Gatti.	Gatto felvaggio. Tav. I. fig. 1.	Gatto domeftico. Tav. II.	Gatto d' Angora. Tav. III. fig. 2.
	pied.poll.lin.	pied.poll.lin.	pied.poll.lin.
mità del mufo, e l'angolo anteriore dell' occhio ——	0. 1. 0.	0. 1. 2.	0. 1. 1.
Diftanza tra l'angolo pofteriore e l'orecchia ——	0. 1. 6.	0. 1. 7.	0. 1. 5.
Lunghezza dell' occhio da un angolo all' altro ——	0. 0. 9.	0. 0. 8.	0. 0. 9.
Apertura dell' occhio	1. 0. 5.½	0. 0. 5.	0. 0. 6.
Diftanza tra gli angoli anteriori degli occhi, mifurata feguendo la curvatura della fronte —	0. 1. 2.	0. 1. 2.	0. 1. 3.
La fteffa diftanza mifurata in linea retta ——	0. 0. 9.	0. 0. 9.	0. 1. 0.
Circonferenza della tefta, prefa tra gli occhi e le orecchie	0. 8. 4.	0. 8. 6.	0. 9. 4.
Lunghezza delle orecchie ——	0. 2. 2.	0. 2. 0.	0. 1. 10.
Larghezza della bafe, mifurata fulla			

Misure dei Gatti.	*Gatto selvaggio. Tav. I. fig. 1.*	*Gatto domestico. Tav. II.*	*Gatto d' Angora. Tav. III. fig. 2.*
	pied.poll.lin.	pied.poll.lin.	pied.poll.lin.
curvatura esteriore	0. 2. 9.	0. 2. 8.	0. 2. 3.
Distanza tra le due orecchie, presa al basso	0. 2. 1.	0. 2. 0.	0. 2. 2.
Lunghezza del collo	0. 3. 6.	0. 2. 7.	0. 2. 9.
Circonferenza del collo	0. 6. 0.	0. 6. 8.	0. 7. 6.
Circonferenza del corpo, presa dietro le gambe anteriori	0. 10. 3.	0. 10. 6.	1. 3. 0.
Circonferenza presa al sito più grosso	1. 0. 0.	1. 2. 0.	1. 8. 6.
Circonferenza presa dinanzi alle gambe posteriori	0. 10. 0.	0. 10. 6.	1. 7. 0.
Lunghezza del pezzo della coda	0. 11. 3.	0. 10. 6.	0. 11. 6.
Circonferenza della coda all' origine del pezzo	0. 3. 4.	0. 2. 8.	0. 3. 8.
Lunghezza dell'avanbraccio fino alla giuntura della mano	0. 4. 7.	0. 4. 0.	0. 5. 0.

Misure dei Gatti.	*Gatto selvaggio. Tav. I. fig. 1.*	*Gatto domestico. Tav. II.*	*Gatto d'Angora. Tav. III. fig. 2.*
	pied. poll. lin.	*pied. poll. lin.*	*pied. poll. lin.*
Larghezza dell'avambraccio vicino al gomito	0. 1. 2.	0. 1. 2.	0. 1. 9.
Grossezza dell'avambraccio allo stesso sito	0. 0. 9.	0. 0. 10.	0. 1. 1.
Circonferenza della giuntura	0. 2. 3.	0. 2. 5.	0. 2. 2.
Circonferenza del metacarpo	0. 2. 3.	0. 2. 5.	0. 1. 11.
Lunghezza dalla giuntura fino all' estremità delle ugne	0. 3. 0.	0. 2. 10.	0. 3. 0.
Lunghezza della gamba, dal ginocchio fino al tallone	0. 6. 0.	0. 4. 6.	0. 5. 0.
Larghezza dell' alto della gamba	0. 1. 9.	0. 1. 6.	0. 2. 0.
Grossezza	0. 1. 0.	0. 0. 11.	0. 1. 3.
Larghezza al sito del tallone	0. 0. 10.	0. 0. 11.	0. 1. 2.
Circonferenza del metatarso	0. 2. 2.	0. 2. 3.	0. 2. 8.

Misure dei Gatti.	*Gatto selvaggio. Tav. I. fig. 1.*	*Gatto domestico. Tav. II.*	*Gatto d'Angora. Tav. III. fig. 2.*
	pied. poll. lin.	pied. poll. lin.	pied. poll. lin.
Lunghezza dal tallone fino all' estremità delle ugne	0. 4. 7.	0. 4. 3.	0. 4. 6.
Larghezza del piede anteriore	0. 1. 2.	0. 1. 2.	0. 1. 3.
Larghezza del piede posteriore	0. 1. 0.	0. 1. 0.	0. 1. 2.
Lunghezza dell'ugne più grandi	0. 0. 6.	0. 0. 6.	0. 0. 7.
Larghezza alla base	0. 0. 1.	0. 0. 1.	0. 0. 2.

Paragonando le parti interiori del gatto domestico con quelle del gatto selvaggio, osservai all apertura dell' addomine che gl' intestini del gatto domestico erano men grossi che quelli del gatto selvaggio, ma il fegato al contrario e la milza si son trovati in quest' ultimo più piccoli che nell' altro. L' epiploon estendevasi in tutti e due fin dietro la vescica: ordinariamente esso è men carico di grascia nel gatto selvaggio, che nel domestico: io tagliai uno di quest' ultimi, ch' era stato ammazzato; e la cui grascia sotto lo stomaco era alta un pollice: essa riempieva tutte le cavità, che son nell' addomine fra le viscere.

Il duodeno del gatto selvaggio e del gatto do-

mestico estendevasi nel lato destro, ove faceva alcune piccole sinuosità, in seguito si ripiegava all' indietro, ed univasi al digiuno nella regione ombelicale. Le circonvoluzioni del digiuno erano nell' accennata regione e nel lato destro, e quelle dell' ileo nel lato sinistro e nelle regioni iliaca ed ipograstica. Il cieco era assai piccolo, e si trovava nel lato destro, diretto dall' innanzi all' indietro: in altri soggetti l' ho veduto nella regione ombelicale, ed anche nella regione ipograstica, posato trasversalmente da destra a sinistra e dall' indietro all' innanzi. Il colon si ripiegava all' indentro dietro lo stomaco, ed univasi al retto.

Gl' intestini tenui avevano presso a poco la stessa grossezza in tutta la loro estensione, egualmente che il colon ed il retto. Il cieco (A, *tav. V. fig.* 1.,) era sì grosso come il colon (B), al sito (C), ove s' univa al detto intestino: esso aveva una figura conica, e la sua estremità (D) era ricurvata dal lato dell' ileo (E).

Lo stomaco si trovava quasi interamente dal lato sinistro: la parte destra, che metteva capo al piloro, era molto allungata, e l' esofago era molto grosso vicino allo stomaco, sulla lunghezza d' un pollice; più in alto esso non aveva che quattro linee di diametro. La gran curvatura dello stomaco era al basso, come nel cane.

Il fegato s' estendeva quasi altrettanto a sinistra, quanto a diritta; esso aveva cinque lobi, due a sinistra, e tre a diritta: il lobo esteriore del lato

finiftro, e l'interiore del lato deftro erano i più grandi. La vefcichetta del fiele (A, *tav. V. fig.* 2.) del gatto domeftico era molto più lunga di quella del gatto felvaggio, e il fuo picciuolo formava tre piegature (B), ch' erano le une alle altre aderenti per via d'un teffuto cellulare; tagliandolo potevafi diftendere la vefcichetta quafi in linea retta (A B, *fig.* 3.): quella del gatto felvaggio non formava che delle finuofità, che non f'allontanavano nulla più dalla linea retta che quelle che reftavano nella vefcichetta del gatto domeftico, dopo che il teffuto cellulare delle fue piegature era ftato tagliato. Il fegato del gatto domeftico era più groffo, più fodo, e d'un color rofficcio molto più carico efteriormente e interiormente, che il fegato del gatto felvaggio; il primo pefava un' oncia fette dramme e mezzo, ed il fecondo un' oncia quattro dramme e mezzo. Nella vefcichetta del gatto domeftico e in quella del gatto felvaggio non eravi che pochiffimo liquor del fiele.

La milza di quefti due animali era molto allungata, e trafverfalmente pofata nel lato finiftro, come quella del cane: il mezzo fi trovava più ftretto che le eftremità, l'inferior delle quali era più larga che la fuperiore. La milza del gatto domeftico aveva un color più vermiglio che l'altra; effa pefava due dramme e quarantafei grani, e quella del gatto felvaggio due dramme e mezzo.

Il pancreas formava una fpecie di luna crefcen-

te; l'uno de' suoi rami era allato del duodeno, e l'altro s'estendeva dietro lo stomaco: esso era più grosso e più sodo nel gatto domestic, che nel gatto selvaggio.

Il rene destro era più avanzato che il sinistro circa un quarto della sua lunghezza: essi avevano pochissima incavatura: all'interno vedevansi le diverse sostanze ben distinte, ma i capezzoli non vi si distinguevano egualmente: scorgevansi le fibbre, che s'estendevano a guisa di raggi dal centro del rene fino alla circonferenza.

Il centro nervoso del diaframma era quasi rotondo; i suoi rami erano corti e stretti, e nel gatto domestico trovavansi un po' più grandi che nel selvaggio; quest' ultimo aveva il ramo sinistro molto più piccolo che il destro.

Nel polmon destro vi erano quattro lobi, e due nel sinistro, disposti come nel cane. Il cuore del gatto domestico era più piccolo e più allungato che quello del gatto selvaggio. L'aorta si divideva in tre rami.

La lingua era larga e sottile all'estremità, e la parte anteriore era sparsa di papille puntate, somiglianti ai crini, della lunghezza d'una linea in circa, situate molto vicino le une alle altre, e dirette all'indietro: siffatte papille occupavano tutta l'estensione della parte anteriore della lingua, trattene le estremità. Sul palato vi erano sette solchi; i primi l'attraversavano quasi in linea retta, e gli altri erano convessi all'innanzi: su i

detti folchi trovavanfi delle papille coniche ben fode, e fituate affai vicino le une alle altre. L' epiglottide era nei due gatti ricurvata all' indietro per via della punta, ma era più puntuta e più ftretta nel gatto domeftico, che nel felvaggio: il cervello di queft' ultimo pefava fette dramme e vent' otto grani, ed il cervelletto una dramma e ventiquattro grani; il cervello del gatto domeftico cinque dramme e cinquantaquattro grani, ed il cervelletto una dramma e mezzo.

I capezzoli dei gatti fon poco apparenti fu i mafchi, ed anche fulle femmine quando le loro mammelle non fon gonfiate dal latte: ve ne fon otto, quattro ful ventre, e quattro ful petto.

La ghianda del gatto domeftico era di figura conica, puntuta all' eftremità, guernita di papille dure, acute e dirette all' indietro. Al fito dell' uretra eravi un piccol folco longitudinale, e al mezzo della ghianda un piccol offo lungo due linee, e fottile quanto una fetola di porco. I tefticoli erano piccoli e quafi rotondi; effi avevano interiormente una foftanza gialliccia, ed un nocciolo allungato e biancaftro. L' uretra era della lunghezza di due pollici, e più piccola dal lato della vefcica che dal lato della verga, ov' è ftata prefa la mifura riferita nella Tavola fegnente. La vefcica aveva a un di preffo la figura d' un uovo, la cui eftremità più groffa toccava l' uretra. I gatti non hanno vefcichette feminali; le loro proftati fon collocate al medefimo fito che quelle del

cane; esse son poco voluminose, egualmente che le altre parti della generazione, ch' erano per altro men piccole nel gatto domestico, che nel selvaggio.

Nella femmina le parti della generazione sono a proporzione sì piccole, come nel maschio. Non vi si distingue la clitoride che per via della cavità, che vien formata dal prepuzio. Nella vagina vi hanno delle grinze longitudinali tra la vulva e l' orifizio dell' uretra: quello della matrice era sì piccolo, che non vi si potè far passare tanto d'aria che bastasse per gonfiar la matrice e le sue corna, che nella gatta domestica erano molto compatte, e formavano alcune piccole sinuosità in vece di estendersi in linea retta come quelle della cagna. Il padiglione delle trombe era unito ai testicoli per via d' un lato. I testicoli erano allungati e di color gialliccio: vi si vedeva un gran numero di piccole vescichette linfatiche, e delle carancule di color rossiccio, le più grosse delle quali nella gatta domestica avevano quasi un quarto della grossezza del testicolo intero: i testicoli di questa gatta erano situati contro l' estremità delle corna della matrice.

Avendo aperta una gatta pregna, trovai nella matrice quattro feti, due a diritta, e due a sinistra; dopo d' averne estratto uno, e soffiato nel corion, vidi che questa massa formava una specie di luna crescente, che aveva sei pollici e mezzo di lunghezza, e un pollice e nove linee di larghez-

za nel mezzo : le due estremità erano ritondate, ed il mezzo circondato dalla placenta in forma d'anello, come quello del cane; esso aveva un pollice e quattro linee di larghezza dal lato convesso della luna crescente, e soltanto dieci linee dal lato concavo; la sua sostanza era floscia, ed il suo colore mischiato di grigio e di rosso. Da ciascun lato della placenta il corion era leggiermente increspato, e di color rossiccio; esso aveva poca grossezza alle due estremità della massa totale, ed era trasparente. Essendo stato aperto il corion [A A, *tav. IV.*], ho veduto che la placenta [B] aveva circa una linea di grossezza, era tubercolosa, e di color rosso; il sito più stretto della fascia trovavasi dirimpetto al cordone ombelicale [C]: al detto sito, sulla faccia interiore del corion vedevasi una membrana (D) di color gialliccio, che aveva la figura d'un triangolo irregolare, la cui base (E) aveva circa due pollici di lunghezza, e ciascun lato (FF) un pollice e nove linee; la sommità (G) del triangolo metteva capo al cordone ombelicale, e si prolungava fino all'ombelico per via d'un filetto biancastro. Introducendo uno stiletto nella vescica e nell' uraca, essa passava nel filetto biancastro, e penetrava sotto la membrana triangolare e gialliccia : la detta membrana era doppia e formava l'allantoide: non fu possibile di soffiarvi entro per via della vescica, ma facilmente vi riuscii aprendola da una delle sue punte; allor vidi ch' essa era situata tra'l corion e l'amnio, co-

me le altre allantoidi, ma la sua forma si trovò in varj soggetti alquanto differente, sebbene io v'abbia sempre riconosciute due corna più o meno allungate. L'allantoide conteneva un color gialliccio, in cui eranvi de' piccoli corpi ondeggianti d'irregolar figura e terminati a frangia sulle estremità; il lor colore era men oscuro di quello del liquore, e la loro consistenza era assai molle e della stessa natura che il sedimento del liquor dell'allantoide degli altri animali. Dopo aver soffiato nell' allantoide, aprii l'amnio [HHH], e ne uscì un liquor chiaro, in cui nuotavano alcuni escrementi [I] del feto [K]: quand'egli fu tratto dall' amnio, scopersi che il cordone ombelicale non aveva che quattro a cinque linee di lunghezza fino al sito, ove i suoi vasi s'allontanano gli uni dagli altri. Il feto aveva quattro pollici e tre linee di lunghezza dalla sommità della testa fino all' ano; la circonferenza del corpo, presa al sito più grosso, era di quattro pollici: la testa aveva un pollice e tre linee di lunghezza dal sito tra le orecchie fino all' estremità del muso, e tre pollici di circonferenza presa tra gli occhi e le orecchie; la lunghezza della coda era d'un pollice e nove linee. Vedevasi già il pelo sopra alcune parti del corpo: la lingua era molto grossa e concava sulla sua faccia superiore in forma di doccia: gli occhi erano sodi, le palpebre fortemente insieme incollate, e le callosità del disotto dei piedi digià formate, come pure le unghie, e la maggior parte de' capezzoli.

Le misure riferite nella seguente tavola sono state prese sopra il gatto selvaggio ed il gatto domestico, le cui misure esteriori si trovano nella tavola precedente, e sopra una gatta selvaggia ed una gatta domestica, ciascuna della stessa statura che il gatto della sua razza, che ha servito di soggetto per questa descrizione.

Misure delle parti molli interiori.	*Gatto selvaggio.*	*Gatto domestico.*
	pied. poll. lin.	*pied. poll. lin.*
Lunghezza degl' intestini tenui dal piloro fino al cieco	3. 2. 0.	5. 9. 0.
Circonferenza del duodeno nei siti più grossi	0. 2. 0.	0. 1. 7.
Circonferenza nei siti più sottili	0. 1. 8.	0. 1. 0.
Circonferenza del digiuno nei siti più grossi	0. 2. 0.	0. 1. 8.
Circonferenza nei siti più sottili	0. 1. 10.	0. 1. 0.
Circonferenza dell' ileo nei siti più grossi	0. 2. 0.	0. 1. 6.
Circonferenza nei siti più sottili	0. 1. 6.	0. 1. 0.
Lunghezza del cieco	0. 0. 5.	0. 0. 8.
Circonferenza al sito più grosso	0. 1. 4.	0. 1. 5.
Circonferenza al sito più		

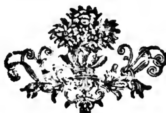
Misure delle parti molli interiori.	*Gatto selvaggio.*	*Gatto domestico.*
	pied. poll. lin.	pied. po. l. lin.
sottile	0. 0. 6.	0. 0. 7.
Circonferenza del colon nei siti più grossi	0. 3. 2.	0. 3. 6.
Circonferenza nei siti più sottili	0. 2. 9.	0. 3. 3.
Circonferenza del retto presso al colon	0. 2. 9.	0. 3. 6.
Circonferenza del retto presso all' ano	0. 3. 0.	0. 3. 0.
Lunghezza del retto e del colon presi insieme	0. 11. 0.	1. 0. 0.
Lunghezza del canale intestinale in intero, non compreso il cieco	4. 1. 0.	6. 9. 0.
Gran circonferenza dello stomaco	1. 1. 9.	1. 0. 0.
Piccola circonferenza	0. 10. 2.	0. 9. 0.
Lunghezza della piccola curvatura dall' esofago fino all' angolo che forma la parte destra	0. 2. 4.	0. 2. 6.
Lunghezza dall' esofago fino al gran fondo	0. 0. 10.	0. 0. 9.
Circonferenza dell' esofago	0. 3. 4.	0. 3. 0.
Circonferenza del piloro	0. 1. 3.	0. 1. 2.
Lunghezza del fegato	0. 3. 6.	0. 4. 8.

Misure delle parti molli interiori.	*Gatto selvaggio.*	*Gatto domestico.*
	pied.poll.lin.	pied.poll.lin.
Larghezza ——	0. 4. 4.	0. 4. 6.
Sua maggior grossezza ——	0. 0. 6.	0. 0. 9.
Lunghezza della vescichetta del fiele ——	0. 1. 1.	0. 1. 10.
Suo maggior diametro ——	0. 0. 5.	0. 0. 4.
Lunghezza della milza ——	0. 4. 8.	0. 6. 1.
Larghezza dell' estremità inferiore ——	0. 1. 0.	0. 0. 11.
Larghezza dell' estremità superiore ——	0. 0. 8.	0. 0. 7.
Grossezza nel mezzo ——	0. 0. 2.	0. 0. 2.
Grossezza del pancreas ——	0. 0. 2.	0. 0. 3.
Lunghezza dei reni ——	0. 1. 6.	0. 1. 8.
Larghezza ——	0. 1. 0.	0. 1. 2.
Grossezza ——	0. 0 9.	0. 0. 10.
Lunghezza del centro nervoso dalla vena cava fino alla punta ——	0. 0. 6.	0. 0. 7.
Larghezza ——	0. 0. 10.	0. 0. 10.
Larghezza della parte carnosa tra'l centro nervoso e lo sterno ——	0. 1. 10.	0. 1. 3.
Larghezza di ciascun lato del centro nervoso ——	0. 2. 2.	0. 1. 4.
Circonferenza della base del cuore ——	0. 3. 0.	0. 3. 2.

Misure delle parti molli interiori.	*Gatto selvaggio.*	*Gatto domestico.*
	pied. poll. lin.	pied. poll. lin.
Altezza dalla punta fino all' origine dell' arteria polmonare	0. 1. 5.	0. 1. 5.
Altezza dalla punta fino al sacco polmonare	0. 1. 1.	0. 1. 1.
Diametro dell' aorta presa esteriormente	0. 0. 3.	0. 0. 3.
Lunghezza della lingua	0. 2. 5.	0. 2. 2.
Lunghezza della parte anteriore dal freno fino all' estremità	0. 1. 0.	0. 0. 10.
Larghezza della lingua	0. 0. 9.	0. 0. 9.
Larghezza dei solchi del palato	0. 0. 2.	0. 0. 2.
Altezza delle estremità	0. 0. 1.	0. 0. 1.
Lunghezza dell' estremità dell' ingresso della laringe	0. 0. 2. $\frac{1}{4}$	0. 0. 2.
Larghezza delle stesse estremità	0. 0. $\frac{2}{3}$	0. 0. $\frac{1}{3}$
Distanza tra la loro estremità inferiore	0. 0. $\frac{3}{4}$	0. 0. 1.
Lunghezza del cervello	0. 1. 8.	0. 1. 8.
Larghezza	0. 1. 7.	0. 1. 6.
Grossezza	0. 0. 11.	0. 0. 10.
Lunghezza del cervelletto	0. 0. 10.	0. 0. 10.

Misure delle parti molli interiori.	*Gatto selvaggio.*	*Gatto domestico.*
	pied. poll. lin.	pied. poll. lin.
Larghezza	0. 1. 1.	0. 1. 1.
Grossezza	0. 0. 8.	0. 0. 9.
Distanza tra l'ano e lo scroto	0. 0. 6.	0. 1. 0.
Altezza dello scroto	0. 0. 5.	0. 0. 6.
Distanza tra lo scroto e l'orifizio del prepuzio	0. 0. 6.	0. 0. 5.
Distanza tra le estremità del prepuzio e l'estremità della ghianda	0. 0. 1.	0. 0. 1.
Lunghezza della ghianda	0. 0. 3.	0. 0. 3. ½
Circonferenza	0. 0. 4. ½	0. 0. 6.
Lunghezza della verga dalla biforcazione dei corpi cavernosi fino all'inferzione del prepuzio	0. 0. 6.	0. 0. 7. ½
Circonferenza	0. 0. 7.	0. 0. 6.
Lunghezza dei testicoli	0. 0. 4.	0. 0. 6.
Larghezza	0. 0. 3.	0. 0. 5.
Grossezza	0. 0. 3.	0. 0. 4.
Larghezza dell' epididimo	0. 0. 2.	0. 0. 2.
Grossezza	0. 0. 1.	0. 0. 1.
Lunghezza dei canali deferenti	0. 4. 6.	0. 5. 6.
Diametro della parte maggiore della loro estensione	0. 0. ⅓	0. 0. ⅓

Mifure delle parti molli interiori.	*Gatto felvaggio.*			*Gatto domeftico.*		
	pied.	*poll.*	*lin.*	*pied.*	*poll.*	*lin.*
Diametro preffo alla vefcica	o.	o.	$\frac{2}{3}$	o.	o.	$\frac{2}{3}$
Gran circonferenza della vefcica	o.	5.	9.	o.	5.	o.
Piccola circonferenza	o.	4.	4.	o.	4.	3.
Circonferenza dell' uretra	o.	o.	3.	o.	o.	6.
Lunghezza delle proftrati	o.	o.	3.	o.	o.	3.
Larghezza	o.	o.	2.	o.	o.	2.
Groffezza	o.	o.	1.	o.	o.	1.



Misure delle parti della generazione delle femmine.	*Gatta selvaggia.*	*Gatta domestica.*
	pied. poll. lin.	pied. poll. lin.
Distanza tra l'ano e la vulva	o. o. 7.	o. o. 5.
Lunghezza della vulva	o. o. 2.	o. o. 2.
Lunghezza della vagina	o. 2. o.	o. 1. 10.
Circonferenza al sito più grosso	o. 1. 8.	o. 1. 3.
Circonferenza al sito più sottile	o. o. 4.	o. o. 4.
Gran circonferenza della vescica	o. 9. o.	o. 5. o.
Piccola circonferenza	o. 7. 8.	o. 4. o.
Lunghezza dell'uretra	o. 1. 6.	o. 1. 3.
Circonferenza	o. o. 6.	o. o. 3.
Lunghezza del corpo e del collo della matrice	o. 1. o.	o. 1. o.
Circonferenza	o. o. 4.	o. o. 8.
Lunghezza dei corni della matrice	o. 4. 10.	o. 3. o.
Circonferenza nei siti più grossi	o. o. 6.	o. o. 6.
Circonferenza all'estremità di ciascun corno	o. o. 4.	o. o. 4.
Distanza in linea retta tra i testicoli e l'estremità del corno	o. o. 3.	o. o. 3.
Lunghezza della linea cur-		

Misure delle parti della generazione delle femmine.	*Gatta selvaggia.*	*Gatta domestica.*
	pied.poll.lin.	*pied.poll.lin.*
va che trascorre la tromba	1. 1. 3.	0. 1. 0.
Lunghezza dei testicoli —	0. 0. 4.	0. 0. 4.
Larghezza ———	0. 0. 2.	0. 0. 2.
Grossezza ———	0. 0. 1.	0. 0. 2.

Benchè la testa del gatto sembri esteriormente assai diversa da quella dei cani, che hanno il muso lungo, non ostante allorchè le teste di questi due animali vengono spogliate delle carni, trovasi che la testa del gatto ha molta rassomiglianza con quella del cane, e persino con quella del mastino: la maggior differenza, ch' io v' abbia notata, consiste nell' esser nel gatto la mascella superiore, le ossa proprie del naso, e la mascella inferiore meno allungate, e massimamente nell' esser la mascella inferiore men ricurvata in alto al sito (A, *fig.* 4. *tav. V.*) de' suoi rami, e finalmente perchè l'osso occipital [B] e l'intero cranio è meno elevato: parimente essendo la testa del gatto posata sopra un piano orizzontale, le apofisi condiloidee dell' osso temporale sono tanto basse quanto il mezzo del corpo della mascella inferiore. Le estremità dell' apertura delle nari [C], le ossa proprie del naso, l'osso frontale [D], i parietali, e l'occipitale [B], sono situati in guisa che formano una curva quasi tanto irregolare quanto un semicirco-

lo, il cui centro foſſe ſul piano orizzontale, ad un' egual diſtanza dall' eſtremità anteriore e dall' eſtremità poſteriore della teſta.

Sull' occipite vi hanno de' prolungamenti, che s' eſtendono all' indietro, e che formano delle reſte come nel cane: parimente nell' interno del cranio, allo ſteſſo ſito dell' occipite, trovaſi un prolungamento oſſeo tra 'l cervello ed il cervelletto; ma nel gatto eſſo è più eſteſo, imperciocchè da ciaſcun lato ha un ramo ben largo che va ad unirſi all' oſſo temporale. Le orbite degli occhi ſono a proporzione molto più grandi che nel cane; dal lato poſteriore eſſe ſono sfornite di eſtremità oſſee, ma il voto, che a queſto ſito ſi trova non è affatto sì grande come nel cane, poichè le eſtremità dell' orbita non ſono interrotte che in una dodiceſima parte in circa del lor giro: parimente vi ha un' apofiſi orbitaria nell' oſſo della guancia, e quella dell' oſſo frontale è più lunga che nel cane. L'oſſo frontale è più piatto, e per conſeguenza la parte anteriore della ſommità della teſta è men convessa nel gatto domeſtico, che nel ſelvaggio. Sull' eſtremità poſteriore dei rami della maſcella inferiore dei gatti vi ha un' apofiſi preſſo a poco ſomigliante a quella dei cani; ma eſſendo il corpo della maſcella del gatto molto men curva ſulla ſua lunghezza, la detta apofiſi ſi trova ſituata all' eſtremità poſteriore del corpo della maſcella.

Il gatto ha ſei denti inciſivi e due denti canini in ciaſcuna maſcella, come il cane, ma non ha

che quattro denti mascellari da ciascun lato della mascella superiore, e soltanto tre da ciascun lato dell' inferiore, il che fa in tutto trenta denti: bench' essi sieno men numerosi di quelli del cane, son tuttavia molto simili ad essi per la figura e per la positura. I denti incisivi son picciolissimi a proporzione dei denti incisivi del cane, egualmente che la maggior parte degli altri denti del gatto: vi ho vedute alcune scannellature ed alcuni lobi, come nel cane, ma molto meno apparenti, poichè questi denti sono più spuntati; sembra che se essi fossero egualmente puntuti, avrebbero la stessa figura. I denti canini quanto alla grandezza sono quasi simili a quelli del cane, e non son diversi da essi se non perchè sulla loro lunghezza hannovi alcune scannellature: l' ultimo, e massimamente il primo dente mascellare di ciascun lato della mascella superiore, son piccolissimi; del resto tutt' i denti mascellari hanno molta relazione con quelli del cane. Benchè la bocca sia serrata, vi ha tuttavia più d' una linea di distanza dall' alto al basso tra i primi denti di ciascun lato di ciascuna mascella, e in generale tutt' i denti della mascella superiore si trovano al lato esteriore di quelli della mascella inferiore, di modo che il gatto non può comprimere i suoi alimenti che per via d'una delle facce laterali de' suoi denti molari: egli ha a rosicchiare minor facilità che il cane, perchè, quando la bocca è chiusa, gli resta meno di denti allontanati gli uni dagli altri.

L' ofso ioide del gatto è compofto dello ftefso numero di offi che quello del cane, ma i due primi non hanno quafi nefsuna curvatura.

La maggior differenza ch' io abbia notata tra le apofifi delle vertebre cervicali del gatto e quelle del cane, confifte nell' effer forcuto il ramo inferiore dell' apofifi di ciafcun lato della fefta vertebra.

Il numero delle vertebre dorfali delle cofte, delle ofsa dello fterno, e delle apofifi lombari, è lo ftefso che nel cane, e la figura dei detti offi è parimente prefso a poco la ftefsa, eccetto che le apofifi fpinofe delle vertebre lombari fono nel gatto più inclinate all' innanzi, le apofifi trafverfe fono più lunghe, e nefsuna delle apofifi accefsorie è forcuta all' eftremità come nel cane; parimente fiffatta biforcazione non fi trova in tutt' i cani.

L' offo facro non è compofto che di tre falfe vertebre, e la coda di ventitrè, fra le quali le vertebre di mezzo fono le più lunghe. La parte fuperiore [G] dell' ofso dell' anca è men larga nel gatto che nel cane.

Sull' eftremità della fpina dell' omoplata del gatto vi ha un' apofifi [F] fituata a quattro linee al difopra della punta: la detta apofifi è appianata, e ricurvata all' indietro; ha tre linee di lunghezza, e prefso a poco altrettanto di larghezza: i lati anteriore e fuperiore dell' omoplata formano infieme un arco di cerchio. L' ofso del braccio è men curvo fia all' innanzi, fia all' indietro, che quello del cane, e di più vi ha un' apertura, che

pafsa attraverfo nel lato interiore dell' ofso al difopra dell' eftremità inferiore. L' ofso della cofcia [G] e le due ofsa della gamba fono pure men curve che nel cane, ed il peroneo [H] non è aderente alla tibia che alle fue due eftremità.

Le ofsa dell' avan-braccio, il carpo, il metacarpo, il tarfo, il metatarfo, e le falangi delle dita de' piedi anteriori e pofteriori non mi parvero differenti dalle ftefse parti vedute nel cane, fuorchè per alcune mifure, che fon riferite nella tavola feguente. L' ofso dell' ultima falange delle dita è molto più grofso a proporzione che nel cane, e al difopra e al difotto s' avanza oltre l' ofso della feconda falange in guifa da fornire lo fpazio d' un' inferzione più eftefa ai mufcoli elevatori e flefsori della terza falange, che porta le ugne: parimente i detti mufcoli fono nei gatti più forti e più attivi, poichè quefti animali ftendono o ritirano le loro ugne a lor piacere, e le fanno comparire all' infuori o le nafcondono rialzandole o ritirandole con molta prontezza e facilità.

Tra lo fcheletro del gatto domeftico e quello del gatto felvaggio vi ha tanta rafsomiglianza, che mi è fembrato inutile il riferir le mifure delle ofsa di quefti due fcheletri, onde nella feguente tavola non fi troveranno che quelle dello fcheletro del gatto domeftico, nella ftefsa guifa che nella defcrizione del porco abbiam date foltanto le mifure delle ofsa del porco domeftico.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza della testa dall' estremità delle mascelle fino all' occipite —	o.	3.	6.
La maggior larghezza della testa —	o.	2.	4.
Lunghezza della mascella inferiore dalla sua estremità anteriore fino all' estremità posteriore dell' apofisi condiloidea —	o.	2.	2.
Larghezza della mascella inferiore al sito de' denti canini —	o.	o.	6.
Larghezza al sito del contorno de' rami	o.	o.	7.
Larghezza de' rami al disotto della grande incavatura —	o.	o.	6.
Distanza misurata esteriormente tra i contorni dei rami —	o.	1.	5.
Distanza tra le apofisi condiloidee —	o.	1.	o.
Grossezza della parte anteriore dell' osso della mascella superiore —	o.	o.	1. $\frac{1}{2}$
Larghezza di questa mascella al sito dei denti incisivi esteriori —	o.	o.	5.
Larghezza al sito dei denti canini —	o.	o.	10.
Lunghezza del lato superiore —	o.	1.	3.
Distanza tra le orbite e le aperture delle nari —	o.	o.	7.
Lunghezza di questa apertura —	o.	o.	5.
Larghezza —	o.	o.	5.
Lunghezza delle ossa proprie del naso	o.	o.	11.
Larghezza al sito più largo —	o.	o.	3.
Larghezza delle orbite —	o.	1.	o.
Altezza —	o.	o.	10.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza dei più lunghi denti incisivi al difuori dell' osso	o.	o.	2.
Larghezza dell' estremità	o.	o.	$\frac{2}{3}$.
Lunghezza dei denti canini	o.	o.	5.
Larghezza alla base	o.	o.	2.
Lunghezza dei più grossi denti mascellari al di fuori dell' osso	o.	o.	3.
Larghezza	o.	o.	4. $\frac{1}{2}$
Grossezza	o.	o.	2.
Lunghezza delle due parti principali dell' osso ioide	o.	o.	5.
Circonferenza nel mezzo	o.	o.	1.
Lunghezza del second' osso	o.	o.	4.
Circonferenza nel mezzo	o.	o.	1. $\frac{1}{2}$
Lunghezza del terz' osso	o.	o.	2.
Circonferenza nel mezzo	o.	o.	2.
Lunghezza dell' osso di mezzo	o.	o.	4.
Circonferenza	o.	o.	2. $\frac{1}{2}$
Lunghezza dei rami della forcella	o.	o.	1. $\frac{1}{2}$
Circonferenza	o.	o.	3.
Lunghezza del collo	o.	2.	6.
Larghezza del foro della prima vertebra dall' alto al basso	o.	o.	4.
Lunghezza da un lato all' altro	o.	o.	5.
Lunghezza delle apofisi trasverse dall' innanzi all' indietro	o.	o.	7.
Larghezza della parte anteriore della vertebra	o.	o.	10.
Larghezza della parte posteriore	o.	1.	2.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza della faccia fuperiore	0.	0.	4.
Lunghezza della faccia inferiore	0.	0.	2.
Lunghezza del corpo della feconda vertebra	0.	0.	8.
Altezza dell' apofifi fpinofa	0.	0.	3.
Larghezza	0.	1.	0.
Lunghezza della vertebra più corta, ch' è la fettima	0.	0.	4.
Altezza della più lunga apofifi fpinofa, ch' è quella della fettima vertebra	0.	0.	5.
Larghezza	0.	0.	1.
La maggior groffezza	0.	0.	1. $\frac{1}{2}$
Altezza dell' apofifi più corta, ch' è quella della quinta vertebra	0.	0.	2.
Circonferenza del collo, prefa fulla fettima vertebra, ch' è il fito più groffo	0.	3.	3.
Lunghezza della porzione della colonna vertebrale, ch' è compofta delle vertebre dorfali	0.	4.	11.
Altezza dell' apofifi fpinofa della prima vertebra	0.	0.	10.
Altezza di quella della feconda, ch' è la più lunga	0.	0.	11.
Altezza di quella dell' undecima, ch' è la più corta	0.	0.	2.
Larghezza di quella della feconda, ch' è la più larga nel baffo	0.	0.	3.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Larghezza di quella della quarta, ch' è la più ſtretta nell' alto	o.	o.	1.
Lunghezza del corpo dell' ultima vertebra, ch' è la più lunga	o.	o.	5. ½
Lunghezza del corpo della prima vertebra, ch' è la più corta	o.	o.	3. ½
Lunghezza delle prime coſte	o.	1.	2.
Diſtanza tra le prime coſte al ſito più largo	o.	o.	10.
Lunghezza della nona coſta, ch' è la più lunga	o.	2.	10.
Lunghezza dell' ultima delle coſte falſe, ch' è la più corta	o.	2.	1.
Larghezza della coſta più larga	o.	o.	2.
Larghezza della coſta più ſtretta	o.	o.	½
Lunghezza dello ſterno	o.	4.	10.
Larghezza del primo oſſo, ch' è il più largo nel mezzo	o.	o.	3.
Larghezza del primo oſſo, ch' è il più ſtretto all' eſtremità anteriore	o.	o.	½
Groſſezza del terzo oſſo, ch' è il più groſſo	o.	o.	3.
Groſſezza dell' ottavo oſso, ch' è il più ſottile	o.	o.	1.
Altezza delle apofiſi ſpinoſe delle vertebre lombari	o.	o.	4. ½
Larghezza di quella della ſeconda, ch' è la più larga	o.	o.	3.
Larghezza di quella dell' ultima, ch' è			

	pied.	*poll.*	*lin.*
la più ftretta	0.	0.	1.
Lunghezza dell' apofifi trafverfa della fefta vertebra, ch' è la più lunga	0.	0.	9.
Lunghezza del corpo della fefta vertebra lombare, ch' è la più lunga	0.	0.	8.
Lunghezza del corpo della prima, ch' è la più corta	0.	0.	5.
Lunghezza dell' offo facro	0.	0.	10.
Larghezza della parte anteriore	0.	1.	0.
Larghezza della parte pofteriore	0.	0.	3.
Altezza dell' apofifi fpinofa della falfa vertebra, ch' è la più lunga	0.	0.	4.
Lunghezza della nona falfa vertebra della coda, ch' è la più lunga	0.	0.	7.
Lunghezza dell' ultima, ch' è la più corta	0.	0.	3.
Diametro	0.	0.	1.
Larghezza della parte fuperiore dell' offo dell' anca	0.	0.	6.
Altezza dell' ofso, dal mezzo della cavità cotiloidea fino al mezzo del lato fuperiore	0.	1.	10.
Larghezza al difopra della cavità cotiloidea	0.	0.	5.
Diametro della detta cavità	0.	0.	5.
Larghezza del ramo dell' ifchio, che rapprefenta il corpo dell' offo	0.	0.	4. $\frac{1}{2}$
Grofsezza	0.	0.	2.
Larghezza dei rami veri prefi infieme	0.	0.	1. ^{1}

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza della ſcannellatura	0.	1.	4.
Larghezza nel mezzo	0.	1.	0.
Profondità della ſcannellatura	0.	0.	6.
Profondità dell' incavatura dell' eſtremità poſteriore	0.	0.	2.
Diſtanza tra le due eſtremità dell' incavatura, preſa eſteriormente	0.	1.	6.
Lunghezza dei fori ovali	0.	0.	9.
Larghezza	0.	0.	6.
Larghezza del catino	0.	1.	0.
Altezza	0.	1.	2.
Lunghezza dell' omoplata	0.	2.	8.
Lunghezza nel mezzo	0.	1.	4.
Lunghezza del lato poſteriore	0.	2.	3.
Larghezza dell' omoplata al ſito più ſtretto	0.	0.	5.
Altezza della ſpina al ſito più elevato	0.	0.	5.
Diametro della cavità glenoide	0.	0.	4.
Lunghezza dell' umero	0.	3.	5.
Circonferenza al ſito più piccolo	0.	1.	0.
Diametro della teſta	0.	0.	5.
Larghezza della parte ſuperiore	0.	0.	8.
Groſſezza	0.	0.	9.
Larghezza della parte inferiore	0.	0.	8.
Groſſezza	0.	0.	4. $\frac{1}{2}$
Lunghezza dell' oſſo dell' ulna	0.	3.	11.
Groſſezza al ſito più groſso	0.	0.	2.
Altezza dell' olecranio	0.	0.	5.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Larghezza all' eſtremità	0.	0.	4.
Groſſezza al ſito più ſottile	0.	0.	1. $\frac{1}{2}$
Lunghezza dell' oſſo del radio	0.	3.	3.
Larghezza dell' eſtremità ſuperiore	0.	0.	3.
Groſſezza	0.	0.	2. $\frac{1}{2}$
Larghezza del mezzo dell' oſso	0.	0.	2.
Groſſezza	0.	0.	1.
Larghezza dell' eſtremità inferiore	0.	0.	5.
Groſſezza	0.	0.	3.
Lunghezza del femore	0.	3.	9.
Diametro della teſta	0.	0.	4. $\frac{1}{2}$
Diametro del mezzo dell' oſſo	0.	0.	3.
Larghezza dell' eſtremità inferiore	0.	0.	7.
Groſſezza	0.	0.	8.
Lunghezza delle rotelle	0.	0.	5.
Larghezza	0.	0.	3.
Groſſezza	0.	0.	2.
Lunghezza della tibia	0.	4.	0.
Larghezza della teſta	0.	0.	8.
Groſſezza	0.	0.	7.
Circonferenza del mezzo dell' oſſo	0.	1.	0.
Larghezza dell' eſtremità inferiore	0.	0.	5.
Groſſezza	0.	0.	3. $\frac{1}{2}$
Lunghezza del peroneo	0.	3.	8
Circonferenza al ſito più ſottile	0.	0.	3.
Larghezza della parte ſuperiore	0.	0.	4.
Larghezza della parte inferiore	0.	0.	4.
Altezza del carpo	0.	0.	3.
Lunghezza del calcagno	0.	1.	1.

	pied.	poll.	lin.
Larghezza	0.	0.	3.
Grossezza al sito più sottile	0.	0.	2.
Altezza del primo osso cuneiforme e dello scafoide, presi insieme	0.	0.	4.
Lunghezza del terzo osso del metacarpo, ch' è il più lungo	0.	1.	2.
Larghezza del mezzo dell' osso	0.	0.	1. $\frac{1}{2}$
Lunghezza del primo osso del metacarpo, ch' è il più corto	0.	0.	4.
Larghezza del mezzo dell' osso	0.	0.	1.
Lunghezza del second' osso del metatarso, ch' è il più lungo	0.	1.	9.
Larghezza del mezzo dell' osso	0.	0.	2.
Lunghezza del primo osso del metatarso, ch' è il più corto	0.	1.	7.
Larghezza del mezzo dell' osso	0.	0.	1. $\frac{1}{2}$
Lunghezza delle prime falangi del dito medio di ciascun piede	0.	0.	6.
Larghezza	0.	0.	2.
Lunghezza delle seconde falangi	0.	0.	4. $\frac{1}{2}$
Larghezza	0.	0.	1.
Lunghezza delle terze falangi	0.	0.	3.
Larghezza	0.	0.	1.
Grossezza	0.	0.	4.
Lunghezza della prima falange del pollice	0.	0.	3.
Grossezza	0.	0.	1.
Lunghezza della seconda falange	0.	0.	3.
Larghezza	0.	0.	1.
Grossezza	0.	0.	4.

DESCRIZIONE

DELLA PARTE DEL GABINETTO,

Che ha relazione alla Storia Naturale

DEL GATTO.

Num. DXXXV.

Gatto appena nato.

QUesto gatto ha quattro pollici e due linee di lunghezza dalla sommità della testa fino all' ano: il suo pelo è bianco, cortissimo e quasi raso: distinguesi il sesso per vi del prepuzio della clitoride, che appare al disotto della vulva. La lunghezza della coda è d'un pollice e otto linee: vi sono quattro capezzoli da ciascun lato, due sul ventre e due sul petto: la lingua è molto grossa e piegata in forma di doccia, presso a poco come quella dei feti del cane.

Num. DXXXVI.

Quattro feti di gatto legati gli uni cogli altri per mezzo del cordone ombelicale.

CIascuno di questi feti ha quattro pollici e tre linee in circa di lunghezza dalla sommità della testa fino all' ano. Due di essi sono femmine, e due maschi: distinguesi il sesso di quest' ultimi per via del prepuzio e per lo scroto ch' è di già molto apparente, e su cui distinguonsi le due convessità formate dai testicoli.

Il Sig. Daubenton, Avvocato del Parlamento di Borgogna, conservò questi feti per qualche tempo nello spirito di vino a Digione, ov' essi erano nati,

e allorchè me li diede, mi disse ch' essi nascendo erano attaccati tutti e quattro ad una sola placenta, ciascuno per via del suo cordone ombelicale; ma non essendovi la placenta più rimasta, si sono i quattro feti insieme legati, facendosi un nodo ai lor cordoni unitamente accoppiati.

Num. DXXXVII.

Gatto mostruoso appena nato.

LA testa di questo mostro è estremamente difforme; il cranio è aperto e in parte distrutto, e sembra essere stato dilatato da un' idrocefala. Al sito della fronte vedesi un tubercolo nericcio e sporgente, che ha cinque linee di lunghezza da diritta a sinistra, e quattro linee di larghezza: sul detto tubercolo vi sono due dischi di color rossiccio, aventi due linee di diametro; essi son situati l'uno allato dell' altro, ad una linea in circa di distanza; ciascuno è circondato da un piccol cerchio biancastro, e sembra che ciò rappresenti le vestigia dei due occhi dell' animale. Esso non ha niente di muso, ma le sue orecchie sono ben formate, e tutto il resto del corpo è nello stato naturale; ha quattro pollici e mezzo di lunghezza dalla sommità della testa fino all' ano; è maschio, ed è di color bianco con delle macchie rosse.

Num DXXXVIII.

Altro gatto mostruoso appena nato.

ESso non ha che un occhio, ch' è situato nella fronte alquanto dal lato sinistro: il globo ha circa quattro linee di diametro, come pure l' apertura, ch' è nella pelle: le sue estremità non hanno veruna sembianza di palpebre, e non distinguesi in quest' occhio nè uvea, nè pupilla ec. Questo gatto è grigio, ed ha quattro pollici e nove linee di diametro.

Num. DXXXIX.

Altro gatto mostruoso appena nato.

ESso è composto di due corpi insieme uniti per mezzo del petto, di modo che il ventre dell' uno è per contro quello dell' altro: ciascuno ha quattro gambe, una coda, una vulva ec. I due petti sono insieme attaccati; non vi ha che un collo ed una testa per ambedue, il collo però è più grosso dell' ordinario, e per quanto si può giudicare dall' esterno, sembra che le vertebre cervicali siano doppie; del resto, non vi sono che due orecchie, e la testa non ha niente di mostruoso, trattone per la sua positura relativamente ai due corpi: il muso trovasi al dinanzi della spalla destra del corpo, ch' è a diritta della testa, e della spalla sinistra di quello, ch' è dall' altro lato. Questo mostro ha circa quattro pollici di lunghezza dalla sommità della testa fino all' ano dell' uno o dell' altro de' suoi due corpi; è in parte nero, e in parte bianco.

Num. DXL.

Altro gatto mostruoso appena nato.

ESso ha due teste (A B, *tav. VI.*) insieme unite per mezzo della sommità, dell' occipite (C) e di uno dei lati di ciascuna testa, di maniera che non vi sono che due orecchie (DE) per ambedue le teste; al dinanzi però veggonsi due musi (FG) che hanno ciascuno un' intera bocca: vi son pure quattr' occhi, ma le due teste s' uniscono l'una all' altra a qualche distanza delle commessure delle labbra, e in guisa che l' apertura dell' occhio destro (H) della testa (B) del lato sinistro non è punto separata dall' apertura dell' occhio sinistro (I) della testa (A) del lato destro. Nel resto del corpo non ho trovato niente di straordinario. Questo feto ha

quattro pollici e mezzo di lunghezza dalla sommità della testa fino all' ano: è maschio, e di color biancastro con alcune macchie nere. Fu esso mandato al Gabinetto nel 1750. per ordine del Sig. Conte d'Argenson.

Num. DXLI.

Altro gatto mostruoso appena nato.

QUesto mostro non è diverso dal precedente, se non perchè è un poco più corto: il suo colore è il grigio di ratto.

Num. DXLII.

Altro gatto mostruoso appena nato.

QUesto mostro ha due teste, unite l'una all'altra nella stessa maniera che le due precedenti; la testa però ch'è a diritta è sfornita di mascella inferiore, parimente non vi si vede nè bocca nè mento; esso ha la stessa lunghezza e presso a poco gli stessi colori che quello, ch'è riferito sotto il numero DXL.

Num. DXLIII.

Lo scheletro d'un gatto domestico.

QUesto è lo scheletro, che ha servito di soggetto per la descrizione delle ossa del gatto: la sua lunghezza è d'un piede e quattro pollici dalla parte anteriore delle mascelle fino all'estremità posteriore dell' osso sacro. La testa ha tre pollici e mezzo di lunghezza, e sei pollici e quattro linee di circonferenza presa al sito più grosso; quella del cofano è di dieci pollici parimente al sito più grosso: la parte anteriore del corpo ha un piede d'altezza, egualmente che la parte posteriore.

Num. DXLIV.

Porzione del cranio d' un gatto.

IN questa porzione l'osso occipitale è attaccato ad una parte dei parietali e dei temporali: essa è stata levata dal resto della testa per iscoprire il tramezzo osseo, ch' è tra 'l cervello ed il cervelletto, e di cui ho già parlato nella descrizione del gatto *pag.*40. e 41.

Num. DXLV.

L' osso ioide d' un gatto.

SI è fatta menzione di questo pezzo nella descrizione del gatto *pag.* 42., e le sue misure sono state riferite con quelle delle ossa di questo animale.

Num. DXLVI.

L' osso della verga del gatto.

LE proporzioni di quest' osso sono state date nella descrizione del gatto, *pag.* 30.

Num. DXLVII.

Lo scheletro d' un gatto selvaggio.

ESso ha un piede e mezzo di lunghezza dall' estremità delle mascelle fino all' estremità posteriore dell' osso sacro. La lunghezza della testa è di tre pollici e mezzo: le apofisi zigomatiche sono state rotte per un colpo di fucile, con cui l' animale fu ammazzato. Il cofano dello scheletro ha undici pollici di circonferenza al sito più grosso: l' altezza della parte anteriore del corpo è d'un piede, egualmente che la parte posteriore.

STO-

quattro pollici e mezzo di lunghezza dalla fommità della tefta fino all' ano: è mafchio, e di color biancaftro con alcune macchie nere. Fu effo mandato al Gabinetto nel 1750. per ordine del Sig. Conte d' Argenfon.

Num. DXLI.

Altro gatto moftruofo appena nato.

QUefto moftro non è diverfo dal precedente, fe non perchè è un poco più corto: il fuo colore è il grigio di ratto.

Num. DXLII.

Altro gatto moftruofo appena nato.

QUefto moftro ha due tefte, unite l' una all' altra nella fteffa maniera che le due precedenti; la tefta però ch' è a diritta è sfornita di mafcella inferiore, parimente non vi fi vede nè bocca nè mento; effo ha la fteffa lunghezza e preffo a poco gli fteffi colori che quello, ch' è riferito fotto il numero DXL.

Num. DXLIII.

Lo fcheletro d' un gatto domeftico.

QUefto è lo fcheletro, che ha fervito di foggetto per la defcrizione delle offa del gatto: la fua lunghezza è d' un piede e quattro pollici dalla parte anteriore delle mafcelle fino all' eftremità pofteriore dell' offo facro. La tefta ha tre pollici e mezzo di lunghezza, e fei pollici e quattro linee di circonferenza prefa al fito più groffo; quella del cofano è di dieci pollici parimente al fito più groffo: la parte anteriore del corpo ha un piede d'altezza, egualmente che la parte pofteriore.

Num. DXLIV.

Porzione del cranio d'un gatto.

IN questa porzione l'osso occipitale è attaccato ad una parte dei parietali e dei temporali: essa è stata levata dal resto della testa per iscoprire il tramezzo osseo, ch' è tra 'l cervello ed il cervelletto, e di cui ho già parlato nella descrizione del gatto *pag.* 40. e 41.

Num. DXLV.

L' osso ioide d' un gatto.

SI è fatta menzione di questo pezzo nella descrizione del gatto *pag.* 42., e le sue misure sono state riferite con quelle delle ossa di questo animale.

Num. DXLVI.

L' osso della verga del gatto.

LE proporzioni di quest' osso sono state date nella descrizione del gatto, *pag.* 30.

Num. DXLVII.

Lo scheletro d' un gatto selvaggio.

ESso ha un piede e mezzo di lunghezza dall' estremità delle mascelle fino all' estremità posteriore dell' osso sacro. La lunghezza della testa è di tre pollici e mezzo: le apofisi zigomatiche sono state rotte per un colpo di fucile, con cui l' animale fu ammazzato. Il cofano dello scheletro ha undici pollici di circonferenza al sito più grosso: l' altezza della parte anteriore del corpo è d'un piede, egualmente che la parte posteriore.

STORIA NATURALE.

GLI ANIMALI SELVAGGI.

STORIA NATURALE.

GLI ANIMALI SELVAGGI.

NEgli animali domeftici, e nell' uomo noi non abbiamo veduta la natura che forzata, di rado perfezionata, fovente alterata, sfigurata, e d' ogn' intorno compresa maifempre da oftacoli, o carica di fregi ftranieri: or ella comparirà nuda, nè d' altro adorna, che della fola fua femplicità, ma più viva e brillante per la natía fua beltà, per lo fnello andamento, per l' aria libera, e per gli altri attributi di nobiltà e d' indipendenza. Noi la vedremo fcorrere da fovrana la fuperficie della terra, dividere il fuo impero tra gli animali, affegnare a ciafcheduno il proprio elemento, clima e cibo: la vedremo nelle forefte, nell' acque, nelle pianure dettare le fue leggi femplici sì, ma immutabili, imprimere gl' inalterabili fuoi caratteri fopra ciafcuna fpecie, e difpenfando con equità i fuoi doni, compenfare il bene e 'l male; agli uni infieme al bifogno e alla voracità, dare la forza e 'l coraggio; agli

altri la piacevolezza, la temperanza, l'agilità delle membra unitamente alla paura, all' inquietudine, alla timidezza; a tutti la libertà con costumi fissi, e desiderj e amore, facili sempre ad appagarsi, e accompagnati sempre da un' avventurosa fecondità.

Amore e libertà, quai pregi e beneficj! questi animali da noi appellati selvaggi, perchè non ci sono soggetti, di che altro hanno eglino mestieri per essere felici? eglino serbano tuttora l'eguaglianza, non sono altramenti nè schiavi, nè tiranni de' loro simili, l'individuo tra loro non ha che temere, siccome l'uomo, del rimanente della sua specie; guardan fra se la pace, e la guerra loro non si muove che dagli stranieri, ovvero da noi. Hanno ben dunque ragione di fuggir l'uomo, e d' involarsi alla nostra vista, e soggiornare nelle solitudini rimote dalle nostre abitazioni, e valersi di tutt' i vantaggi del loro istinto, per mettersi in sicuro, e d' impiegare, affine di sottrarsi al potere umano, tutt' i mezzi di libertà, che somministrò loro la natura al tempo medesimo, che loro impresse il desiderio dell' indipendenza.

Alcuni, cioè i più innocenti, i più dolci e pacifici, si contentano di qualunque allontanamento, e passano la lor vita nelle nostre campagne; i più diffidenti e salvatici si concentrano ne' boschi; altri, come se ap-

punto ſapeſſero non avervi ſulla ſuperficie della terra alcuna ſicurezza, ſi formano delle tane ſotterranee, ſi riparano entro le caverne, oppure tengonſi alle cime de' monti più inacceſſibili; finalmente i più feroci, o piuttoſto i più orgoglioſi abitano ſoltanto ne' diſerti, e regnano da ſovrani ne' climi cocenti, dove l'uomo ſelvaggio al par di loro non può lor contendere il dominio.

E poichè ogni coſa è ſoggetta alle leggi fiſiche, ſin anche gli eſſeri più liberi, e gli animali provano, quanto l'uomo, gl' influſſi celeſti e terreſtri, ſembra certo, che quelle cagioni medeſime, per cui ſi è ammanſato e ingentilito l'uomo ne' noſtri climi, abbiano prodotto de' ſomiglievoli effetti ſopra tutte le altre ſpecie: il lupo, che in queſta zona temperata è per avventura il più feroce di tutti gli animali, non è tanto terribile e crudele quanto la tigre, la pantera, il lione della zona torrida, ovvero l'orſo bianco, il lupo cerviere, e la jena (*a*) della zona fredda. La qual differenza non ſolamente è generale, come ſe la natura, per iſtabilire maggior armonía e relazione nelle ſue produzioni, aveſſe fatto il clima per le ſpecie, o le ſpecie pel clima, ma sì ancora ravviſaſi in ciaſcuna ſpecie particolare, il clima

D 3

(*a*) Sorta d'animal feroce ſimile al lupo, che imita la voce dell' uomo.

fatto pe' coſtumi, e i coſtumi pel clima.

Nell' America, ove fa men caldo, e l'aria e la terra evvi più dolce che nell' Africa, quantunque ſotto la medeſima linea, la tigre, il lione, la pantera non han altro di formidabile che 'l nome; eſſi non ſono altrimenti que' tiranni delle ſelve, que' nimici degli uomini non men fieri, che intrepidi, que' moſtri avidi di ſangue e di carne che ci figuriamo; ſono animali, che ben lungi dall' attaccare di fronte gli uomini, per l'ordinario li fuggono, ed anzichè guerreggiare a forza aperta contro l'altre beſtie ſalvatiche, le più volte non adoperano che l'artifizio e la deſtrezza per ſorprenderle; ſono animali, che al par degli altri poſſono eſſer domi, e quaſi addimeſticati. Se adunque per natura ſon feroci e crudeli, convien dire che abbiano tralignato, o piuttoſto, che non abbiano ſentita l'influenza del clima: ſotto un cielo più mite ſi è mitigato il lor naturale, ciò che aveano d'eccеſſivo ſi è moderato, e per le ſofferte mutazioni ſono divenuti ſoltanto più conformi alla terra per eſſi abitata.

I vegetabili, che ricoprono la terra, e le ſono più ſtrettamente uniti, che non l'animale paſcolante l'erba, partecipano altresì più di lui della natura del clima; ciaſcun paeſe, e ciaſcun grado di temperatura ha le ſue piante particolari; alle falde dell' Alpi ſi trovano quelle di Francia e d'Italia, e alla ſommità quelle de' paeſi ſettentrionali,

le quali piante ſettentrionali ſcontranſi eziandio ſulle agghiacciate cime delle montagne d'Africa. Su i monti dividenti l'impero del Mogol dal regno di Cachemira, alla parte meridionale veggonſi tutte le piante Indiane, ed è maraviglia il ravviſare nella parte oppoſta le ſole piante Europee. Parimente dai climi eceſſivi traggonſi le droghe, i profumi, i veleni, e tutte le piante aventi qualità eceſſive: il clima temperato all' oppoſto non produce che coſe temperate; l'erbe più dolci, i legumi più ſalubri, i frutti più guſtoſi, gli animali più pacifici, gli uomini più puliti ſono l'eletta porzione di queſto clima felice. In queſta guiſa la terra produce le piante, le piante e la terra formano gli animali, la terra, le piante, e gli animali fanno l'uomo: perchè le qualità de' vegetabili derivano immediatamente dalla terra e dall' aria; il temperamento e l'altre qualità relative degli animali paſcentiſi d'erba ſi conformano a quelle delle piante, di cui ſi nutriſcono; e finalmente le qualità fiſiche dell' uomo e degli animali, a cui gli altri animali non men che le piante ſervono di ſoſtentamento, dipendono, avvegnachè più rimotamente, da queſte cagioni medeſime, l'influenza delle quali s'eſtende ſin anche ſopra il loro naturale e i loro coſtumi. E ciò che prova vie anche meglio in un clima temperato tutto eſſere temperie, e tutto

eccesso in un clima eccessivo, si è, che la grandezza e la forma, che sembrano qualità assolute, fisse e determinate, dipendono non-d meno, come le qualità relative, dall' influsso del clima: la statura de' nostri animali quadrupedi non s'avvicina a quella dell' elefante, del rinoceronte, dell' ippopotamo; i nostri augelli più grossi sono molto piccoli rispetto allo struzzolo, al condor, al casoar; e qual paragone havvi tra i pesci, le lucertole, i serpenti nostrali e le balene, i cacalot, i narvali, di cui ridondano i mari del Nord, e i cocodrilli, e le grosse lucerte, e le smisurate biscie, che infettano le terre e le acque del Mezzodì? e se si considera in oltre ciascuna specie ne' differenti climi, vi si ravviseranno delle sensibili variazioni nella grandezza e nella forma (*a*); tutte più o meno partecipano del clima. Siffatti cangiamenti però si fanno a poco a poco, e per maniera impercettibile; il grand' operajo della natura si è il tempo: siccome esso cammina sempre d'un passo eguale, uniforme e regolato, niuna cosa fa per salto, ma gradatamente, e successivamente per via di differenze dilicate e pressochè insensibili; egli fa tutto, e le mutazioni prima impercettibili divengono a poco a poco sensibili, e final-

(*a*) Vedi la Storia del cavallo, della capra, del porco, del cane ne' precedenti Tomi.

mente si divisano, mercè di tai risultati, che non lasciano luogo ad abbaglio.

Tutto ciò non ostante gli animali selvaggi e liberi, senza eccettuare tampoco l'uomo, sono per avventura di tutte le sostanze viventi i men soggetti alle alterazioni, a' cangiamenti alle varietà d'ogni maniera: poichè sono eglino assolutamente padroni di scerre il cibo e 'l clima, e quella sola violenza soffrono, che lor viene fatta per altrui opera, la lor natura cangia assai meno di quella degli altri animali, che si domano, e si trasportano dall' uno all' altro luogo, e si malmenano, e si nodriscono senza avere risguardo al lor gusto. Gli animali selvaggi vivono costantemente alla stessa maniera; non veggonsi andar vagando da clima in clima; la selva, ove son nati è la patria, cui guardano fedelmente, e rado se ne allontanano, nè giammai l' abbandonano affatto, salvo se allora quando s'avveggono di non potervi più viver sicuri. Essi fuggono la presenza dell' uomo più che non i lor nimici; la natura ha loro somministrati de' mezzi e degli ajuti contro gli altri animali, con essi sono pari, ne conoscono la forza e l'astuzia, ne comprendono i disegni e gli andamenti, e dove non li possano scansare, si battono almeno corpo a corpo; in una parola, essi sono specie del loro genere. Ma e che possono eglino mai contro coloro, che li san

trovare, senza essere veduti, e combatterli senza pur loro avvicinarsi?

Egli è dunque l'uomo, che gl' inquieta, li separa, li disperde, e li rende mille volte più salvatici, che non sarebbono in realtà; poichè la maggior parte cerca unicamente la tranquillità, la pace, e l'uso innocente e moderato dell' aria e della terra; la natura in oltre gli spigne a soggiornare insieme, ad unirsi in famiglia, a formare delle specie di società. Di tali società si ravvisano tuttora alcuni vestigj ne' paesi, di cui l'uomo non s'è peranche interamente impadronito; vi si veggono altresì dell' opere fatte in comune, e certe sorte di progetti, i quali avvegnachè non discussi, sembrano nondimeno appoggiati a ragionevoli convenienze, il cui eseguimento suppone per lo meno l'accordo, l'unione, e 'l concorso di quelli, che vi si occupano; e non è già per forza, o per necessità fisica, come le formiche, le api ec. che i castori travagliano e fabbricano; poichè non sono costretti nè dallo spazio, nè dal tempo, nè dal numero, e si uniscono per elezione; que' che s'accordano stanno insieme, que' che non s'accordano si separano, e se ne scontrano alcuni, che dagli altri maisempre ributtati, sono costretti a menare una vita solitaria. Cercano similmente di stabilirsi e di rendere la lor dimora più ferma e comoda ne'paesi più lontani e nascosti; e dove v'ha poco

a temere l' incontro degli uomini, vi fanno delle abitazioni, e certe ſorte di borgate, che rappreſentano aſſai bene i deboli travaglj e i primi sforzi d'una repubblica naſcente. Per lo contrario ne' paeſi, pe' quali gli uomini ſi ſono diffuſi, ſembra, che con eſſo loro abiti lo ſpavento, è tolta ogni ſocietà tra gli animali, ceſſa qualunque induſtria ed arte, non penſano più ad edificare, traſcurano tutte le comodità; agitati di continuo dal timore e dalla neceſſità, attendono unicamente a vivere, a fuggire, a naſconderſi; e ſe la ſpecie umana, ſiccome è da ſupporre, ſegue egualmente diſtendendoſi ne' tempi avvenire per tutta la ſuperficie della terra, potraſſi in qualche ſecolo riſguardare per una favola la ſtoria de' noſtri caſtori.

Può dirſi adunque, che gli animali ben lungi dal creſcere, vanno anzi ſcemando di facoltà e di talenti; il tempo medeſimo combatte contro di loro: più che la ſpecie umana multiplica e ſi perfeziona, eſſi ſentono maggiormente il peſo d'un imperio quanto aſſoluto, altrettanto terribile, che ſalva appena l'eſiſtenza individuale, loro toglie ogni mezzo di libertà, ogn' idea di ſocietà, e diſtrugge ſin anche il germoglio di loro intelligenza. Ciò che ſono al preſente, e ciò che diverranno appreſſo, non moſtra forſe abbaſtanza quel che furono, nè quel che potrebbono eſſere. Chi ſa a qual di loro, ſe l'umana ſpecie veniſſe annientata, toccherebbe lo ſcettro della terra?

IL CERVO (*a*).

ECco uno di quegli animali innocenti, miti, e tranquilli, che sembrano unicamente fatti per abbellire ed animare la solitudine de' boschi, ed occupare lungi da noi i pacifici ritiri di questi giardini della Natura. L'elegante ed agile sua forma, la sua statura non meno svelta che proporzionata, le sue membra flessibili e nervose, la testa adorna anzichè armata d'un corno vivente, e che, siccome la cima degli alberi, ogn' anno si rinnovella, la sua grandezza, velocità, e forza lo distinguono abbastanza dagli altri abitatori delle selve; e siccome tra di loro è il più nobile, così serve al piacere de' più

(*a*) Il Cervo, in Greco, Ἔλαφος; in Latino, *Cervus*; in Francese, *le Cerf*; in Ispagnuolo, *Ciervo*; in Portughese, *Veado*; in Tedesco, *Hirsch*; in Inglese, *Red-Deer*; in Danese, *Hiort*; in Isvezzese, *Kron-Hiort*; in Olandese, *Hert*; in Polacco, *Jelijenii*.

Cervus, Gesner. *Icon. animal. quadr. p.* 43.—44.

Cervus, Aldrov. *Quadr. bisulc. p.* 771.—774.

Cervus, Jonston. *Hist. Nat. quadr. pag.* 58. *tabl. XXXV. fig.* 1.

Cervus, Charleton. *De differ. animal. p.* 8.

Cervus, Ray. *Synop. animal. quadr. p.* 84.

Cervus cornibus ramosis, teretibus, incurvatis. Linn. *Syst. nat.*

Cervus nobilis, ramis teretibus, omnibus notus. Klein. *Quad. Hist. Nat. p.* 23.

nobili fra gli uomini; egli è sempre stato il soggetto della dilettevole occupazione degli eroi: l'esercizio della caccia dee precedere e succedere ai travagli della guerra: il saper maneggiare i cavalli e l'armi si conviene tanto al cacciatore quanto al guerriero: l'avvezzamento al moto, alla fatica, la destrezza, e l'agilità del corpo cotanto necessarie a sostenere e a secondare il coraggio s'acquistano alla caccia, e si portano alla guerra; la caccia è la gioconda scuola d'un'arte necessaria; dessa è il solo trattenimento, che separa affatto da' negozj, la sola ricreazione senza mollezza, e che sola apporta un piacere vivo, puro, forte, e non fazievole.

A qual miglior partito possono eglino mai appigliarsi quei personaggi, che per la condizion del loro stato sono di continuo affaticati dall'altrui presenza? Circondati mai sempre, assediati, oppressi, per così dire, dalla moltitudine, esposti sempre all'altrui dimande e brame, costretti a caricarsi di cure e bisogne straniere, agitati da grandi affari, e tanto più soggetti quanto più esaltati, i Grandi non sentirebbono che il peso della grandezza, e non vivrebbono, che per gli altri, dove per alcun tempo non s'involassero sin anche alla turba degli adulatori. Per godere di se, per richiamare all'animo le affezioni personali, i desiderj segreti, quegl'intimi sentimenti mille volte

più preziosi, che non le idee della grandezza, hanno bisogno di solitudine; e qual solitudine può avervi più variata, più animata di quella della cacciagione? qual esercizio più salubre pel corpo? qual riposo più aggradevole per lo spirito?

Egli sarebbe egualmente penoso il rappresentare continuo, e 'l continuo meditare. L'uomo non è fatto dalla Natura per la contemplazione delle cose astratte; e l'occuparsi in difficili studj, in affari spinosi, e menare una vita sedentaria, e formare d'un gabinetto il centro della propria esistenza, è parimente uno stato poco naturale; quello poi d'una vita tumultuosa, agitata, rapita, per così dire, dal movimento degli altri uomini, e in cui si è ridotto alla necessità di prendere delle molte misure, e guardar contegno, e sforzarsi, e rappresentare continuamente sotto i lor occhi, è certo da riputarsi anche più violento. Per qualunque idea, che vogliam formare di noi stessi, facile cosa è comprendere, che l'esistere non consiste nel rappresentare, e che noi siamo men fatti per pensare, che per agire, meno per ragionare, che per godere: i veri nostri piaceri consistono nel libero usare di noi medesimi; i nostri veri beni sono que' della Natura; sono il cielo, la terra, i campi, le pianure, i boschi, dov' ella ci offre un' utile, inesausta gioconda possessione. Il gusto

ſimilmente della caccia, della peſca, de' giardini, dell' agricoltura, egli è un guſto naturale a tutti gli uomini; e nelle ſocietà più ſemplici della noſtra, non v'hanno che due ordini, amendue relativi a queſto genere di vita; i nobili, la cui profeſſione ſi è la caccia e l'armi; e gli uomini di rango inferiore, che attendono unicamente al coltivamento della terra.

E poichè nelle ſocietà pulite tutto ſi va ingrandendo e perfezionando, a rendere il piacer della caccia più vivo e penetrante, e a viemaggiormente eſaltare queſto eſercizio di tutti il più nobile, ſe n'è formata un' arte. La caccia del cervo eſige delle cognizioni, che non ſi poſſono acquiſtare che colla ſperienza: eſſa preſuppone un regale apparato d'uomini, di cavalli, di cani inſtruiti, indirizzati, avvezzi, i quali tutti coi loro movimenti, colle loro ricerche e corriſpondenze debbono tendere al medeſimo fine. Il cacciatore dee giudicare dell' età e del ſeſſo; ei dee ſaper diſtinguere e riconoſcere preciſamente, ſe il cervo, ch' eſſo col ſuo limiero (*a*) in qualche ſito ha rinſerrato (*b*) ſia

(*a*) Sorta di can groſſo, che ordinariamente ſi ſceglie tra gli altri per la caccia del cervo, del capriuolo, del cinghiale ec.

(*b*) *Rinſerrare il cervo*, è il circondare tutto all' intorno il ſito, in cui il cervo è entrato, e l'aſſicurarſi ch' egli non ne ſia uſcito.

un *daguet* (*a*), un cervo giovane (*b*) o di ſei anni, o di ſette, oppure un cervo vecchio (*c*); le quali cognizioni ſi raccolgono principalmente dall' impronta, che laſcia in terra il piede del cervo, e dallo ſterco. Il piede del cervo è meglio fatto che non quello della cerva; la gamba (*d*) è più groſſa e più vicina al tallone, (*e*) i paſſi volteggiano meglio, e la diſtanza fra eſſi è maggiore; egli cammina più regolatamente, e mette il pie' di dietro proprio ſulla traccia del pie' davanti, laddove la cerva ha il piede più mal fatto, e la diſtanza de' ſuoi paſſi è più corta, ne porta regolatamente il pie' di dietro ſulla traccia dell' anteriore. Dopo che il cervo ha meſſa la quarta teſta (*f*) ſi può facil-

(*a*) *Daguet*, è un cerbiatto che mette le prime corna, e le mette ſul principiare del ſecondo anno. In Toſcana chiamaſi fuſone.

(*b*) Cioè di tre, quattro o cinque anni.

(*c*) In termini di caccia il cervo entrato nel ſeſto anno, chiamaſi *cerf de dix cors jeunement*; quando ha tocco l'anno ſettimo, appellaſi ſemplicemente *cerf de dix cors*: ma ſe paſſa oltre al nono ec. nomaſi *vieux cerf*.

(*d*) Chiamanſi gamba le due oſſa che ſono al baſſo alla parte poſteriore, e che laſciano l'impronta ſul terreno unitamente al piede.

(*e*) Sotto queſto nome di gamba voglionſi intendere i due oſſi, che veggonſi a baſſo nella parte di dietro, e che laſciano impreſſa la traccia ſulla terra unitamente al piede.

(*f*) Per teſta qui ſon da intendere le armi, oſſia le corna del cervo.

mente riconoſcere ſenza pericolo di sbaglio; ma fa ben d'uopo di molta pratica per diſtinguere le tracce del cervo giovane da quelle della cerva; e per accertarſene biſogna riſguardarle d'appreſſo, e averne di molti indizj. I cervi di ſei, e ſette anni ec. ſi ravviſano anche più facilmente; hanno il piede anteriore molto più groſſo del poſteriore, e a proporzion dell'età i lati de' piedi ſono più groſſi e logori (*a*): il che ſi argomenta di leggieri dalle diſtanze più regolate, che non quelle de' cervi giovani, mettendo ſempre con molta eſattezza il piede poſteriore ſulle tracce dell'anteriore, purchè non abbiano depoſte le corna, perchè allora i cervi vecchi mettono il piè di dietro fuori della traccia di quel davanti quaſi tanto, quanto i giovani, ma d'una maniera differente e con certa regolarità, che non oſſervano nè i cervi giovani, nè le cerve; mettono il piè di dietro a canto dell'anteriore, ma non giammai più avanti, nè più indietro.

Quando il cacciatore, duranti le ſiccità

(*a*) E' d'avvertire, che logorandoſi il piede del cervo più o meno ſecondo la natura del terreno da eſſo lui abitato, ciocchè abbiamo detto vuolſi intendere de' cervi del medeſimo paeſe; e per conſeguenza fa meſtieri d'altre cognizioni, perchè quando vanno in amore avviene ſovente d'inſeguire dei cervi venuti da lontano.

eſtive, non può dalla ſtampa del piede trarre argomento, ei debbe ſeguitare il contropiede, cioè a dire le traccie a roveſcio per trovarne lo ſterco, e giudicare per queſto indizio, che ricerca eguale e forſe anche maggiore ſperienza che non la cognizione del piede; ſenza queſto non gli riuſcirà di farne una giuſta relazione all' aſſemblea de' cacciatori. E poichè ſu tal rapporto ſi ſaranno condotti i cani al luogo, per cui il cervo è entrato, biſogna ſapere incoraggiare il limiero, e ſcortarlo per le vie inſinoattantochè il cervo ſia levato: all' iſtante medeſimo chi leva il cervo, dà ſegno col ſuono che ſi ſtacchino i cani, e laſcino correre, e poichè ſono diſtaccati e corrono, ei li debbe accompagnare colla voce e colla tromba; debbe in oltre conoſcere e marcar bene le tracce del ſuo cervo per ravviſarlo qualora queſti ſi ſcambia con un altro, o trovaſi ad altri unito. Allora interviene ſpeſſo, che i cani ſi dividono e fanno due cacce: ſimilmente debbono ſepararſi que' che a cavallo accompagnano i cani, e richiamare quelli che hanno traviato dietro a un altro, e riunitili indirizzarli verſo quelli, che cacciano il cervo della muta. I cavalcatori debbono accompagnar bene i loro cani, e ſempre oſſervarli d'appreſſo, e animarli ſempre, ma non incalzarli ſoverchio, e ajutarli maſſime nel cambio, e ſul ritorno; e per non fallire,

bisogna marcarne le tracce più sovente che mai si possa; perchè il cervo non tralascia certo di girare con astuzia per ingannare; ei suole passare e ripassare due o tre volte per la medesima strada, e procura per dare il cambio di accompagnarsi con altre bestie, e allora ei passa oltre e va difilato o torce, si nasconde, si corica. Nel qual caso, poichè i cani l'han perduto è da correre innanzi, e tornare indietro, i cavalcatori e i cani lavorano di conserva: se la traccia del cervo non si rinviene, vuolsi credere che sia restato entro il recinto già corso ed esplorato; di bel nuovo vi si vuol entrare frugandone ogni parte, e non ve lo trovando, altro mezzo non rimane salvo se quello di pensare dove possa essere rifuggito, attesa la qualità del paese, e colà andarne in traccia. Dopochè i cani rientrati nella via corsa dal cervo l'avranno levato un'altra volta, l'inseguiranno con maggior vantaggio, imperciocchè s'accorgono molto bene, che il cervo è stanco, e a proporzione della di lui debolezza cresce in essoloro la lena e l'ardore, e tanto più è distinto e acuto il loro sentimento quanto il cervo è più riscaldato; raddoppiano il corso e 'l guaio; e comecchè il cervo allora più che mai faccia de' tortuosi giri ingannatori, non potendo però più correre con molta velocità, i suoi artifizj e andirivieni niente gli giovano, nè altro scam-

po gli rimane, ſe non quello di laſciare la terra che lo tradiſce, e gittarſi all' acqua per tor di ſe a' cani ogni ſentore. I cavalcatori traverſano tali acque, oppur giranvi all' intorno, e rimettono quindi i cani ſulle tracce del cervo, il quale, poichè ha tocca l' acqua, non può più andare molto innanzi, e ben preſto ſi riduce all' eſtrema languidezza; procura ciò non oſtante di difenderſi ancora, e ſpeſſo feriſce colle ſue arme i cani e i cavalli de' cacciatori troppo ſocoſi, finchè alcun di loro tagliandogli il garretto il faccia cadere, e finiſca d' ucciderlo con un colpo di coltello, che gli caccia ſotto la ſpalla. Se ne promulga e celebra al tempo ſteſſo la morte a ſuon di tromba, ſi laſcia pigliar da' cani, che della vittoria traggono un pieno godimento, qualora venga lor conceduto di mangiarſelo.

Non tutte le ſtagioni, nè tutt' i tempi ſono del pari acconci e fatti per la caccia del cervo: nella primavera, quando le germoglianti foglie cominciano ad ornare le ſelve, e di nuove erbe ſi veſte la terra, e ſi ſmalta di fiori, una tal fragranza pregiudica all' odorato de' cani, poichè allora il cervo è nella maggior ſua vigoría, per poco che ſia innanzi, eglino duran moltiſſima fatica a raggiugnerlo. Similmente convengono i cacciatori, che la ſtagione, in cui le cerve ſono vicine a ſgravidarſi, è per la caccia fra

tutte la più difficile, e che in questo tempo i cani abbandonano spesso un cervo mal inseguito, per attorniare una cerva che lor balzella davante; parimente sul principio dell' autunno, quando il cervo va in amore, ne' limieri non iscorgesi verun ardore di cercare; il gagliardo odore del calor amoroso rende loro forse la traccia più indifferente; e fors' anche in tal tempo tutti i cervi olezzano egualmente. Nell' inverno, durante la neve, non si può cacciar il cervo, i cani non vi sentono punto, e sembra che battano le tracce giusta la direzione dell' occhio anzichè dell' odorato. In questa stagione non trovando di che mangiare ne' folti boschi, n' escono, vanno e tornano ne' paesi più scoperti, nelle picciole macchie, ed eziandio ne' seminati. Nel mese di Dicembre, duranti i gran freddi, si raccolgono a truppe, e cercano ricovero nelle piagge apriche, o ne' luoghi ben concentrati ove stanno serrati gli uni addosso agli altri, scaldandosi vicendevolmente col fiato. Sul terminar del verno tengonsi a bordo delle foreste, e vanno scorrendo per le biade. In primavera depongono l'armi, le quali si staccano di per se, ovvero per un picciolo sforzo che fanno nell' atto di aggrapparsi a qualche ramo. Rado avviene, che amendue cadano nel medesimo tempo precisamente, e sovente passa uno o due giorni d'intervallo tra il cadere dell' un

corno e 'l cadere dell' altro. I cervi più vecchi sono dessi i primi a deporre, cioè verso la fine di Febbrajo, o al principio di Marzo, quelli poi di otto anni non iscuotono di dosso l'arme se non verso la metà o la fine di Marzo, que' di sette nell' Aprile, i cervi giovani sul principio, e i fusoni verso la metà o la fine di Maggio: intorno a che però havvi di molte variazioni, e talvolta osservasi che cervi vecchi depongono le corna più tardi d'alcuni più giovani. Del rimanente la muta della testa de' cervi anticipa quando l'inverno è mite, e ritarda quando egli è rigido, e di lunga durata.

Dopochè i cervi hanno scosse l'arme loro, si dividono l'un dall' altro, trattine i giovani che tuttavia dimorano insieme; essi, abbandonati i folti boschi, scorrono i be' paesi, amano le siepi e le aperte macchie, e vi passano la state per rifare la testa; e in questo tempo marciano colla testa bassa per timore di romperla urtando ne' rami; essendo essa sensitiva fin che non sia giunta al segno dell' intero suo accrescimento. La testa de' cervi più attempati non è ancora rifatta per metà circa mezzo Maggio, nè del tutto allungata e indurita che verso la fine di Luglio: quella de' più giovani siccome cade più tardi, così più tardi rigermoglia e si rimette; ma poichè l'armadura delle corna è giunta al debito grado di lunghezza

e di solidità, i cervi le fregano e battono contro gli alberi per ispogliarle della pelle, onde sono ricoperte; e durando siffatto fregamento più giorni continuati, vuolsi (*a*) che le corna prendano il colore del sugo del legno, contro cui le battono, che si tingano di rosso, se le fregano contro i faggi e le betulle, dalle quercie traggono il bruno, e 'l nericcio da' carpini, e da' pioppi. Dicesi ancora che le corna de' cervi giovani liscie e non molto perlate non prendano una tinta gran fatto somiglievole a quella de' vecchi aventi le tacche assai vicine l'une all'altre, le quali tacche sono desse appunto che ritengono il sugo colorante; ma io non posso persuadermi che questa sia la vera cagione di tal effetto, essendovi stati de' cervi dimestici, e chiusi entro gli steccati, dove non aveavi alcun albero, e per conseguenza non potevano fregare la testa contro il bosco, le cui corna nondimeno aveano il medesimo color degli altri.

Poco dopo che i cervi han nettata e brunita l'armadura loro, cominciano a sentire l'impressioni d'amore; i vecchi sono i primi: al fin d'agosto e al principio di settembre tolgonsi alle siepi, tornano nelle selve,

---

(*a*) Veggasi le nouveau Traité *de la Venerie. Paris* 1750, *pag.* 27.

e cominciano a ricercar delle femmine; mettono gagliarde grida, gonfiano il collo e la gola, traverfano a giorno fatto i maggefi e i piani, danno delle buffe contro le piante e le fiepi, penano, s'affrettano, in fomma fembrano divenuti furiofi, e corrono di paefe in paefe, finchè non abbiano trovate delle femmine, cui non bafta incontrare, ma fa in oltre meftieri d'infeguirle, fottometterle, forzarle; poich'elleno gli fcanfano, e fuggono fubito, nè fi fermano afpettandoli fe non fe dopo effere per la lunga fuga affaticate e laffe. Le cerve più attempate dan effe principio all'opere d'amore, le giovani fi rifcaldano più tardi; allorchè s'imbattono due preffo ad una fola, forz'è loro combattere prima di godere: fe di forze fono pari, fi minacciano, rafpano la terra, mettono gridi fpaventofi, s'azzuffano e battono fuor di modo, menando coll' arme loro sì forti colpi, da ferirfi fpeffo mortalmente. La pugna non finifce falvo fe con la fconfitta o con la fuga d'alcun d'effi, e allora il vincitore non perde un momento a godere della fua vittoria e ad appagare le fue brame, dove non fopravvenga un altro, nel qual cafo ei muove tofto ad attaccarlo, e a metterlo in fuga ficcome col primo ha fatto. I più vecchi reftano fempre padroni del campo ficcome più arditi e fieri de' giovani, che non ofano d'approffimarfi nè ad effi, nè alla cerva,

va, costretti ad aspettare che quelli si ritirino per poterne usare: ciò non pertanto, mentre i vecchj combattono, coprono talvolta la cerva, e dopo averne goduto a tutta fretta, si raccomandano tosto alla fuga. Le cerve preferiscono i vecchi non perchè più coraggiosi, ma perchè assai più caldi ed ardenti: sono altresì più incostanti, tengonsi sovente a più femmine per volta; e quando non ne hanno che una, non se le affezionano, nè le fanno compagnía che per qualche giorno; appresso vanno in cerca d'alcun' altra, colla quale dimorano anche meno, e così successivamente passano a molte infinoattantochè non siano affatto esausti e spossati.

Questo amoroso furore non dura più oltre a tre settimane, nel decorso delle quali mangiano pochissimo, non dormono, nè riposano punto, giorno e notte altro non fanno che camminare, correre, combattere e godere; escono quindi sì rotti, stanchi, e magri, che vi vuol del tempo a ripigliare forza e rimettersi nello stato primiero: a tal fine recansi ordinariamente a bordo delle selve, e lungo i migliori pascoli, dove possano trovare un alimento abbondante, e vi si trattengono sino al perfetto loro ristabilimento. La calda opera d'amore pe' cervi vecchi comincia al primo di Settembre e finisce verso i venti; per que' di sette e otto anni inco-

mincia verſo i dieci di Settembre e termina ſu i primi di Ottobre; pe' cervi giovani dura dai venti di Settembre ſino ai quindici di Ottobre, ſul finir del quale non havvi più in amore alcuno, toltine i fuſoni ſiccome quelli, che vi entrarono gli ultimi: le cerve giovani parimente ſono l'ultime a riſcaldarſi. Al principiare adunque del Novembre il corſo e l'opera d'amore è finita totalmente, nel qual tempo di debolezza ſi poſſono di leggieri ſorprendere ed eſpugnare. Negli anni abbondanti di ghiande preſto ripigliano forze e vigore, mercè il buon nutrimento, e molte volte ſul cader dell' Ottobre ſi ravviſa un' altra carriera d'amoreggiamento, della prima però aſſai più breve.

Ne' climi caldi ſopra quello di Francia, ſiccome le ſtagioni anticipano, anticipa ſimilmente il riſcaldamento amoroſo. Nella Grecia, a cagion d'eſemplo, in fede d' Ariſtotele (*a*), pare che incominci ſu i primi d'Agoſto, e termini col terminar di Settembre. Le cerve portano otto meſi e qualche giorno: per lo più non partoriſcono che un *faon* (*b*); e radiſſime volte due; ſgravanſi in Maggio e al principio di Giugno; uſano gran diligenza a ſottrarre i loro faoni alla

(*a*) Ariſtot. Hiſtor. Animal. *lib. VI. c.* 29.
(*b*) *Faon* ſuona lo ſteſſo che cerbiattolino, cioè cervo nato di freſco.

persecuzion de' cani; vi si sostituiscono esse medesime, e si fanno cacciare per allontanarnegli, e poscia fanno a loro ritorno. Non tutte le cerve sono feconde; havvene d'una certa sorta che s'appellano *brehaignes* (a), che non concepiscono mai; siffatte cerve sono più grosse, e assai più carnute e grasse, e le prime ad entrare in amore. Vuolsi ancora, che trovinsi delle cerve aventi un' armadura come il maschio, il che non è affatto inverisimile. Il faone porta un tal nome sino a' sei mesi in quel torno; allora cominciano a spuntare i cornicelli, e prende il nome di *here*, finchè cresciuti quelli alla forma di *daghe* riceve la denominazione da esse, e *daguet* s'appella. Egli non abbandona sì tosto la madre, ancorchè cresca assai presto; le tiene dietro tutta l'estate. Nell' inverno, le cerve, i cervettini, i fusoni e i giovani cervi si uniscono, e formano delle truppe tanto più numerose, quanto è più rigida la stagione. Nella primavera si separano, le femmine cercano de' nascondigli per isgravidarsi, e allora non veggonsi andare insieme che i fusoni, e i cervi giovani. Generalmente parlando, i cervi sono inclinati alla società sì nel soggiorno, che nel corso, e la paura o necessità unicamente basta a separarli e disperderli.

(a) *Brebaigne* torna lo stesso che sterile.

Il cervo è idoneo alla generazione nell' età di diciotto mesi, conciossiachè veggansi de' fusoni, cervi cioè nati nella Primavera dell'anno precedente coprire le femmine nell' Autunno; ed egli è da credere che siffatte copule siano prolifiche. Ciò che potrebbe forse ingenerare alcun dubbio si è, che allora non hanno tocca che la metà, o i due terzi del loro crescere; crescendo eglino ed ingrossando fino all' età d'otto anni, e crescendo similmente fino al dato tempo l'armadura delle loro corna; ma egli è da notare, che il cervettino di fresco nato si rinforza in poco tempo, che cresce nel primo anno speditamente, senza rallentare nel secondo; che già soprabbonda di nutrimento, poichè caccia fuori le daghe, segno il più certo della potenza generativa. Egli è vero, che generalmente discorrendo, gli animali non sono atti alla generazione, se non allora quando del crescer loro han la maggior parte conseguita; ma quelli che hanno un tempo determinato pel calore amoroso, o per la frega, pare che facciano un'eccezione a questa legge. I pesci fregano e generano prima d'avere la quarta parte, od anche l'ottava della debita loro estensione; e tra gli animali quadrupedi, quelli, i quali, siccome il cervo, la gran bestia, il daino, il renne, il capriolo ec. hanno il caldo d'amore più sensibile, e distinto, generano più presto degli altri animali.

Havvi tanta relazione tra 'l nutrimento e la produzione delle corna, e 'l riscaldamento amoroso e la generazione in questi animali, che, a ben comprenderne gli effetti particolari, fa d'uopo di richiamare alla mente ciocchè abbiamo stabilito di più universale e certo a proposito della generazione (*a*), la qual dipende totalmente dalla soprabbondanza del nutrimento. Intanto che l'animale cresce (e cresce sempre più speditamente ne' primi anni) il nutrimento serve unicamente all' estensione, o allo sviluppamento del corpo; non havvi dunque punto di soprabbondante, e per conseguenza niuna produzione, niuna separazione di liquor seminale, e questa è la ragione, perchè i cervi giovani non sono capaci di generare; ma allorchè nel crescer loro sono molto innanzi, comincia a farsi la ridondanza palese per nuove produzioni. Nell'uomo, la barba, il pelo, il gonfiamento delle poppe, la dilatazione delle parti genitali precedono la pubertà, Negli animali in generale, e nel cervo particolarmente l'eccesso si argomenta per via d'effetti anche più sensibili; esso produce le corna, il gonfiamento de' testicoli, del col-

(*a*) Vegganſi i capi 2. 3. e 4. del terzo tomo di quest' Opera, in cui si tratta della riproduzione, nutrizione, e generazione.

lo, della gola, il graſſume (*a*), l'acceſione amoroſa, ec. E poichè il cervo ne' primi anni va creſcendo preſtiſſimamente, non paſſa che un anno ſolo tra il ſuo naſcere e'l manifeſtarſi di queſta ridondanza per lo ſpuntar dell' armadura: s' egli è nato nel Maggio, nel meſe medeſimo dell' anno vegnente vedranſi comparire i ſegnali delle germoglianti corna ſopra una parte dell' oſſo frontale. Eſſe ſono due daghe, le quali creſcono, s'allungano, induriſcono a miſura, che l'animale ſi nutriſce; ſul finire d'Agoſto eſſe hanno finito di creſcere, ed hanno molta ſolidità, laonde cercano di ſpogliarle della pelle fregandole contro le piante: e al tempo ſteſſo finiſce di ſcaricare l'abbondante graſſo prodotto dal ſoverchio paſcolo, che da quell' ora incomincia a diſcendere verſo i membri genitali, ed eccitare nel cervo tale ardenza d'amore, che lo rende furioſo. E quello che prova ad evidenza dalla medeſima cagione derivare l'armadura delle corna e'l liquor ſeminale, ſi è, che chiuſa la ſorgente di queſto per via di caſtratura che ſerra gli organi neceſſarj a tal ſeparazione, s'impediſce a un tempo la produzion di quelle; concioſſiachè ſe avvenga di caſtrarli quando

(*a*) Il graſſume del cervo creſce nell' eſtate tanto che ſul principio dell' Autunno, al tempo d'amore ne ſoprabbonda.

han gettata l' armadura, non la rinnovano certo; e se all' opposto si castrano, quando l' han già rifatta, non la perdono più; in una parola l'animale si rimane in quello stato preciso, in cui trovavasi al tempo della castratura; e siccome non sentono più i calori amorosi, ne scompajono eziandio i segnali; essi non soprabbondano più di grassume, non più gonfia loro il collo, nè la gola, e vestono una natura più dolce, e pacifica. Coteste parti castrate erano adunque necessarie non solamente a separare la soprabbondante nutrizione, ma sì ancora ad animare il superfluo separato, e spignerlo fuori per tutto il corpo sotto forma di grassume, e spezialmente alla sommità della testa, dove, mercè la produzione delle corna, la separata ridondanza più che non in qualunque altra parte si manifesta. Egli è vero, che i cervi castrati tuttavia ingrassano, ma non mettono corni, non gonfia loro giammai nè gola, nè collo, e 'l grassume non cresce, nè si riscalda come quello de' cervi interi, i quali, quando vanno in amore, mandano un odor tanto forte, che infetta da lungi; la lor carne similmente n'è compresa e imbevuta per modo, da non potersi mangiare, nè comportarne tampoco l' odore, corrompendosi ben tosto, laddove quella del cervo castrato si conserva fresca, e può mangiarsi d' ogni tempo. Un' altra prova che l'armadura de' cervi derivi

unicamente dall' eccedente nutrizione, è da riputare la differenza che si ravvisa nelle corna de' cervi d'egual età, avendole gli uni assai grosse e ben armate, e gli altri sottili e deboli; il che assolutamente proviene dalla quantità del cibo; imperciocchè un cervo abitante un luogo fertile, dove mangia a bell' agio, e non è inquietato nè da' cani, nè dagli uomini, e dopo essersi tranquillamente pasciuto, può in seguito riposando ruminare, avrà maisempre la testa bella, alta, ben aperta, e la cima di essa larga e molto guernita, e 'l tronco grosso e bellamente perlato, insieme a un gran numero di rami lunghi e forti; laddove quello che trovasi in un paese, nel quale non v' abbia sufficiente pascolo, nè riposo, mostrerà una testa mal nodrita, la cui sommità sarà chiusa, il tronco debole, e i rami pochi e minuti; sicchè di leggieri puossi estimare dalla testa, se il cervo abiti un paese abbondante e quieto, e se siasi nutrito bene o male. Que' che sono in mal essere, e che furono feriti o sol anche disturbati e cacciati, rado avviene che portino una bell' armadura, e un buon grassume; vanno in amore più tardi, han mestieri di maggiore spazio tempo per rifare le corna, e non se ne spogliano che dopo gli altri: così ogni cosa concorre a dimostrare tanto i corni, quanto il liquor seminale altro veramente non essere, che

il ſuperfluo renduto ſenſibile della nutrizion organica, che non può tutt' affatto conſumarſi nello ſviluppo, nell' accreſcimento o nella conſervazione del corpo animale.

La penuria adunque ritarda l' incremento delle corna, e ne diminuiſce notabiliſſimamente il volume; potrebbe forſe anche ſuccedere, che, reſtrignendo di molto la nutrizione, queſto germoglio veniſſe ſoppreſſo affatto, ſenza ricorrere al doloroſo mezzo della caſtratura: quello però, che v' ha di certo, ſi è, che i cervi caſtrati mangiano men degli altri; e 'l minor cibo appunto che prendono le femmine, è deſſo il motivo ch' elleno, non tanto di queſta ſpecie, quanto di quella del daino, del capriuolo e della gran beſtia, ſono prive d' armadura; e quando bene v' aveſſe in eſſo loro della ſoprabbondanza, avviene che quando ſi potrebbe manifeſtare, eſſe ſono pregne, conſeguentemente il ſuperfluo del cibo dovendo ſervire al nutrimento del feto, e quindi all' allattamento del faone, non poſſono avere giammai del ſoprabbondante. E l'eccezione che può qui fare la femmina del renne, portante le corna al par del maſchio, anzichè contraddire, favoriſce la preſente ſpiegazione; poichè fra gli animali cornuti, il renne è deſſo, che, avuto riſguardo alla ſua ſtatura, ha l' armadura più groſſa e più voluminoſa, concioſſiachè diſtendeſi avanti e di dietro, e ſovente

tutt' al lungo del corpo; egli parimente fra tutti è il più graſſo, e d'altra parte le corna delle femmine ſono aſſai piccole riſpettivamente a quelle de' maſchi (*a*). Siffatto eſemplo prova adunque ſoltanto, che quando la ridondanza è tale e tanta, da non poterſi eſaurire dal feto creſcente, ella ſi diffonde al di fuori per una produzione ſimile a quella del maſchio, vale a dire per le corna di minor volume, perchè derivanti da minore ſoprabbondanza.

Ciò che io qui dico della nutrizione, non vuolſi intendere della maſſa, nè del volume de' cibi, ma sì unicamente della quantità delle particelle organiche in eſſi contenute: eſſe ſole ſono la materia viva, attiva e produttrice; il rimanente non è che un ſondigliuolo, che può abbondare più o meno, ſenza cagionare nell' animale niuna mutazione. E ſiccome il lichen, ordinario cibo del renne, è un alimento più ſoſtanzioſo che non le foglie, le ſcorze o i bottoni delle piante, di cui ſi nutre il cervo, non è da

(*a*) Il renne o rangier è una beſtia ſimile al cervo, diverſo nell' armadura de' corni, più grande e incavigliata; ne porta ſin' ottanta, e alcuna volta meno; la teſta gli copre il corpo; abbonda di graſſo più che nella ſtagione di ſua pienezza. *Veggaſi* la chaſſe du roi Phœbus, *imprimée à la ſuite de la* Venerie de du Fouilloux. *Rouen*, 1650. *pag.* 97.

maravigliare, che ſiffatta nutrizion organica, e per conſeguenza l'armadura delle corna e 'l graſſume abbondi più nel renne, che nel cervo. Tuttavia è da concedere, che la materia organica coſtituente l'armadura di tali ſpecie d'animali, non è affatto ſpogliata delle parti, che ne formarono il paſcolo, e che ancora dopo eſſere paſſata pel corpo dell' animale, ſerba de' primieri caratteri, ch' avea nel vegetabile. L'armadura del cervo ſpunta, creſce e ſi compone non altrimenti che il legno d'una pianta: la ſoſtanza de' corni è per avventura più legnoſa che oſſea; eſſa è, per così dire, un vegetabile inneſtato ſopra un animale, e che partecipa della natura d'entrambi, e forma una di quelle meſcolanze, a cui la natura va ſempre a terminare negli eſtremi, e di cui ella ſi vale affine d'accoſtare le coſe eziandio più lontane.

Nell' animale, ſiccome dicemmo già (*a*), gli oſſi creſcono a un tempo per le due eſtremità; il punto d'appoggio, cui colpiſce la forza della loro eſtenſione in lunghezza, è proprio nel mezzo della lunghezza dell' oſſo: queſta parte di mezzo è la prima a formarſi e a prendere natura d'oſſo, e le due eſtremità van ſempre ſcoſtandoſi dalla parte di mezzo,

(*a*) Vedi l' articolo della vecchiezza e della morte nel tomo quarto di queſt' Opera.

e sussistono molli, finchè l'osso non abbia preso tutto il suo accrescimento nella data dimensione. Per lo contrario nel vegetabile il legno cresce da una sola estremità; la gemma, che si svolge e debbe formare il ramo, è attaccata al legno vecchio per l'estremità inferiore, e su questo punto d'appoggio esercita tutta la forza della sua estensione per lungo. Una tal differenza notata cotanto tra la vegetazione dell' ossa degli animali e delle parti solide de' vegetabili, non si ravvisa punto nel legno che cresce sulla testa de' cervi; all' opposto niente havvi di più somigliante all' incremento del legno d'una pianta: il legno del cervo si distende per una sola estremità, e l'altra gli serve di punto d'appoggio: da principio egli è tenero quanto l'erba, e appresso indurisce alla foggia del legno, la pelle che con esso si dispiega e cresce, ne forma la scorza, cui depone poichè ha finito di crescere: mentre va crescendo, l'estremità superiore persevera tuttavia molle: si divide in oltre in più rami; il tronco si è la pianta, le corna ne sono i rami; in una parola, tutto è simile e conforme in amendue sì nello svilupparsi, che nel crescere; e le particelle organiche costituenti la sostanza viva del legno cervino, ritengono tuttavia d'allora in poi l'impronto del vegetabile, perocchè vi si van disponendo alla maniera stessa che tengono ne' vegeta-

bili. La materia pertanto qui grandeggia sopra la forma: il cervo, che non abita che ne' boſchi, e non ſi paſce che di germoglj d'alberi, prende una sì forte tinta di legno, ch' egli medeſimo produce una certa ſpecie di legno, che rappreſenta e ſerba i nativi caratteri, per modo da non potervi prendere abbaglio; il qual effetto, avvegnachè ſingolariſſimo, non è però l'unico, ei dipende da quella cagion generale, cui avvennemi più volte di dovere in queſt' opera ricordare.

Ciò che nella Natura v' ha di più coſtante e inalterabile, egli è l'impronto o 'l modello di ciaſcuna ſpecie tanto d'animali, quanto di vegetabili; e ciò che v' ha di più cangiante e corruttibile, ſi è la ſoſtanza, che li compone. La materia generalmente ſembra indifferente a ricevere l'una o l'altra forma, e idonea a ſoſtenere tutti gl' improntì poſſibili; le particelle organiche, oſſia viventi di tal materia, ſenza diſtruggerſi, nè alterarſi, paſſano da' vegetabili agli animali, e coſtituiſcono egualmente la ſoſtanza viva dell' erba, del legno, della carne e dell' oſſa. Sembra pertanto a queſta prima veduta, che la materia non poſſa giammai dominare ſulla forma, e che qualunque ſiaſi l'alimento dell' animale, purchè ne poſſa trarre le parti organiche, e farle ſue per la nutrizione, queſto alimento non potrà alterarne punto la

forma, nè farà altro che conservare od aumentarne il corpo, adattandosi a tutte le parti del modello interiore, e penetrandole intimamente. Ciò che lo dimostra si è, che universalmente gli animali pascentisi soltanto d'erba, che in apparenza è una sostanza molto diversa da quella del loro corpo, da quest' erba traggono di che formare carne e sangue, e si nutriscono parimente e crescono, e ingrossano tanto, e più ancora degli altri, che si cibano di sola carne. Nondimeno esplorandosi la Natura più minutamente, si scoprirà che talora queste particelle organiche non s'accomodano affatto, nè rassomigliano perfettamente il modello interiore, e che sovente la materia influisce nella forma per modo assai sensibile: la grandezza, per esempio, ch' è un attributo della forma, varia in ciascuna specie, giusta la variazion de' climi; la qualità e quantità della carne, attributi anch' essi della forma, cangiano secondo che cangiano gli alimenti. Questa materia organica, cui l'animale in virtù della nutrizione uniforma al resto del corpo, non è dunque assolutamente indifferente a ricevere questa o quella modificazione, ella non è del tutto spogliata della sua forma primiera, ritiene alcuni caratteri dell' impronto e stato natío; opera adunque ella medesima colla forma propria sopra quella del corpo organizzato, cui nutrisce; e seb-

bene una tal azione ſia preſſochè inſenſibile, e queſta medeſima forza d' operare vogliaſi eſtimare infinitamente piccola riſpetto all' altra che coſtrigne queſta materia nutritiva a conformarſi alla forma che la riceve, ne debbono non pertanto col tratto del tempo riſultare effetti ſenſibiliſſimi. Il cervo, che abita ſoltanto nelle foreſte, e che vive, per così dire, unicamente di legno, porta una ſorta di legno in capo, che altro non è fuor ſolo un reſiduo del ſuo alimento: il caſtoro dimorante nell' acqua, e paſcenteſi di peſci, ha la coda ſcaglioſa: la carne della lontra e della maggior parte degli uccelli acquatici, ſono una ſpecie di carne di peſce, e perciò un cibo quareſimale. Si può adunque credere, che quegli animali, a cui ſi deſſe ſempre il medeſimo paſcolo, prenderebbono in aſſai breve tempo una tinta delle qualità di eſſo, e che per ſorte che ſiaſi il modello della Natura, dove ſempre ſi tiri innanzi collo ſteſſo cibo, ne riuſcirà coll' andar del tempo una ſpecie di trasformamento per una ſimiglianza del tutto contraria a quella di prima. Non ſarà no più il cibo che interamente ſi adatti alla forma dell' animale, ma ſarà egli l' animale che in parte ſi accomoderà alla forma del cibo, ſiccome veggiamo chiaro nelle corna del cervo e nella coda del caſtoro.

Il legno adunque nel cervo è una parte

accessoria, e, come a dire straniera al suo corpo, una produzione da non si risguardare come parte animalesca, salvo perchè cresce sopra l'animale, essendo in realtà vegetabile, poichè i caratteri ritiene del vegetabile, da cui primamente deriva, e rassomiglia al legno delle piante nella maniera, onde cresce, si svolge, si dirama, indurisce, si secca e si divide; perchè cade di per se dopo essersi perfettamente solidato, e dopo che non tragge più alimento, a guisa appunto d'un frutto, il cui picciuolo si distacca dal ramo nel tempo della sua maturitità; il nome medesimo, che gli dà (*a*) la lingua francese prova, che siffatta produzione fu considerata come legno, e non già come corno, osso, arme, dente ec. Ed ancorchè tutto questo mi sembri abbastanza non pur esposto, ma sì ancora comprovato per l'anzidette cose, non deggio però ommettere un fatto citato dagli Antichi. Aristotele (*b*), Teofrasto (*c*), Plinio (*d*) dicono d'accordo essersi

(*a*) L'armadnra del cervo, che noi, secondo il gusto toscano, abbiamo chiamata or corna, or arme, l'Autore per lo più appella *le bois*.

(*b*) *Captus jam cervus est, hederam suis enatam cornibus gerens viridem, quæ cornu adhuc tenello forte inserta, quasi ligno viridi coaluerit*. Arist. Hist. anim. lib. IX. cap. V.

(*c*) *Hedera in multis creatur, & quod mirabilius, visa est in cornibus cervi etiam aliquando. Com-*

veduta dell'edera attaccarsi, germogliare e crescere sulla testa de' cervi ancor tenera: se questo fatto è vero, e sarebbe facile cosa accertarsene per via dell'esperienza, proverebbe vie anche meglio l'intima analogía di tal legno con quello delle piante.

Le corna e l'armi degli altri animali, non solamente sono d'una sostanza assai diversa da quella dell'armadura del cervo, ma inoltre il loro svolgimento e incremento, la loro tessitura e forma tanto esterna, quanto interna non ha niente di simile, nè tampoco d'analogo al legno; queste parti, siccome le unghie, i capelli, i crini, le piume, le squame, crescono realmente per una certa specie di vegetazione, ma molto diversa dalla vegetazion del legno. Le corna de' buoi, delle capre, delle gazzelle sono incavate al di dentro, laddove quelle del cervo sono piene e solide in tutta la loro grossezza. La sostanza di quelle non è punto differente dalla sostanza delle unghie, degli artiglj, delle squame; la sostanza al contrario delle

movit (inquit Jul. Scaliger apud Teophrastum) *virum accuratum cervi cornibus hærens hedera: quid enim eò feminium detulit*, &c. lib. II. de cauſ. Plant. cap. XXIII.

(*d*) *In mollioribus cervorum cornibus hedera coalescit, dum ex arborum attritu illa experiuntur.* Plin. de admirand. auditionibus.

corna cervine rassomiglia più al legno, che non a qualunque altra materia. Tutte le corna incavate sono ricoperte al di dentro d' un periostio, e nella loro cavità hanno un osso, che le regge, e serve loro di nocciolo; esse non cascano mai, e crescono anzi sempre durante la vita dell' animale, di modo che può formarsi giudizio dell' età di lui per gli annovali nodi o cerchi delle corna. In vece di crescere per l' estremità superiore, siccome quelle del cervo, crescono all' opposto per l' inferiore, non altrimenti che l' unghie, le penne, i capelli. La stessa cosa è da dire de' denti e delle zanne del liofante, della vacca marina, del cinghiale e di tutti gli altri animali; esse sono cave al di dentro, e non crescono che per l' inferiore loro estremità; così le corna, i denti, e le zanne non hanno coll' armadura del cervo maggior relazione dell' unghie del pelo o delle penne.

Tutte le vegetazioni possonsi adunque ridurre a tre specie; la prima cresce per l' estremità superiore, siccome l' erbe, le piante, gli alberi, il legno del cervo, e tutti gli altri vegetabili; la seconda cresce al contrario per l' estremità inferiore, come le corna, l' unghie, gli artigli, il pelo, i capelli, le penne, le squame, le zanne, i denti e l' altre parti esteriori del corpo animale; la terza è quella, che cresce a un tempo per le due estremità, siccome gli ossi, le cartilagini,

i muſcoli, i tendini, e l'altre parti interiori del corpo degli animali; tutte e tre non hanno altra cagion materiale che la ſoprabbondanza della nutrizione organica, nè altro effetto che la conformazione di queſta nutrizione col modello, che la riceve. Di queſta maniera l'animale creſce più o meno ſpeditamente, a miſura della quantità di tal alimento, e quando è per la maggior ſua parte creſciuto, la nutrizione ſi apre la ſtrada verſo i vaſi ſeminali, e cerca di ſpanderſi al di fuori, e di produrre, mercè del congiugnimento, altre ſoſtanze organizzate. La differenza che paſſa tra gli animali, che, ſiccome il cervo hanno un tempo fiſſo per la generazione, e gli altri capaci a generare d'ogni tempo, non proviene da altro, che dalla maniera di nutrirſi. L'uomo e gli animali domeſtici, che ogni giorno a un di preſſo cibanſi egualmente, e ſpeſſo ancora ſoverchiamente, ſono atti a generare in tutt' i tempi; il cervo all'oppoſto, e la maggior parte degli animali ſalvatici, che nell' inverno penuriano di molto, allora non hanno niente di ſoprabbondante, nè ſono in iſtato di generare, ſe non dopo avere nell' eſtate ricuperate le forze; e dietro a queſta ſtagione cominciano immediatamente a entrar in amore, durante il qual tempo il cervo ſi ſtenua tanto, che ſi rimane tutto l'inverno in uno ſtato di languidezza; la ſua carne

è allora similmente di buona sostanza spogliata, e 'l sangue sfibrato per modo, che genera de' vermi sotto la pelle, i quali rendonne viemmaggiore la miseria, e nol lasciano che in primavera, alloraquando ha ripigliata, a così dire, una nuova vita, mercè l'attiva nutrizione somministratagli pe' novelli prodotti della terra.

Passa egli dunque tutta la sua vita in mezzo all' alternative di pienezza e d'infralimento, di grossezza e di magrezza, di sanità, dirò così, e di malattía, senza che siffatte opposizioni cotanto notabili, e questo stato maisempre eccessivo ne alterino il composto: vive parimente lungo tempo quanto gli altri animali non soggetti alle prefate vicende. Siccome cresce pel corso di cinque o sei anni, così vive sette volte cinque o sei anni, vale a dire, trentacinque o quaranta (*a*). Ciò che s'è spacciato intorno alla lunga vita del cervo, non ha verun fondamento; egli non è altro che un pregiudizio popolare, che regnava a' tempi d'Aristotele, il qual Filosofo dice con ragione (*b*), che ciò non gli

(*a*) Senza instituire alcun esame su questo soggetto, io per me sono d'avviso, che il cervo non possa vivere oltre a quarant' anni. *Nouveau Traité de la Vénerie*, pag. 141.

(*b*) *Vità esse perquam longâ hoc animal fertur, sed nihil certi ex iis quæ narrantur videmus; nec ge-*

sembra probabile, attesochè nè il tempo della portatura, nè quello del crescimento del cervo giovane, indicano una vita molto lunga. Eppure, malgrado quest' autorità, che sola avrebbe dovuto bastare a combattere sisfatto pregiudizio, egli si è rinnovato ne' secoli ignoranti per certa storia o favola, che si è fabbricata d'un cervo preso da Carlo VI. nella foresta di Senlis, il quale portava una collana, dov' era scritto, *Cæsar hoc me donavit:* e si è anzi voluto concedere mille anni di vita a questo animale, e fargli donar quella collana da un Imperador Romano, che convenire, aver potuto quel cervo venire di Lamagna, ove gl' Imperadori si sono maisempre appellati Cesari.

L'armadura del cervo va ogn' anno più crescendo in grossezza ed altezza, dopo i due insino agli otto anni; ella mantiensi sempre bella, e quasi la stessa, durante tutta l'età vigorosa; ma quando invecchiano, invecchia anch' essa, e s' abbassa (*a*). Di rado interviene, che i nostri cervi, anche quando han la testa più bella e vigorosa, mostrino più di venti o ventidue rami, il qual numero

statio aut in rementum binnuli ita evenit quasi vita esset prælonga. Arist. Hist. animal. lib. VI. cap. 29.

(*a*) Vedi la descrizione della testa del cervo nelle differenti età.

però non è niente costante; conciossiachè succeda spesso che il medesimo cervo abbia in un anno un numero determinato di corni o rami che dir si voglia, e che l'anno vegnente abbiane più o meno, secondo che avrà più o meno d'alimento e di riposo; e siccome la grandezza della testa o del legno cervino dipende dalla quantità del nutrimento, non altrimenti la qualità del medesimo legno dipende dalle differenti qualità de' cibi; il detto legno è come quel delle selve, grande, tenero e assai leggiere ne' paesi umidi e fertili, e per lo contrario corto, duro e pesante ne' paesi secchi e sterili.

Alla stessa maniera vuolsi ragionare della grandezza e statura di questi animali; essa varia molto, giusta la condizion de' luoghi da essi abitati: i cervi de' piani, delle valli, oppure delle colline abbondanti di grano, hanno il corpo assai più grande e le gambe più alte che non i cervi delle montagne secche, aride e pietrose; questi hanno il corpo basso, corto, e membruto; non possono correre con tanta velocità, ma la durano più de' primi; sono di quelli più maligni; hanno il pelo della testa più lungo; l'armadura loro è ordinariamente bassa e nera a un di presso come un albero secco, la cui scorza è imbrunata; laddove quella de' cervi abitanti nelle pianure è alta e d'un color chiaro e rossiccio; siccome il legno e la scorza degli

alberi crescenti in buon terreno. Questi piccoli cervi membruti non tengonsi molto entro le selve, ma quasi sempre nelle macchie, dove possono con maggior facilità involarsi alla persecuzione de' cani: il loro grasso è più fino, e la carne di miglior gusto, che non quella de' cervi che stanno ne' piani. Il cervo (a) di Corsica sembra il più piccolo di tutti i cervi di montagna, egli non ha che la metà dell' altezza de' cervi ordinarj; egli è, a così spiegarci, un bassetto tra i cervi; ha il pelame bruno, il corpo membruto, le gambe corte. E ciò che m' ha persuaso, che la grandezza e la statura de' cervi pres in generale dipende assolutamente dalla quantità e qualità dell' alimento, si è, che avendone fatto allevare uno presso di me, e avendolo pasciuto abbondantemente per quattro anni, era fin d'allora molto più alto, più grosso, più guernito de' più vecchi cervi esistenti ne' miei boschi, che pur sono di bella statura.

Il più ordinario colore del pelo cervico si è il lionato; tuttavia v' ha anche un gran numero di cervi bruni, e di rossi; i bianchi sono più rari, e sembrano essere cervi divenuti già da moltissimo tempo dimestici; perchè Aristotele e Plinio ne parlano, e pare

---

(a) Vedi la figura del cervo di Corsica.

che non fossero più frequenti allora, di quel che siansi ai nostri dì. Il colore come del pelo, così delle corna, sembra che particolarmente dipenda dall' età e dalla natura dell' animale, ed universalmente dall' impressione dell' aria; i cervi giovani han l' armatura più bianchiccia e men tinta di quella de' vecchi. I cervi aventi il pelo d'un color fulvo chiaro e stemperato portano sovente una testa pallida e mal colorita; que' che mostrano un fulvo vivo l'hanno per lo più rossa; ed i bruni, e que' massimamente, che hanno del pelo nero sul collo, hanno altresì nera la testa. Egli è vero, che il di dentro delle corna di tutt' i cervi è a un dipresso egualmente bianco, ma esse variano poi molto nella solidità, e nella tessitura più o meno stretta; ve ne ha di quelle che sono assai spugnose, ed anche assai incavate: questa differenza di tessitura, basta perchè possano prendere un diverso colore; e per la produzione di tal effetto non è già necessario appellare al sugo degli alberi, poichè noi veggiamo tutto dì l'avorio più bianco esposto all'aria ingiallire o imbrunare, ancorchè sia d'una materia molto men porosa, e più stretta insieme, che non quella delle corna cervine.

Il cervo mostra d'avere buon occhio, squisito odorato, ed eccellente orecchio. Quando vuole mettersi in ascolta, alza la testa, rizza

za gli orecchi, e ſente allora da molto lontano; ſul punto di ſortire da qualche piccola macchia od altro luogo mezzo ſcoperto, ſi ferma a guardare attorno d'ogni banda, e metteſi quindi ſotto vento per ſentire ſe v'abbia alcuno che 'l poſſa inquietare. Egli è d'un naturale molto ſemplice, e nondimeno curioſo e ſcaltro. Quando ſente zufolare, o chiamarſi da lungi, ſi riſtà toſto, e guarda fiſſamente, e quaſi in atto di maraviglia, le vetture, il beſtiame, gli uomini; e quando non abbiano armi, nè cani proſegue il ſuo cammino a paſſo regolare e tranquillo e a guiſa d'ardito, ſenza penſare alla fuga; ſembra in oltre che aſcolti con tranquillità e pari diletto la ſampogna e 'l zufolo de' paſtori, ed i cacciatori valgonſi alle volte di tal artifizio per attrapparlo. Generalmente parlando ei teme aſſai meno l'uomo de' cani, e 'l ſoſpetto e l'induſtria di lui è ſempre proporzionata al diſturbo che ſoffre: mangia adagio, ſceglie il cibo, e dietro ad eſſo cerca il ripoſo affine di rugumare a bell'agio, ma ſembra certo ch'egli non rugumi così facilmente come il bue; poichè il cervo non può far rimontare l'erba contenuta nel primo ſuo ſtomaco, che per via, dirò così, di ſcoſſe. Ciò procede dalla lunghezza e dalla direzione della ſtrada che debbe fare il cibo: il bue ha il collo corto e diritto, il cervo l'ha lungo ed inarcato;

è dunque richiesto un maggiore sforzo per far risalire l'alimento, e questo sforzo si fa per una certa specie di singhiozzo, il cui moto si osserva per di fuori, e dura tutt' il tempo della ruminazione. Quanto è più vecchio altrettanto ha più forte, e grossa, e tremolante la voce; la cerva l'ha più breve e debole; essa non grida per amore, ma sibbene per paura: il cervo quando è in foja, mette gridi spaventosi; egli è talmente allora trasportato, che non si prende pena, nè teme di nulla; si può adunque sorprendere di leggieri, e siccome è sopraccarico di grassume, non può lungamente durarla innanzi ai cani, ma è loro fatale gettandosegli sopra con una specie di furore. Nell' inverno non bee molto, e meno ancora in primavera, gli basta l'erba tenera e rugiadosa; ma, duranti i calori e le siccità estive corre a bere a' rivi, alle paludi, alle fontane, e durante il furor libidinoso è cotanto riscaldato, che cerca l'acqua da per tutto, non solamente per calmare la sete che 'l brucia, ma sì ancora per bagnare e rinfrescare il corpo. Ei nuota ottimamente, e più facilmente allora, che non in altra stagione, atteso appunto il grasso, il cui volume è più leggiere d'un egual volume d'acqua: se ne sono veduti traversare de' grossissimi fiumi; e vuolsi eziandio che tratti dall' odor delle cerve, quando sono entrati in amore i cervi gettinsi in mare, e

passino da un' isola all' altra a distanza di più leghe; saltano anche più facilmente di quel che nuotino, perchè quando sono inseguiti, saltano agevolmente una siepe ed anche una palizzata avente una pertica d'altezza. Il loro alimento è diverso ne' diversi tempi; nell' autunno, cessata la foia, cercano i bottoni de' verdi arboscelli, i fiori de' cespuglj, le foglie de' rovi ec. nell' inverno, quando nevica pelano gli alberi, e si nutrono di scorze e di musco, e nel tempo mite vanno a pascere ne' grani; sul cominciar della primavera s' appigliano ai fiori de' pioppi tremoli, de' nocciuoli ec., ai fiori ed ai bottoni del corniolo ec., nella state hanno di che scegliere, ma preferiscono la segale ad ogn' altro grano, ed a qualunque altro legno, il germoglio. La carne del faone è buona a mangiarsi, quella della cerva e del fusone non è assolutamente cattiva, ma quella del cervo ha maisempre un sapor forte e disgustoso; ciò che in esso havvi di buono e d'utile sono le corna e la pelle; questa si concia, e ne riesce un cuojo arrendevole, e che dura molto: le corna servono ai fabbricatori e venditori di coltella e di spade, e la Chimica ne cava degli spiriti alkali-volatili, l'uso de' quali nella medicina è frequente.

DESCRIZIONE

DEL CERVO.

Le differenze, che caratterizzano le diverse specie d'animali quadrupedi, dipendono da una varietà sì grande di figura e di struttura, che quando li consideriamo in troppo gran numero, noi non possiamo avere che una confusa e imperfetta idea di tutti siffatti specifici caratteri. Attoniti per l'immensità della Natura, ammiriamo l'onnipotenza del suo Creatore; ma da tante maravigliose opere abbagliati, non discerniamo verun oggetto con precisione. Per la qual cosa in luogo di gittare i nostri sguardi indistintamente sopra tutti gli animali, da cui siamo circondati, cominciamo ad esaminar quelli, i cui caratteri sono men differenti; poichè questo è il mezzo più facile e più sicuro per giugnere a un primo grado di cognizioni. Cerchiamo in seguito altre specie, che sieno molto diverse dalle prime, ma che tra esse si rassomiglino assai più che a qualunque altra: per via di questa seconda osservazione non solo distingueremo queste nuove specie, ma le paragoneremo eziandio colle prime, e successivamente giugneremo a conoscere esattamente tutti gli animali, in qualunque numero la Natura ce li presenti.

Tale è il metodo, che in quest' opera si è se-

guito. Da principio si sono osservati il cavallo e l'asino, che per la struttura hanno molta rassomiglianza l'uno coll' altro. Son venuti in seguito il toro, il montone, ed il becco, perchè sono diversissimi dal cavallo e dall' asino, e perchè sono tra loro molto somiglianti. Il porco è stato posto nell' ordine più naturale tra i ruminanti piessorcuti pur or nominati, ed i fessipedi come il cane e'l gatto, poichè il piede forcuto del porco è realmente composto di quattro dita, in oltre quest' animale ha varj altri caratteri relativi a quelli degli animali piessorcuti e a quelli de' fessipedi, come si è dimostrato nella descrizione, che se n'è fatta.

Le specie degli animali solipedi sono in sì picciol numero, e per conseguenza sì somiglianti gli uni agli altri, che i caratteri, che li distinguono non ci presentano verun notabile contrapposto. Non vi si può distinguere quella diversità di figura e di struttura, che manifesta la differenza dei mezzi, che la Natura impiega per produrre uno stesso effetto nell' economía animale. Al contrario fra gli animali fessipedi il numero delle specie è sì grande, e vi si trovano tanti caratteri differenti, che le relazioni, eh' eglino hanno tra loro, iu una varietà sì immensa sfuggono a' nostri sguardi. Con minore difficoltà si posson notare le relazioni dei caratteri specifici degli animali ruminanti; le loro differenze sono sensibili, benchè il numero delle specie non sia troppo grande. Fra siffatti limiti, il soggetto che alle nostre ricerche abbiam propo:

ſto, è eſteſo per modo che baſta a determinare le noſtre prime oſſervazioni, e a recarci de' lumi, che ci conducono poi a più generali cognizioni.

Abbiam deſcritte tre ſpecie d'animali ruminanti, il toro, il montone, ed il becco, che ſi raſſomigliano pe' caratteri principali, e non ſon tra loro diverſi che per via di varietà, le quali provengono per la maggior parte dallo ſtato di domeſtichezza. Il paragone, che ſi è fatto degli uni di queſti animali cogli altri, ci porrà in iſtato di meglio conoſcere tre altre ſpecie di ruminanti, il cervo, il daino, e 'l capriuolo, che hanno parimente tra loro maggior numero di raſſomiglianze che di differenze, ma e per la lor figura, e per la loro ſelvaggia natura ſono diverſe dalle prime quanto baſta per recarci più eſatte e più eſteſe cognizioni ſopra queſte ſei ſpecie d'animali.

Il cervo [*tav. VII.*] è men diverſo dal toro, che dal montone e dal becco, per la grandezza della ſtatura, per la forma del muſo, e per la lunghezza e la qualità del pelo: ma ſe ſi vorrà porre in confronto la leggiera ſtatura del cervo colla figura peſante del toro, crederaſſi di trovare fra queſti due animali differenze eſſenziali nella ſtruttura delle interne parti del lor corpo. Ecco come il primo ſguardo per lo più ci mette in errore; e perciò le ſole oſſervazioni continuate e ripetute ſono quelle, che aſſicurar ci poſſono della verità dei fatti. Dopo un minuto e circoſtanziato eſame delle parti eſteriori e interiori del cervo,

ſi comprenderà che queſt' animale, che con tanta preſtezza penetra nelle fitte boſcaglie, che con tanta rapidità ſi slancia nelle pianure, che balzella con tanta forza e leggierezza, raſſomiglia molto per la ſtruttura al più groſſo, più lento e più peſante bue. Le loro viſcere non hanno altra notabile differenza, eccetto nella ſtruttura dei reni, nella figura della milza e della ghianda, nella lunghezza della coda, e nella mancanza della veſcichetta del fiele, che nel cervo non ſi trova. Del reſto il cervo ha il medeſimo numero d'oſſi che il toro, e bench' eſſi ſieno più ſottili e più allungati, non oſtante hanno là medeſima figura e la medeſima articolazione. Il cervo ha di più del toro due denti uncini alla maſcella ſuperiore, ed il ſuo corno è ſodo e ramoſo, mentre le corna del toro ſon vote, e non portan verun ramo.

La ſoſtanza del corno del cervo è parimente diverſa da quella delle corna del toro, del montone, del becco ec. Io non ſo ſe la differenza della ſoſtanza, ovvero quella della figura ſia ſtata la cagione, per cui da noi ſi è cangiato il nome di corna in quello di *bois*, o *legni*, poichè i Greci ed i Latini non avevano che un ſol nome per denominare queſte due produzioni animali; e tra noi parimente diceſi ancora, in termini di farmacía e di chimica, le corna del cervo, e non già *le legna* del cervo. Fors' anche la parola *legno* preſa per quella di corno, non farà ſtata da principio che un termine da caccia, il cui uſo è poi divenuto

generale. Noi adottiamo questo termine nella Storia Naturale per conformarci a quest' uso, e perchè d' altra parte esso ha il vantaggio di dinotare colla sua propria significazione la natura delle corna del cervo, ch' è diversissima da quella del vero corno, e che ha relazione alla sostanza del legno per la sua tessitura e pel suo accrescimento. Ma nella descrizione del cervo non faremo uso d' altri termini, che sarebbero in quest' Opera fuor di luogo, relativamente al paragone che noi faremo delle differenti parti del cervo con quelle degli altri animali: siffatta differenza nelle espressioni sembrerebbe affettata, e si opporrebbe alla chiara intelligenza della cosa. Noi adunque non daremo il nome, come i cacciatori, di *testa* alle corna di questo animale, di *cranio* alla fronte o a una parte dell' osso frontale, di *massacre* alla testa, di *corsage* o *vita* al corpo, di *lombo* alla groppa, di *nappe* alla pelle, di *nervo* al membro, di *daintiers* ai testicoli, di *guardie* agli speroni, di *spugne* ai talloni, di *pelame* ai colori ec.: nella stessa guisa nella descrizione del cinghiale ho sfuggiti i termini, che non sono in uso pel porco domestico.

Perchè le legna del cervo sono sode, e non hanno nell' interno veruna cavità, come le corna del toro, perciò i due prolungamenti ossei, che si trovano sull' osso frontale del cervo, come su quello del toro, hanno una diversa figura, poich' essi non entrano nell' interno del legno. Quando il cerviatto ha circa sei mesi, le legna cominciano a comparire

ſotto la forma di due tubercoli, che chiamanſi le *boſſes* o *boſſettes*; allora il cerviatto cangia parimente di nome, e porta quello di *hère*: le *boſſettes* creſcono, s' allungano e divengono cilindriche, e in tale ſtato ſi dà loro il nome di *corone* (*a*); eſſe ſon terminate con una faccia concava, ſu cui va a poſare l' eſtremità inferiore del legno. Il primo, che porta il cervo, non ſi forma che dopo il ſuo primo anno; ei non ha che un ſemplice tronco ſu ciaſcuna corona ſenza verun ramo, e perciò a ſiffatti tronchi ſi dà il nome di *dagues*, che ſon le prime corna [*fig.* 1., *e* 2., *tav. XI.*] e al cervo quello di *daguet*, fino a tanto che non ſia nel ſecond' anno; ma al terz' anno, invece di *dagues*, egli ha un legno, di cui ciaſcun baſtone [A, *fig.* 3., B, *fig.* 4.] getta due o tre rami [C D E, *fig.* 3., F G, *fig.* 4.], che chiamanſi corni o *andouillers*: allora l' animale s' appella cervo giovane, il qual nome gli reſta fino al ſeſt' anno. Il legno del quart' anno porta tre rami da un lato, e tre o quattro dall' altro [*tav. VII.*], poichè il lor numero non è fiſſo; quando però eſſi ſon diſpari, ſi contano come ſe ve ne foſſe uno di più ſul baſtone che ne ha meno, e in tutt' i caſi ſi prende l' eſtremità [H, *fig.* 3., I, *fig.* 4.] di ciaſcun baſtone per un ramo: quattro rami d' un lato e cinque dall' altro

F 5

(*a*) *Vedi* le Memorie per ſervire alla Storia Naturale degli animali, del Sig. Perrault, *II. part.*, *pag.* 68.

pafsano per dieci ec. A quattro o cinque anni il giovane cervo può portare otto o dieci rami, per altro non vien chiamato cervo giovane da dieci corni (*a*), che all' età di fei anni. Sebbene egli abbia allora dodiei o quattordici rami, quefto gran numero non fa cangiare la fua denominazione di cervo di dieci corni; e negli anni feguenti vien ehiamato cervo vecchio, e allora non fi fa maggiore attenzione alla groffezza e alla ftruttura del legno, che al numero de' rami.

L' eftremità inferiore di ciafcun baftone è circondata da un rialzo o orlo [K, *fig.* 3.; L, *fig.* 4., *tav. XI.* A B, *fig.* 1., *tav. XII.*] in forma d' anello, che chiamafi *radice delle corna*. Siffatto rialzo è fparfo di tubercoli appellati *nocchiofi*; e fopra i baftoni, ovvero ful *mérain*, fe voglionfi dinotare i due baftoni con una fola parola, e fulla parte inferiore dei rami vi hanno altri tubercoli più piccoli, chiamati *perlature*: queft' ultimi fono feparati in alcuni fiti gli uni dagli altri per via di folchi, che s' eftendono lungo i baftoni e i rami, e che fi chiamano le *docce*. A mifura che il cervo s' avanza in età, il legno divien più alto e più

(*a*) I nomi di corni, e di *chevillure*, o fia rami fono ftati dati altre volte al fecondo e al terzo ramo di ciafcun baftone, ma tutt' i rami nella denominazione del cervo di dieci corni fon comprefi fotto il nome di corni, ed anche prefentemente dicefi una tefta ben ramofa, quando i rami fono ben condizionati.

aperto, cioè i bastoni s'allontanano di più l'uno dall' altro, il *mérain* si fa più grosso, i rami diventan più lunghi, più grossi e più numerosi, le radici più larghe, i nocchiosi più grossi, e le docce più grandi. Per altro in queste parti avvengono in ogni età delle variazioni, che dipendono dalla qualità de' nodrimenti, e dal temperamento del clima.

Chiamasi ramo maestro quello [CD, *fig.* 1. *tav. XII.*], ch' è vicino alla radice; esso esce dal lato anteriore del bastone, s'estende all' innanzi, e si ricurva un poco in alto e all' infuori. Vi hanno due altri rami [EFGH] sopra ciascun bastone, che presso a poco hanno la medesima direzione; ma il secondo ramo [EF] è ordinariamente più vicino al primo [CD] che al terzo [GH], e quest' ultimo è quasi ad egual distanza dalla radice [AB], e dalla biforcazione [IK] del bastone. Questa biforcazione nei cervi giovani non ha che due rami semplici [M, *fig.* 3., *tav. XI.*]; essa ne getta di più negli anni seguenti, e allora il sito [I, *fig.* 1., *tav. XII.*] della biforcazione s' allarga in qualche guisa come il palmo della mano, e perciò a questa parte del legno del cervo si dà il nome d' impalmatura. Ciascun bastone s' estende colla sua parte inferiore all' infuori, e un poco all' indietro; in seguito si ricurva in alto, e un poco all' innanzi e all' indentro; finalmente termina al di sopra dell' impalmatura per via di rami, i principali de' quali son diretti obbliquamente all' indentro, e gli altri

all' innanzi; ve n' ha pure di quelli che pendono all' indietro, e talvolta all' infuori (*a*). Ne' legni del cervo, che portano ventiquattro rami, se ne debbon trovar nove sull' impalmatura dell' uno almeno dei bastoni. Avvien talora, ma assai di rado, che all' estremità del terzo ramo si formi una seconda impalmatura, o che il ramo maestro metta un piccol ramo: se ne posson veder degli esempli nella Descrizione della parte del Gabinetto, che ha relazione alla Storia Naturale del cervo; vi si troveranno pure delle singolarità nella struttura di certe corna, che per esser difformi sono appellate bizzarre.

La faccia inferiore [N, *fig.* 3., *tav. XI.*; O, *fig.* 4.; P, *fig.* 5., ov' è rappresentata la faccia inferiore d' una daga, e Q, *fig.* 6., che rappresenta la faccia inferiore del ramo d' un cervo di tre anni] di ciascuno de' bastoni del cervo è convessa, e guernita di piccole punte, che son poste molto vicine le une alle altre, e che lascian tra esse delle piccole cavità. La faccia superiore de' prolungamenti dell'

(*a*) L' impalmatura ha avuti diversi nomi, che dinotavano la sua forma: quando i rami, che si trovano al disopra, e si chiamano cornicelli, erano situati alla stessa altezza, si sostituiva il nome di ciocca a quello d' impalmatura; e quand' essa era rotonda invece d' esser piatta, e quando i cornicelli si trovavano distribuiti all' intorno in forma di corona, le si dava il nome di corona. *Vedi la Venerie del Sig. du Fouilloux*.

osso frontale ha parimente delle punte e delle cavità: le punte s' incastrano reciprocamente da una parte e dall' altra nelle cavità corrispondenti, di modo che il legno è attaccato all' osso per mezzo d' una specie d' articolazione in forma di cucitura. Facendosi un taglio longitudinale al mezzo del legno e del prolungamento dell' osso frontale allorchè il legno rinasce, veggonsi distintamente i denti della cucitura. Dopo aver tagliate longitudinalmente delle daghe nascenti di capriuolo, ed il prolungamento dell' osso della fronte, con qualche sforzo ho separato l' osso della daga, e da una parte e dall' altra ho veduti i denti della cucitura: quando però il legno del cervo, del daino, del capriuolo ec. ha preso tutto il suo accrescimento, ed è divenuto duro e sodo a un certo segno, ne' tagli, che si fanno al lungo del legno e dei prolungamento dell' osso, non si distingue più verun vestigio della cucitura, che gli unisce, non vi si comprende veruna unione, e sembra che l' osso ed il legno non formino che un solo e medesimo pezzo, se non se ne giudica dalla durezza e dalla lisciatura: per qualunque sforzo si usi, il legno non si può svellere, e si giugne piuttosto a romperlo, che a separarlo dall' osso al luogo dell' unione cancellata: per altro siffatta unione dee nuovamente formarsi, e nel tempo della muta il legno dee naturalmente staccarsi. Per concepire questa operazione della Natura, che sembra cotanto singolare nelle animali produzioni, convien para-

gonarla con quella, che si fa nei frutti, quand' essi si staccano dall' albero al tempo della lor maturità.

Quando il legno è caduto, la faccia superiore dei prolungamenti dell' osso frontale resta scoperta; ma ben tosto il periostio e gl' integumenti, che abbracciano ciascuna corona circondandola, s' allungano, e i loro orli si riuniscono sulla faccia superiore, e sulla detta faccia formano una massa, ch' è d' una molle consistenza, perchè contenente molto sangue, e ch' è vestita di corti peli, presso a poco dello stesso colore che quello della testa dell' animale: tale massa prolungasi in alto come il getto d' un albero, diventa il bastone del corno, e a misura che si solleva, mette dei rami laterali, che portano il nome di *andouillers*. Questo nuovo legno, che si chiama un *ristoramento* [*fig.* 2. *tav. XII.*] nel principio del suo accrescimento è d' una molle consistenza: la reazione, che si fa contro le corone, forma le radici [A B] con quella porzione di materia che s' innoltra all' intorno dell' estremità inferiore di ciascun bastone [C D]. Il legno ha una specie di scorza, ch' è una continuazione degl' integumenti [E] della testa: tale scorza o pelle è mucida, e rinchiude de' vasi sanguigni che somministrano alimento all' accrescimento del legno; essi serpono e si ramificano al lungo dei bastoni e dei rami. I tronchi e i principali rami di tai vasi vi producono delle impressioni in forma di solchi longitudinali, che sono le docce o scannel-

lature: i piccoli rami e le loro ramificazioni v' imprimono altri solchi più piccoli, che lasciano tra essi sulla superficie del legno i tubercoli nocchiosi e le perlature. Siffatti tubercoli sono altrettanto più larghi e più elevati, quanto più grossi sono i vasi, tra' quali essi si trovano, e per conseguenza quanto più allontanati sono gli uni dagli altri. All' estremità de' bastoni e de' rami, le ramificazioni sono piccolissime; non vi ha punto di perlature, ovvero esse vi sarebbero sì piccole, che al menomo fregamento verrebbero ad esser distrutte. La sostanza del nuovo legno del cervo s' indura al basso, mentre la parte superiore è ancor gonfia e molle [F G]; quand' esso però ha preso tutto il suo accrescimento, l' estremità acquista della durezza, e allora esso è interamente formato, quantunque non sia così compatto come lo diviene in seguito: la pelle, di cui è vestito, s' indura come un cuojo, essa in breve tempo si disecca, e cade a pezzi, la cui caduta vien dal cervo stesso accelerata pel fregare ch' egli fa delle sue corna contro gli alberi.

Al disotto dell' angolo anteriore di ciascun occhio del cervo vi ha una cavità, la cui profondità è di più d' un pollice: siffatta cavità s' apre all' infuori per via d' una fenditura larga circa due linee dal lato dell' occhio, e lunga un pollice; essa è diretta in linea retta dal lato della commessura delle labbra. La detta cavità ordinariamente ha un pollice di lunghezza, e circa otto

linee di larghezza nel mezzo : la membrana, da cui è veftita, è nel fondo increfpata e fottiliffima; effa rinchiude una fpecie di fedimento di color nero, di foftanza graffa, tenera e leggiera : la maffa da effo formata, è rapprefentata, veduta per d' avanti [*fig.* 1. *tav. XIII.*], e veduta per di dietro [*fig.* 2.]. A tali cavità fi dà il nome di *larmiers*, e alla materia da effe contenuta quello di *larmes* o fia *lagrime*, ovvero di belzuar di cervo : ma il primo parrebbe effer più convenevole dell' altro, perchè le lagrime, ch' efcono dall' occhio, potrebbero colare in una piccola doccia, che s' eftende dall' angolo dell' occhio fino all' eftremità della cavità, entrarvi, e fvaporando lafciarvi un depofito : o piuttofto, l' umore che trapela dalle fue pareti, reftando nella detta cavità, vi forma una materia della fteffa natura che la gomma delle orecchie. Siffatte cavità fi veggono in tutt' i cervi e in tutte le cerve, ma non fi trovano fempre piene di materia denfa: fovente non ve ne ha che in piccola quantità, e la fua confiftenza è affai molle.

Il cervo da ciafcun lato del frontale, vicino alla fopraccennata fenditura, ha il pelo difpofto a fpiga o ciuffo, come quello che fi trova fulla fronte del cavallo. Sulla faccia efteriore della parte fuperiore dello ftinco delle gambe di dietro, vi ha un piccol mazzo di pelo, a cui fi è dato il nome di *fcopetta*, perch' effo è più fitto e un poco più lungo di quello del refto dello ftinco.

Il cerbiatto ha, come il cinghialetto, nascendo, ed anche nel ventre della madre, una livrea o mantello, che poi perde all' età di nove mesi. Un cerbiatto appena nato [*tav. X.*, *fig.* 1.], che mi fu recato alla fine del mese d'Aprile, pesava dodici libbre: aveva due piedi e un pollice di lunghezza, misurato in linea retta, dall' estremità del muso fino all' ano: la lunghezza della testa era di sette pollici, dall' estremità delle labbra fino al sito posto fra le orecchie, e la circonferenza di undici pollici presa tra le orecchie e gli occhi. Il collo aveva tre pollici e mezzo di lunghezza, altrettanto di altezza, e otto pollici di circonferenza; quella del corpo era d'un piede e tre pollici: la parte anteriore del corpo aveva un piede e sette pollici di altezza, dal basso del piede fino al garrot, e la parte posteriore un mezzo pollice di più. La lunghezza della coda era di due pollici.

Questo cerbiatto aveva una fascia nera, che s'estendeva dal garrot fino al mezzo del dorso, fra due fasce bianche, che avevano ciascuna tre linee di larghezza. La parte posteriore del collo, le spalle, i lati del corpo, i reni, i fianchi, la parte anteriore della groppa, le anche, e l'alto delle cosce, erano sparsi di bianche macchie sopra un fondo mischiato di fulvo e di bruno: le dette macchie avevano cinque o sei linee di diametro, si trovavano situate ad ineguali distanze, e in alcuni siti erano disposti in fila. La mascella infe-

riore, il dinanzi del collo, le ascelle, il ventre, la faccia interiore delle cosce e dell' alto delle gambe, erano biancastri: sulla coda e su contorni di essa vi era un color fulvo-rossiccio.

Quando il cervo è vicino a depor la livrea, le fasce e le macchie, ch' eran bianche, acquistano una tinta di fulvo-chiaro, che le distingue ancora per qualche tempo dal fondo del color fulvo più carico, che le circonda, e ben presto esse svaniscono interamente. Ho tagliato un giovane cervo, ch' era stato allevato in Borgogna in un parco, nella casa del Sig. de Buffon; egli pesava novant' otto libbre; aveva quattro piedi di lunghezza, misurato in linea retta, dall' estremità del muso fino all' origine della coda: la lunghezza della testa era di dieci pollici e mezzo, e la circonferenza d'un piede e mezzo presa al sito più grosso. Il corpo aveva due piedi e otto pollici di circonferenza dietro le gambe anteriori, tre piedi al mezzo del corpo, e due piedi e mezzo dinanzi alle gambe posteriori. La coda aveva quattro pollici di lunghezza; la parte anteriore del corpo aveva due piedi e sette pollici di altezza. Il color dominante di questo giovane cervo era il fulvo; per altro sulla sommità della testa vi era del nero: le orecchie, l' occipite, la faccia superiore del collo, il garrot, il dorso, la groppa e l' alto delle anche, i lati della testa ed il giro degli occhi, erano di color grigio mischiato di fulvo. Vi era del fulvo sulla coda, e del bianco mischiato di

fulvo ai contorni: il disotto della mascella inferiore era bianco. Si vedeva del grigio sul davanti del collo, e del bruno sulla parte anteriore dello sterno. Il ventre e la faccia interiore delle braccia e della parte superiore della coscia eran bianche. Intorno all' orifizio del prepuzio vi era una tinta di rosso. Il disotto del collo era di color cenerino, egualmente che la faccia esteriore della parte inferiore della coscia, ed il resto della gamba; per altro questo stesso colore era mischiato di bianco e di fulvo al basso delle cosce, e sul basso delle gambe e su i piedi si trovavano de' peli bianchi fra i peli bruni, e degli altri rossi.

Un vecchio cervo preso nelle foreste della Contea di Tonnere alla fine di Novembre, era di color fulvo-carico sulla maggior parte del corpo; questo colore però non si trovava che all' estremità dei peli, ch' eran rossi: essi avevano circa due pollici e mezzo di lunghezza, erano di color cenerino, chiaro dal lato della radice, e più carico nel mezzo della loro lunghezza. Vi era del nero da ciascun lato del labbro inferiore, al disopra delle nari, sull' alto del frontale, tra le corone, sugli orli delle orecchie, al sito del gomito, sotto il ventre, sul basso delle cosce, e sulle quattro gambe: una fascia nera cominciava tra le orecchie, dove aveva due pollici di larghezza, e s'estendeva ristrignendosi a poco a poco fino al mezzo del dorso, ove terminava in punta. Il disotto della mascella inferiore, il basso del frontale, i lati

della testa, il giro degli occhi, e le orecchie, eccettuato l'orlo già mentovato, erano di color grigio biancastro, con una tinta leggiera di fulvo. La faccia interiore delle braccia aveva un colore puramente fulvo. La faccia interiore delle cosce, e la parte posteriore della groppa da ciascun lato dell'ano, e un poco al disotto erano di color biancastro; e da ciascun lato di questo spazio di color bianco si trovava una fascia nera, che discendeva al lungo della coscia. Il pelo della coda era rosso, e più lungo di quello del corpo. Sopra un cervo più giovane e più piccolo del precedente, poichè non pesava che settant' una libbre, ho veduta una macchia nera del diametro d'un pollice in circa, situata sulla faccia interiore delle orecchie, vicino all' orlo posteriore, a qualche distanza al disopra della base.

Una cerva, presa alla fine di Novembre nelle foreste della Contea di Tonnere, pesava dugento sessanta cinque libbre: siccome essa ha servito di soggetto per la descrizione delle parti della generazione, così nella Tavola delle misure delle parti interiori del cervo e della cerva si troveranno le principali misure delle parti esteriori del suo corpo. Essa aveva un color fulvo sulla maggior parte del suo corpo; ma questo colore era men carico di quello del vecchio cervo soprammentovato. Il petto, il ventre, la faccia interiore delle braccia e le cosce erano bianche: l'interno delle orecchie, i lati della testa, il disotto della mascella

inferiore, i lati e 'l dinanzi del collo, il pettorale, la parte inferiore dei lati del corpo, le ſpalle, la faccia eſteriore delle braccia, il baſſo delle coſce e delle quattro gambe erano di color grigio-cenerino e leggiermente miſchiato di fulvo, principalmente ſul baſſo delle gambe e ſulla faccia poſteriore degli ſtinchi delle gambe di dietro. Vi era una macchia nera ſul labbro inferiore da ciaſcun lato, a qualche diſtanza dagli angoli della bocca, ed un' altra macchia più grande, ma men carica e piuttoſto bruna che nera ſul frontale al diſopra delle nari. L' orlo delle orecchie era in parte nero, e ſi vedeva una macchia di queſto ſteſſo colore ſulla faccia interiore, vicino all' orlo poſteriore, preſſo a poco nel mezzo dell' altezza. La parte ſituata tra le orecchie era quaſi interamente nera: una faſcia di queſto colore s' eſtendeva lungo il collo e 'l dorſo fino ad un terzo in circa della ſua lunghezza, preſſo a poco come ſul cervo vecchio; tale faſcia però era men larga ſulla cerva, poichè non aveva che un pollice in circa di larghezza. La coda era di color roſſo; da ciaſcun lato ſi trovava uno ſpazio dello ſteſſo colore, avente cinque pollici in circa di larghezza, e ſette pollici di lunghezza, al diſopra della parte poſteriore delle coſce, ch'era bianca, come già ſi è detto: queſto ſpazio bianco era orlato da una faſcia nera, men larga di quella del cervo vecchio, che s' eſtendeva lungo la groppa, e la parte ſuperiore della coſcia, allato del ſito ch' era fulvo, e di quello, ch' era bianco.

Un' altra cerva, allevata nella Borgogna in un parco della casa del Sig. de Buffon, più giovane di quella, di cui si è fatta menzione, e più piccola, poichè non pesava che cento cinquantottò libbre, n' era diversa perchè aveva il petto grigio, l'interno delle orecchie bianco, i loro orli di color cenerino bruno senza veruna tinta di nero, il contorno degli occhi di color grigio biancastro, il ginocchio, la faccia inferiore del basso delle cosce e del basso delle gambe posteriori, e i quattro piedi fulvi, senza mescolamento di color grigio-cenerino. Un' altra cerva, più grossa e più vecchia delle due precedenti, non aveva veruna macchia bianca sulla parte posteriore delle cosce.

I colori dei cervi e delle cerve variano nelle diverse età; quanto più essi son vecchi, tanto più hanno di fulvo e di nero, e i detti colori sono più carichi. Veggonsi de' cervi e delle cerve, che hanno del bianco sulla fronte, sul frontale, e sull' estremità del muso (*tav. VIII.*); ve n'ha pure di quelli, che sono interamente bianchi. Il Sig. du Fouilloux (*a*) ha distinti de' cervi di tre sorte di *pelami*, o mantelli; di bruni, di fulvi, e di rossi. Secondo questo Autore, vi sono de' gran cervi bruni e d'altri più piccoli benchè della medesima età: i primi hanno il corpo allungato, e le loro corna ben prodotte e di color rosso; essi le portano moltò

(*a*) La Venerie, cap. XX.

alte, e corrono lungamente: i piccoli cervi bruni sono corti e bassotti, e portano le loro corna basse ed aperte; quando questi animali son vecchi e ben pasciuti, hanno le loro corna nere, belle e ben disposte; essi però non possono mai correre sì lungamente come i gran cervi bruni. Que' del mantello fulvo mancano di forza e di coraggio, se il fulvo è chiaro; le loro corna sono alte e di color bianco, i bastoni sciolti, e i rami sottili e lunghi: al contrario quando il mantello è fulvo vivo, vi ha una striscia bruna sulla spina del dorso, il corpo è minuto ed allungato, il corno alto, ben prodotto, e ben perlato, e siffatti cervi son forti e coraggiosi. Finalmente quelli, che hanno il mantello rosso e vivo, sono per la maggior parte giovani e vigorosi.

Il cervo ha il frontale lungo e grosso, gli occhi l'un dall' altro molto allontanati, e l' estremità del muso larga a proporzione della grossezza della testa: siffatti delineamenti non gli recherebbero verun' apparenza di vivacità, se non fossero renduti più sensibili dalla positura delle orecchie, che, son quasi diritte; la loro lunghezza fa comparire il frontale meno allungato: il corno però forma il principale ornamento del cervo per l'altezza del *mérain*, per la simmetrica curvatura di ciascun bastone, per la larghezza dell' impalmatura, e pel numero de' rami. L'incollatura rovesciata, che nel cavallo riguardasi come un difetto, nel cervo è un' attitudine elegante, che gli dà una

cert' aria di fierezza. Quanto più alta egli porta la testa, altrettanto più all' indietro s' inclinano le sue corna, e meglio gli adornano la fronte senza sembrare di aggravarla; ma quand' egli porta la testa bassa e presenta le corna all' innanzi, esse sono armi dannose, di cui sa far uso al bisogno. L' altezza delle gambe corrisponde alla lunghezza del collo e all' estensione delle corna: la grossezza della testa e del collo è ben proporzionata a quella del corpo. La leggiera statura del cervo annunzia la rapidità del correr suo: le sue gambe secche e nervose dinotano la forza, con cui egli balzella quand' è spaventato, e la sua grossa incollatura gli somministra vigore a resistere a' colpi de' rami delle sue corna, con cui nell' ardor del cammino urta contro tutto ciò, che gli si oppone.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza del corpo intero del cervo, misurato in linea retta dall' estremità del muso fino all' ano	6.	4.	0.
Altezza della parte anteriore del corpo	3.	6.	6.
Altezza della parte posteriore	3.	10.	6.
Lunghezza della testa dall' estremità del muso fino all' origine delle corna	1.	3.	6.
Circonferenza dell' estremità del muso presa dietro le nari	1.	0.	0.
Contorno della bocca	0.	11.	0.
Distanza tra gli angoli della mascella in-			

	pied.	poll.	lin.
inferiore	0.	3.	6.
Diſtanza tra le nari al baſſo	0.	1.	2.
Lunghezza dell' occhio da un angolo all' altro	0.	1.	6.
Diſtanza tra le due palpebre quand' eſſe ſono aperte	0.	1.	0.
Diſtanza tra l' angolo anteriore e l' eſtremità delle labbra	0.	10.	3.
Diſtanza tra l' angolo poſteriore e l' orecchia	0.	4.	0.
Diſtanza tra gli angoli anteriori degli occhi, miſurata in linea retta	0.	6.	6.
Circonferenza della teſta, preſa al dinanzi delle corna	2.	4.	0.
Lunghezza delle orecchie	0.	9.	6.
Larghezza della baſe, miſurata ſulla curvatura eſteriore	0.	8.	0.
Diſtanza tra le orecchie e le corna	0.	1.	0.
Diſtanza tra le due orecchie, preſa al baſſo	0.	4.	3.
Lunghezza del collo	1.	5.	0.
Circonferenza vicino alla teſta	2.	4.	0.
Circonferenza vicino alle ſpalle	3.	0.	0.
Altezza	0.	10.	0.
Circonferenza del corpo, preſa di dietro le gambe anteriori	4.	3.	0.
Circonferenza al ſito più groſſo	4.	5.	6.
Circonferenza dinanzi alle gambe poſteriori	3.	9.	0.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza del pezzo della coda ——	o.	6.	o.
Circonferenza alla fua origine ——	o.	6.	o.
Lunghezza del braccio, dal gomito fino al ginocchio ——	1.	2.	6.
Circonferenza al fito più groffo ——	1.	1.	6.
Circonferenza del ginocchio ——	o.	8.	o.
Lunghezza dello ftinco ——	o.	10.	6.
Circonferenza al fito più fottile ——	o.	5.	o.
Circonferenza della nocca ——	o.	7.	o.
Lunghezza del pafturale ——	o.	2.	6.
Circonferenza del pafturale ——	o.	6.	8.
Circonferenza della corona ——	o.	8.	o.
Altezza dal baffo del piede fino al ginocchio ——	1.	3.	o.
Diftanza dal gomito fino al garrot ——	1.	6.	6.
Diftanza dal gomito fino al baffo del piede ——	2.	3.	o.
Lunghezza della cofcia, dalla rotella fino al garretto ——	1.	4.	6.
Circonferenza vicino al ventre ——	1.	9.	6.
Lunghezza dello ftinco, dal garretto fino alla nocca ——	1.	3.	o.
Circonferenza ——	o.	5.	o.
Lunghezza degli speroni ——	o.	o.	10.
Altezza delle unghie ——	o.	2.	6.
Lunghezza dalla punta fino al tallone, nei piedi anteriori ——	o.	3.	o.
Lunghezza nei piedi pofteriori ——	o.	2.	8.
Larghezza delle due unghie prefe in-			

	pied.	poll.	lin.
sieme nei piedi anteriori ———	o.	2.	3.
Larghezza nei piedi posteriori ———	o.	2.	o.
Distanza tra le due unghie ———	o.	o.	5.
Circonferenza delle due unghie insieme unite, presa su i piedi anteriori ———	o.	8.	6.
Circonferenza presa su i piedi posteriori ———	o.	8.	o.

Il cervo, che ha servito di soggetto per la descrizione delle parti molli interiori, pesava cento settant' una libbre: la sua altezza era di due piedi, e dieci pollici, da terra fino al garrot; esso aveva cinque piedi e un pollice di lunghezza dall' estremità del muso fino all' ano, e la circonferenza del corpo era di quattro piedi e tre pollici.

L' epiploon s' estendeva, come quello del bue, sopra tutti gl' intestini, fino alla vescica. In questi due animali ruminanti, quattro stomachi hanno presso a poco la stessa positura, e la stessa figura, trattane la pancia [A, *fig.* 3., *Tav. XIII.*], che nel cervo ha tre convessità posteriori, mentre nel bue non ne ha che due; la terza [B] è la più piccola, e si trova situata a diritta di quella [C], che corrisponde alla convessità destra della pancia del bue. Dopo d' aver aperti gli stomachi del cervo e della cerva, ho veduto che la pancia è quasi interamente guernita di papille, e che al di dentro della terza convessità vi ha una borsa egualmente grande a proporzione che quella delle altre due

convessità : le papille però della pancia son più corte e più strette , e i tramezzi della berretta meno elevati che nel bue , nel montone e nel becco. I grani de' foglietti del terzo stomaco sono pure più piccoli , e le ripiegature del ventricolo meno alte e men numerose, egualmente che i foglietti del terzo stomaco , poichè non ne ho contati che circa settantasei . Gl' intestini rassomigliano a quelli del bue per la loro situazione , per la lor figura , e per la loro gran lunghezza .

Nel cerbiatto appena nato , di cui di sopra si è data la descrizione , il ventricolo [A , *fig.* 2. *tav.X.*] era , come nel vitello , molto più grande che la pancia [B] , poichè quest' ultima non aveva che sette pollici di circonferenza trasversale , e altrettanto di circonferenza longitudinale , presa al sito più lungo [C D] , mentre il ventricolo aveva sette pollici e mezzo di circonferenza trasversale al sito più grosso , e un piede di circonferenza longitudinale presa in linea retta [E F] . Le tre borse della pancia [G H I] erano già ben formate . In questa figura si è rappresentato l' intero gruppo dei quattro stomachi ; così vi si vede la berretta [K] , il foglietto [L] , ed una porzione [M] dell' esofago e del duodeno [N] .

Il fegato del cervo è situato e formato come quello del bue , del montone , e del becco , ma non vi è punto di vescichetta del fiele : io l' ho sempre veduto di color livido interiormente e esteriormente : nel cervo , che ha servito di soggetto

per questa descrizione, esso pesava due libbre, sett' once e due dramme. La milza è molto diversa da quella del bue per la sua figura, ch' è quasi ovale; il suo gran diametro s' estende obbliquamente dall' alto al basso, e dall' indietro all' innanzi; essa aveva lo stesso colore che il fegato, e pesava due once e due dramme.

Il pancreas ha la figura d' un *quadratulus*, e ha dei prolungamenti come quello del bue; ma i reni son molto diversi da quelli del detto animale, poich' essi non son composti di tubercoli; rassomigliano ai reni del montone e del becco per la loro rispettiva positura, per l' estensione della piccola pelvi ec.

Tra i polmoni del cervo e quelli del bue non ho notata veruna differenza, eccetto che mi è paruto in varj soggetti, che i lobi dei polmoni del cervo non fossero separati gli uni dagli altri fino alla radice, e che per conseguenza le scissure non fossero sì profonde come quelle dei polmoni del bue.

Il cuore del cervo è situato come quello del bue; vi hanno pure due ossi somiglianti a quelli del cuore del bue per la loro positura e per la lor figura: il più grande è rappresentato alla grandezza naturale, *fig.* 4., *tav. XIII.*, ed il più piccolo, *fig.* 5. Ho parimente trovato il grand' osso nel cuore d' una cerva, ma esso era a proporzione molto più piccolo che nel cervo. Dall' arco dell' aorta del cervo non usciva che un ramo, come da quello del bue.

La parte anteriore della lingua è sparsa di piccoli tubercoli bianchi, e guernita di sottilissime e cortissime papille, che sono appena sensibili: tali papille sono un po' più grosse, ma men numerose sulla parte posteriore, ove si trovano delle glandule disposte a calice, come sulla lingua del bue. Si veggono pure de' tubercoli tra le papille della parte posteriore della lingua. Il palato aveva un color nericcio, e diciotto o diciannove solchi separati da reste fatte a merli; essi erano interrotti da un solco longitudinale, che gli attraversano nel mezzo della loro lunghezza. Gli orli de' primi e degli ultimi solchi d'un lato del palato mettevan capo rimpetto al mezzo dei solchi dell' altro lato. L'epiglottide è ricurvata e incavata alla sua estremità. Il cervello pesava nove once e sei dramme, ed il cervelletto un' oncia e sette dramme.

Il cervo ha quattro capezzoli, due da ciascun lato: i posteriori erano a due pollici di distanza dallo scroto, e a tre pollici l'un dall' altro: gli anteriori si trovavano a due pollici di distanza dai posteriori, e a quattro pollici l'un dall' altro.

La ghianda del cervo [A, *tav. XIV.*, *ov' essa è rappresentata alla grandezza naturale*, *col prepuzio ch' è aperto*] è molto diversa da quella del toro e da quella del montone per la figura; essa è presso a poco cilindrica, e termina con una specie di cordone [BB] ch' è increspato, e che forma una cavità assai profonda nel mezzo. L'uretra [C] mette capo al lato esteriore della parte inferiore del cor-

done: si è introdotto nell' uretra uno stiletto [D], per far apparire il suo orifizio. La parte anteriore [EEFF] del prepuzio era vestita da una specie di pellicina, che aveva circa due pollici di larghezza dall' orlo del prepuzio fino all' estremità della ghianda; essa era molto sottile, e si levava facilmente, e ripulendola la si rendea lucida presso a poco come una scaglia di pesce. Per la positura e per la lucidezza di questa pellicina vi ha luogo a credere ch' essa sia un sedimento dell' urina dell' animale, che spandesi su questa parte del prepuzio prima di colare al di fuori. Al di dentro del prepuzio vi erano alcuni peli rossi [GG].

In tutt' i cervi, che ho tagliati, ho sempre trovati i testicoli posti nel mezzo dello scroto, l' uno all' innanzi e l'altro all' indietro: in alcuni soggetti il testicolo, che si trovava all' innanzi, era il destro; in altri era il sinistro: in tutti, i due testicoli si toccavano col lato interiore, ed erano l' uno all' altro attaccati per mezzo d' un tessuto cellulare tanto molle, che si potevano rimettere l' uno allato dell' altro; ma tosto che si comunicava qualche moto allo scroto o alle cosce dell' animale, i testicoli si trovavano nella loro prima situazione, il che certamente avviene, perchè avendo il cervo la groppa più stretta che il toro, le cosce più serrate, ed il perineo più corto, egli non ha uno spazio bastevole al sito dello scroto, perchè i testicoli restino situati l' uno allato dell' altro: essi erano a proporzione molto più piccoli

di quelli del toro, ma avevano la stesa figura, lo stesso colore interiormente, ed un nocciolo bianco. La verga non formava veruna piegatura: i cordoni, le vescichette seminali e le prostati erano molto somiglianti a queste stesse parti vedute nel toro, sebben fossero più sottili e più piccole.

La vescica [A, *fig.* 6., *tav. XIII.*] era molto allungata e curvata, di maniera che il sito [B], che toccava il pube, rientrava all' indentro, il fondo però [C] della vescica discendeva più basso, e il lato superiore [D] era convesso. In questa figura vedesi l'uretra [E] spogliata del muscolo [F], che la circondava, una parte [G] della vescichetta seminale sinistra, una porzione [H] del canal deferente dello stesso lato, e gli ureteri [II].

In una cerva pregna, il di cui feto era piccolissimo, la sostanza glandulosa delle mammelle aveva sei pollici di lunghezza, cinque pollici di larghezza, e due pollici e mezzo di grossezza: essa formava due mammelle come nella vacca, e ciascuna mammella aveva due capezzoli e due cavità, la cui profondità era d'un pollice. I capezzoli avevano un mezzo pollice d'altezza, e un pollice e mezzo di circonferenza.

La ghianda della clitoride era abbassata nel prepuzio, che formava una cavità assai grande al lato inferiore della clitoride. Al di dentro della vagina vi erano delle grinze longitudinali come in quella della vacca, e all' ingresso vi era una

pellicina increſpata, ſomigliante a quella, che ſi trova al di dentro del prepuzio del cervo: la detta pellicina orlava l' interno della vagina ſulla larghezza di dieci linee in alcuni ſiti, maſſimamente rimpetto all' orifizio dell' uretra, e ſoltanto di tre linee nella parte oppoſta. La veſcica era ovale, l' orifizio della matrice contorniato di tubercoli, il corpo della matrice piccoliſſimo, ed il collo molto ſtretto. I corni erano attaccati l' uno all' altro per via di membrane ſulla lunghezza di nove pollici, il reſtante di ciaſcun corno era ricurvato al baſſo e un poco da lato: il corno ſiniſtro aveva due pollici di circonferenza di più che l' altro; eſſo conteneva il feto. Il teſticolo deſtro era più grande del ſiniſtro, perchè aveva una caruncola aſſai groſſa. Vedevanſi ſu i due teſticoli molte veſcichette linfatiche.

Gl' invoglj del feto del cervo ſono ſomigliantiſſimi a quelli del feto del toro: il corion è attaccato alla matrice della cerva, come quello della vacca, per mezzo di cotiledoni, ma il lor numero è molto minore. Eſſendoſi fatta aprire una cerva pregna, ſi è ſpaccata la vagina [A, *fig.* 1., *tav.* *XV.*], dagli orli della vulva [BB] fino all' orifizio [C] della matrice: allora io vidi la pellicina [DD] che orlava l' ingreſso della vagina, e che aveva la ſua maggior larghezza al ſito [E], che ſi trova dirimpetto all' orifizio [F] dell' uretra. La veſcica [G] eſsendo ſtata gonfiata, preſe una forma, che s' accoſtava a quella della veſcica

del cervo; poichè il lato [H], che combaciava il pube, era voto. Nella figura, di cui si parla, vedesi l'uretra [I], e gli ureteri [KK]: aprendo la matrice [LL] non trovai che cinque cotiledoni in ciascun corno; essi avevano circa due pollici di diametro, e quattro a cinque linee di grossezza: sono rappresentati in modo che si distingue la parte [MMM] che toccava la matrice [LL], e la parte [NNN], che toccava il corion [O].

Il feto [P] è coricato sull' amnio [QQ] da cui era stato cavato: questo feto era nel corno destro della matrice, e non aveva la metà della lunghezza d'un cerbiatto appena nato: la lunghezza della testa era di due pollici e dieci linee, dalla sommità fino all' estremità del muso, e vi passavano nove pollici dalla sommità della testa fin dietro le cosce. La lunghezza delle orecchie era di nove linee. Egli aveva gli occhi serrati; la fenditura [R] della cavità delle lagrime o sia della vena dell' occhio era digià aperta. La coda aveva otto linee di lunghezza; la parte anteriore del corpo e la parte posteriore avevano cinque pollici e otto linee d'altezza. Questo feto era maschio; si distinguevano le parti del suo sesso, ed i suoi quattro capezzoli.

Aprendosi il corion e l'amnio, si era interamente conservata l'allantoide [S], di modo che si è gonfiata tutta la sua capacità, introducendovi dell' aria per mezzo del cordone ombelicale [T]: essa è rappresentata in questo stato, e sotto la forma che ha presa dappoichè fu riempiuta d'aria. Ciascun

corno [S V] aveva un piede e quattro pollici di lunghezza; la circonferenza del sito più grosso [S] era di quindici pollici. Quest' allantoide rassomigliava a quella d'un feto del toro; il liquore da essa contenuto era lattiginoso, e aveva deposto un sedimento [X] della stessa natura dell' *hippomanes*, e non n'era diverso che pel colore, ch'era biancastro; esso aveva una figura ovale appianata, della lunghezza di otto linee, della larghezza di quattro, e della grossezza di due linee in circa: la sua consistenza era assai molle; dopo ch' esso fu esposto all'aria, si diseccò in breve tempo, e si ridusse a un piccolissimo volume. Oltre tutte le accennate parti, veggonsi ancora in questa stessa figura, il testicolo sinistro [Y], il paglione [Z], la tromba [a] e i vasi spermatici [b]. La figura 2. rappresenta un testicolo di cerva aperto: distinguesi al di dentro il taglio d'una caruncola, che aveva molto accresciuto il volume di questo testicolo.

	pied.	poll.	lin.
Lunghezza della pancia dall' innanzi all' indietro, dalla berretta fino all' estremità della convessità sinistra —	1.	5.	0.
Larghezza —	1.	6.	0.
Altezza —	0.	8.	6.
Circonferenza trasversale del corpo della pancia —	3.	8.	0.
Circonferenza longitudinale, presa al dinanzi vicino all' esofago, e all' indietro sulla sommità della grossa			

	pied.	poll.	lin.
convessità	3.	5.	0.
Circonferenza del collo della pancia	1.	5.	0.
Profondità della scissura, che la separa dal corpo	0.	3.	0.
Circonferenza della base della convessità destra	1.	3.	6.
Circonferenza della base della convessità sinistra	1.	1.	0.
Profondità della scissura, che separa le due convessità	0.	3.	0.
Lunghezza della berretta	0.	7.	0.
Circonferenza al sito più grosso	1.	3.	0.
Gran circonferenza del foglietto	1.	3.	0.
Piccola circonferenza	1.	0.	0.
Circonferenza longitudinale del corpo del ventricolo	2.	4.	0.
Circonferenza trasversale al sito più grosso	1.	5.	0.
Circonferenza dell' esofago	0.	5.	0.
Circonferenza del piloro	0.	4.	0.
Lunghezza delle papille più grandi della pancia	0.	0.	4.
Larghezza	0.	0.	1.
Altezza dei tramezzi della rete della berretta	0.	0.	1.
Diametro delle figure più grandi della rete	0.	0.	6.
Larghezza dei foglietti più grandi del terzo stomaco	0.	2.	3.

	pied.	poll.	lin.
Larghezza dei mezzani ———	0.	1.	0.
Altezza delle piegature più grandi del ventricolo ———	0.	1.	6.
Lunghezza degli inteftini tenui, dal piloro fino al cieco ———	38.	0.	0.
Circonferenza del duodeno nei fiti più groffi ———	0.	2.	3.
Circonferenza nei fiti più fottili —	0.	2.	0.
Circonferenza del digiuno nei fiti più groffi ———	0.	2.	3.
Circonferenza nei fiti più fottili —	0.	2.	0.
Circonferenza dell' ileo nei fiti più groffi ———	0.	4.	0.
Circonferenza nei fiti più fottili ———	0.	2.	6.
Lunghezza del cieco ———	1.	4.	0.
Circonferenza al fito più groffo ———	0.	9.	0.
Circonferenza al fito più fottile ———	0.	7.	0.
Circonferenza del colon nei fiti più groffi ———	0.	8.	0.
Circonferenza nei fiti più fottili ———	0.	2.	6.
Circonferenza del retto vicino al colon	0.	3.	4.
Circonferenza del retto vicino all' ano	0.	5.	0.
Lunghezza del colon e del retto prefi infieme ———	27.	0.	0.
Lunghezza del canale inteftinale in intero, non comprefo il cieco ———	65.	0.	0.
Lunghezza del fegato ———	1.	0.	0.
Larghezza ———	0.	6.	0.
Sua maggior groffezza ———	0.	1.	6.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza della milza ————	0.	8.	0.
Larghezza ————	0.	5.	0.
Groſſezza ————	0.	1.	2.
Groſſezza del pancreas ————	0.	0.	4.
Lunghezza dei reni ————	0.	4.	0.
Larghezza ————	0.	2.	0.
Groſſezza ————	0.	1.	0.
Lunghezza del centro nervoſo, dalla vena cava fino alla punta ————	0.	3.	6.
Larghezza ————	0.	7.	0.
Larghezza della parte carnoſa tra 'l centro nervoſo e lo ſterno ————	0.	3.	6.
Larghezza di ciaſcun lato dal centro nervoſo ————	0.	4.	9.
Circonferenza della baſe del cuore —	1.	2.	0.
Altezza dalla punta fino all' origine dell' arteria polmonare ————	0.	6.	6.
Altezza dalla punta fino al ſacco polmonare ————	0.	4.	6.
Diametro dell' aorta preſo eſteriormente ————	0.	1.	2.
Lunghezza della lingua ————	0.	7.	6.
Lunghezza della parte anteriore dal freno fino all' eſtremità ————	0.	2.	9.
Larghezza della lingua ————	0.	1.	3.
Larghezza dei ſolchi del palato ——	0.	0.	5.
Altezza degli orli ————	0.	0.	1.
Lunghezza degli orli dell' ingreſſo della laringe ————	0.	1.	4.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Larghezza degli ſteſſi orli	0.	0.	4.
Diſtanza tra le due eſtremità inferiori	0.	0.	10.
Lunghezza del cervello	0.	4.	3.
Larghezza	0.	3.	3.
Groſſezza	0.	1.	10.
Lunghezza del cervelletto	0.	1.	7.
Larghezza	0.	2.	1.
Groſſezza	0.	1.	5.
Diſtanza tra l'ano e lo ſcroto	1.	0.	0.
Altezza dello ſcroto	0.	2.	0.
Lunghezza	0.	3.	6.
Larghezza all' innanzi	0.	3.	0.
Diſtanza tra lo ſcroto e l'orifizio del prepuzio	0.	7.	0.
Diſtanza tra gli orli del prepuzio e l'eſtremità della ghianda	0.	2.	0.
Lunghezza della ghianda	0.	2.	3.
Diametro	0.	0.	8.
Lunghezza della verga dalla biforcazione del corpo cavernoſo fino all' inſerzione del prepuzio	0.	8.	0.
Larghezza della verga	0.	0.	9.
Groſſezza	0.	0.	6.
Lunghezza dei teſticoli	0.	1.	7.
Diametro	0.	0.	10.
Larghezza dell' epididimo	0.	0.	3.
Groſſezza	0.	0.	1.
Lunghezza dei canali deferenti	1.	3.	0.
Diametro nella maggior parte della			

	pied.	*poll.*	*lin.*
loro estensione	0.	0.	1.
Diametro vicino alla vescica	0.	0.	2.
Lunghezza dei cordoni della verga	1.	6.	0.
Diametro	0.	0.	2.
Gran circonferenza della vescica	1.	6.	0.
Piccola circonferenza	0.	11.	6.
Lunghezza dell' uretra	0.	3.	8.
Circonferenza	0.	1.	0.
Lunghezza delle vescichette seminali	0.	1.	9.
Larghezza	0.	0.	7.
Grossezza	0.	0.	3.
Lunghezza delle prostati	0.	0.	5.
Larghezza	0.	0.	3.
Lunghezza del corpo intero d' una cerva, misurato in linea retta, dall' estremità del muso fino all' ano	6.	0.	0.
Altezza della parte anteriore del corpo	3.	5.	0.
Altezza della parte posteriore	3.	9.	6.
Lunghezza della testa, dall' estremità del muso fin dietro le orecchie	1.	4.	0.
Circonferenza dell' estremità del muso, presa dietro le nari	0.	10.	0.
Circonferenza della testa, presa dietro gli occhi	2.	0.	0.
Circonferenza del corpo, presa dietro le gambe anteriori	3.	9.	0.
Circonferenza presa al mezzo al sito più grosso	4.	3.	6.
Circonferenza presa dinanzi alle gam-			

	pied.	*poll.*	*lin.*
be posteriori	3.	1.	0.
Distanza tra l'ano e la vulva	0.	2.	0.
Lunghezza della vulva	0.	3.	0.
Lunghezza della vagina	0.	8.	0.
Circonferenza	0.	8.	9.
Gran circonferenza della vescica	1.	9.	3.
Piccola circonferenza	1.	3.	0.
Lunghezza dell' uretra	0.	4.	0.
Circonferenza	0.	1.	0.
Lunghezza del collo e del corpo della matrice	0.	4.	0.
Circonferenza del corpo	0.	2.	0.
Lunghezza dei corni della matrice	1.	2.	0.
Circonferenza nei siti più grossi	0.	6.	0.
Circonf. all' estremità di ciascun corno	0.	0.	6.
Distanza in linea retta tra i testicoli e l' estremità del corno	0.	1.	0.
Lunghezza della linea curva, che trascorre la tromba	0.	3.	0.
Lunghezza dei testicoli	0.	1.	0.
Larghezza	0.	0.	6.
Grossezza	0.	0.	4.

La testa scarnata è a proporzione più lunga e più sottile nel cervo che nel toro, l' estremità della mascella superiore è più stretta, la mascella inferiore meno arcata, e l' occipite molto più sporgente e più convesso, benchè più stretto relativamente alla larghezza della testa, presa al sito delle ossa temporali. Questa differenza di lunghezza nell'

occipite proviene perchè i prolungamenti (A, *tav. XVI.*) dell' osso frontale, che porta le corna, son situate più vicino alle orbite [B] degli occhi, che quelli che entrano nelle corna del toro: parimente l'osso frontale di quest' animale ha maggiore estensione, e i parietali sono all' opposto più piccoli che nel cervo. L'osso frontale di quest' ultimo non ha verun rialzo trasversale tra i prolungamenti ossei, l'occipite però forma una resta presso a poco come nel cane: al disotto della detta resta esso è quasi egualmente incavato che l'occipite del toro. Al dinanzi di ciascun' orbita del cervo, al sito della cavità delle lagrime, vi ha un' incavatura [L M, *fig.* 1. *tav. XII.*], ch'è d'una profondità e d'un' estensione proporzionata alla detta cavità. Al disotto dell' osso frontale, da ciascun lato delle ossa proprie del naso, vi ha uno spazio voto, lungo due pollici e mezzo, e largo circa un pollice nel mezzo. L'accennato spazio [N O] si trova a destra e a sinistra, tra l'osso frontale, l'uno delle ossa proprie del naso, l'osso della mascella superiore, ec.; vi si veggono delle lamine ossee e delle cavità, che s'estendono nei seni frontali e nei cornetti del naso.

I denti incisivi del cervo sono al numero di otto nella mascella superiore, come quelli del toro, ma ne son diversi perchè i due di mezzo son molto più larghi che gli altri sei, mentre nel toro i quattro di mezzo sono presso a poco della stessa larghezza. Il cervo e la cerva hanno di più che il

toro due uncini nella mascella superiore, uno [C, *tav. XVI.*] da ciascun lato, al sito dei due del cavallo; essi hanno rapporto, per la lor positura, ai denti canini, e rassomiglian pure ad essi per la lor radice; invece però d'esser puntuti alla loro estremità, son ritondati. Da ciascun lato di ciascuna mascella vi sono sei denti mascellari, i quali rassomigliano a quelli del toro per la lor positura e per la lor figura, come pure pel numero.

La principale differenza, che si trova tra l'osso ioide del cervo e quello del toro, consiste in questo, che i due grand'ossi, che sono i due primi, hanno nel cervo minor lunghezza a proporzione degli altri ossi; nel lor mezzo non hanno verun tubercolo, e la loro estremità anteriore è più curvata in alto. L'osso medio della forchetta nel soggetto, che ha servito per questa descrizione non era ancor formato.

Le vertebre cervicali del cervo sono poco diverse da quelle del toro, sono però più lunghe, massimamente la terza, la quarta, e la quinta. L'apofisi trasversa della seconda è più sottile, quella della terza s'estende più all'indietro e all'innanzi, quella della quarta è meno obbliqua ec.

Le vertebre dorsali, le coste, lo sterno, e le vertebre lombari, rassomigliano a questi stessi ossi veduti nel toro, pel numero, per la figura e per la positura. Ho soltanto notato che nel cervo la parte anteriore del cofano, fino alla quarta e quinta costa di ciascun lato, è più serrata e più stret-

ta, che i quattro primi offi dello fterno [D] fon molto più appianati, e che le apofifi acceffòrie delle vertebre lombari fono men larghe.

Le offa del catino non fono diverfe da quelle del toro, fe non che il compleffo, ch' effe formano, è più ftretto. L'offo facro è compofto in alcuni foggetti di tre vertebre falfe, e in altri di quattro. Le loro apofifi fpinofe [E] fon tutte unite le une colle altre, e la coda è compofta di dieci falfe vertebre, mentre nell' offo facro non ve ne fono che tre. La parte inferiore [F] dell' omoplata ha minor larghezza che nel toro. L'apofifi efterna della parte fuperiore dell' umero è molto men groffa che le due interne, al contrario di quelle del toro: la tuberofità inferiore è più elevata e fatta in forma di crefta.

La fituazione ed il numero degli offi del carpo e del tarfo del cervo fono gli fteffi che nel toro, ma nel cervo i detti offi fon meno eftefi, e gli ftinchi [G] più fottili e molto più lunghi. Vi hanno de' folchi longitudinali non folo fulla loro faccia anteriore, ma anche fulla pofteriore, e queft' ultimi fon più larghi e più profondi degli altri.

In ciafcuno degli fperoni ho trovati tre officini pofti gli uni all' eftremità degli altri come le falangi delle dita. Per far vedere la loro fituazione, fi è rapprefentato il difotto del piede, e la parte inferiore della gamba finiftra, veduta dalla fua faccia pofteriore [*fig.* 1., *tav. XVII.*]. A B la parte inferiore dell' offo dello ftinco, C D le offa

delle prime falangi delle dita, E F le ossa delle seconde falangi, G H I K le ossa sesamoidee, che sono nel cervo come nel toro [a], L L il primo officino di ciascuno degli speroni, che per la sua positura corrisponde all' osso della prima falange di ciascun dito, M M il secondo officino degli speroni, che corrisponde alla seconda falange delle dita: il terzo osso degli speroni è rinchiuso nella sostanza cornea, che forma ciascuno degli speroni all' infuori [N N], siccome l'osso della terza falange delle dita è rinchiuso nelle unghie [O O]. La stessa parte della gamba del cervo, che vedesi dalla sua faccia posteriore [*fig.* 1.], è rappresentata dal lato interiore col piede [*fig.* 2.]. A la parte inferiore dell' osso dello stinco, B l'osso della prima falange del dito interiore, C l'osso della seconda falange, D l'osso sesamoideo esteriore del lato interiore, E il primo officino dello sperone, F il secondo officino, G lo sperone. Questi due officini [A B] sono della grandezza naturale nelle figure 3., e 4., e il terzo [C, *fig.* 3.] è in parte scoperto, perchè si è levata una porzione dello sperone [D]: finalmente nella *fig.* 4., questo terzo officino vedesi in intero. Tutt' i detti officini sono appianati su i lati; il primo è il più piccolo, e l'ultimo è il più grande dei tre; esso rassomiglia

[a] Vedi la descrizione del Toro, *pag.* 184., del *Tomo VIII.* di quest' Opera.

per la sua figura a quelli delle terze falangi delle dita ; parimente è coperto dalla sostanza cornea dello sperone, ch' è simile a quella delle unghie.

Gli ossi delle falangi del cervo son più sottili di quelli delle falangi del toro : del resto, si posson vedere le altre differenze nelle misure degli ossi di questi due animali, paragonando quelle, che vengon riferite nella Tavola seguente, colle misure, che si trovano nella descrizione del toro.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza della testa scarnata d' un cervo, dall' estremità della mascella superiore fino al tramezzo dei prolungamenti dell' osso frontale, che porta le corna	1.	1.	6.
Larghezza del muso	0.	1.	10.
Larghezza della testa, presa al sito delle orbite	0.	6.	0.
Lunghezza della mascella inferiore dall' estremità dei denti incisivi fino al contorno de' suoi rami	0.	0.	1.
Altezza della faccia posteriore della testa	0.	7.	0.
Larghezza	0.	5.	0.
Larghezza della mascella inferiore al di là dei denti incisivi	0.	1.	5.
Larghezza al sito delle sbarre	0.	1.	0.
Altezza dei rami della mascella inferiore fino all' apofisi condiloidea	0.	3.	11.
Altezza fino all' apofisi coronoide	0.	5.	7.

	pied.	poll.	lin.
Larghezza al sito del contorno dei rami	0.	2.	6.
Larghezza dei rami al disotto della grande incavatura	0.	1.	5.
Distanza misurata esteriormente tra i contorni dei rami	0.	4.	3.
Distanza tra le apofisi condiloidee	0.	2.	10.
Grossezza della parte anteriore dell' osso della mascella superiore	0.	0.	1. ½
Larghezza di questa mascella al sito delle sbarre	0.	2.	7.
Lunghezza del lato superiore	0.	7.	0.
Distanza tra le orbite e l'apertura delle nari	0.	6.	2.
Lunghezza della detta apertura	0.	3.	6.
Larghezza	0.	2.	0.
Lunghezza delle ossa proprie del naso	0.	5.	11.
Larghezza al sito più largo	0.	1.	3.
Larghezza delle orbite	0.	1.	11.
Altezza	0.	2.	1.
Lunghezza delle corna	2.	5.	0.
Circonferenza della radice	0.	7.	0.
Lunghezza dei più lunghi denti incisivi al di fuori dell' osso	0.	0.	10.
Larghezza all' estremità	0.	0.	6.
Distanza tra i denti incisivi e le mascelle	0.	4.	0.
Lunghezza della parte della mascella superiore, ch' è al dinanzi dei denti mascellari	0.	5.	3.

	pied.	poll.	lin.
Lunghezza dei più groffi di quefti denti al di fuori dell' offo	o.	o.	9.
Larghezza	o.	I.	I.
Groffezza	o.	o.	6.
Lunghezza delle due principali parti dell' offo ioide	o.	4.	6.
Larghezza al fito più ftretto	o.	o.	3.
Lunghezza dei fecondi offi	o.	2.	I.
Larghezza	o.	o.	3.
Lunghezza dei terzi offi	o.	2.	2.
Larghezza	o.	o.	2.
Lunghezza dei rami della forchetta	o.	2.	o.
Larghezza nel mezzo	o.	o.	2.
Lunghezza del collo	I.	7.	9.
Larghezza del foro della prima vertebra dall' alto al baffo	o.	I.	2.
Lunghezza da un lato all' altro	o.	I.	2.
Lunghezza delle apofifi trafverfe dall' innanzi all' indietro	o.	4.	3.
Larghezza della parte anteriore della vertebra	o.	3.	4.
Larghezza della parte pofteriore	o.	4.	6.
Lunghezza della faccia fuperiore	o.	2.	3.
Lunghezza della faccia inferiore	o.	I.	9.
Lunghezza del corpo della feconda vertebra	o.	3.	7.
Altezza dell' apofifi fpinofa	o.	I.	5.
Larghezza	o.	4.	o.

Lunghezza del corpo della vertebra

più

	pied.	*poll.*	*lin.*
più corta, ch' è la settima	0.	1.	8.
Altezza della più lunga apofisi spinosa, ch' è quella della settima vertebra	0.	3.	6.
Sua maggior larghezza	0.	1.	1.
Sua maggior grossezza	0.	0.	3.
Altezza dell' apofisi più corta, ch' è quella della terza vertebra	0.	0.	10.
Circonferenza del collo, presa sulla sesta e settima vertebra, ch' è il sito più grosso	1.	4.	0.
Lunghezza della porzione della colonna vertebrale, ch' è composta delle vertebre dorsali	1.	7.	6.
Altezza dell' apofisi spinosa della prima vertebra	0.	5.	6.
Altezza di quella della terza, ch' è la più lunga	0.	6.	3.
Altezza di quella dell' ultima, ch' è la più corta	0.	1.	10.
Larghezza di quella dell' ultima, ch' è la più larga	0.	1.	2.
Larghezza di quella, ch' è la più stretta	0.	0.	5.
Lunghezza del corpo dell' ultima vertebra, ch' è la più lunga	0.	1.	6.
Lunghezza del corpo della prima vertebra, ch' è la più corta	0.	1.	4.
Lunghezza delle prime coste	0.	7.	4.

	pied.	poll.	lin.
Altezza del triangolo ch' esse formano	0.	5.	10.
Larghezza al sito più largo	0.	2.	6.
Lunghezza dell' ottava costa, ch' è la più lunga	1.	4.	2.
Lunghezza dell' ultima delle coste false, ch' è la più corta	0.	10.	9.
Larghezza della costa più larga	0.	1.	2.
Larghezza della più stretta	0.	0.	3.
Lunghezza dello sterno	1.	2.	6.
Larghezza del sesto osso, ch' è il più largo	0.	3.	6.
Larghezza del primo osso, ch' è il più stretto	0.	0.	9.
Grossezza del terzo osso, ch' è il più grosso	0.	0.	8.
Grossezza del settimo osso, ch' è il più sottile	0.	0.	3.
Altezza delle apofisi spinose delle vertebre lombari	0.	1.	6.
Larghezza di quella della terza, ch' è la più larga	0.	1.	9.
Larghezza di quella dell' ultima, ch' è la più stretta	0.	1.	2.
Lunghezza dell' apofisi trasversa della quarta vertebra, ch' è la più lunga	0.	3.	4.
Lunghezza del corpo delle vertebre lombari	0.	1.	6.
Lunghezza dell' osso sacro	0.	6.	6.
Larghezza della parte anteriore	0.	5.	2.

	pied.	poll.	lin.
Larghezza della parte pofteriore ——	o.	1.	6.
Altezza doll' apofifi fpinofa della prima falfa vertebra, ch' è la più lunga	o.	1.	10.
Lunghezza della prima falfa vertebra della coda, ch' è la più lunga ——	o.	1.	2.
Lunghezza dell' ultima, ch' è la più corta ——	o.	o.	7.
Diametro ——	o.	o.	1.
Lunghezza del lato fuperiore dell' offo dell' anca ——	o.	5.	3.
Altezza dell' offo, dal mezzo della cavità cotiloide fino al mezzo del lato fuperiore ——	o.	7.	4.
Larghezza al difopra della cavità cotiloide ——	o.	1.	3.
Diametro della detta cavità ——	o.	1.	6.
Larghezza del ramo dell' ifchio, che rappresenta il corpo dell' offo ——	o.	1.	6.
Groffezza ——	o.	o.	8.
Larghezza dei veri rami prefi infieme	o.	1.	5.
Lunghezza della doccia ——	o.	4.	o.
Larghezza nel mezzo ——	o.	3.	7.
Profondità della doccia ——	o.	2.	o.
Profondità dell' incavatura dell' eftremità pofteriore ——	o.	2.	4.
Diftanza tra le due eftremità dell' incavatura, prefa efteriormente ——	o.	4.	o.
Lunghezza dei fori ovali ——	o.	2.	5.
Larghezza ——	o.	1.	4.

	pied.	poll.	lin.
Grofsezza	o.	1.	4.
Lunghezza del femore	o.	11.	o.
Diametro della tefta	o.	1.	2.
Diametro del mezzo dell' ofso	o.	1.	o.
Larghezza dell' eftremità inferiore	o.	2.	6.
Grofsezza	o.	3.	4.
Lunghezza delle rotelle	o.	1.	10.
Larghezza	o.	1.	5.
Grofsezza	o.	1.	o.
Lunghezza della tibia	1.	o.	6.
Larghezza della tefta	o.	2.	8.
Grofsezza	o.	3.	o.
Circonferenza del mezzo dell' ofso	o.	3.	6.
Larghezza dell' eftremità inferiore al fito dei malleoli	o.	1.	8.
Grofsezza	o.	1.	3.
Altezza del carpo	o.	1.	4.
Lunghezza del calcagno	o.	3.	11.
Larghezza	o.	1.	1.
Grofsezza al fito più fottile	o.	o.	5.
Altezza dell' ofso cuneiforme e dello fcafoide, prefi infieme	o.	o.	9.
Lunghezza degli ftinchi delle gambe anteriori	o.	8.	4.
Larghezza dell' eftremità fuperiore	o.	1.	6.
Grofsezza	o.	1.	1.
Larghezza del mezzo dell' ofso	o.	o.	10.
Grofsezza	o.	o.	10.
Larghezza dell' eftremità inferiore	o.	1.	5.

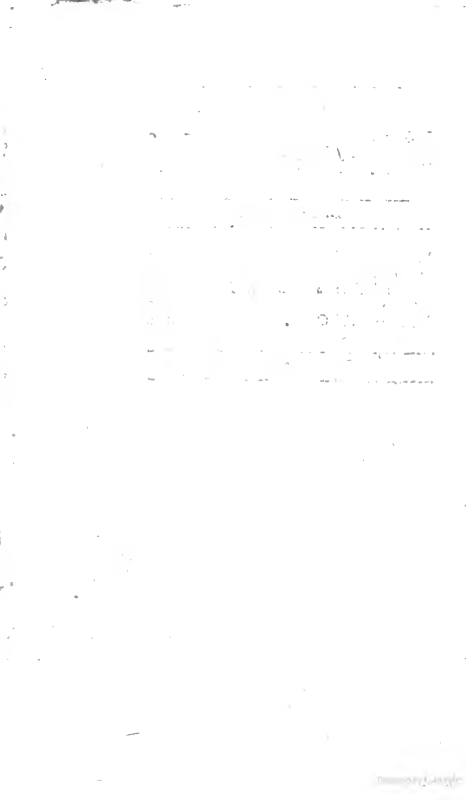
	pied.	poll.	lin.
Grofsezza	o.	o.	11.
Lunghezza degli ftinchi delle gambe di dietro	o.	9.	6.
Larghezza dell' eftremità fuperiore	o.	1.	4.
Grofsezza	o.	1.	6.
Larghezza del mezzo dell' ofso	o.	o.	9.
Grofsezza	o.	1.	o.
Larghezza dell' eftremità inferiore	o.	1.	6.
Grofsezza	o.	o.	11.
Lunghezza delle ofsa delle prime falangi	o.	1.	11.
Larghezza dell' eftremità fuperiore	o.	o.	8.
Larghezza dell' eftremità inferiore	o.	o.	8.
Grofsezza al fito più fottile	o.	o.	7.
Lunghezza delle offa delle feconde falangi	o.	1.	4.
Larghezza al fito più ftretto	o.	o.	6.
Groffezza al fito più fottile	o.	o.	7.
Lunghezza delle offa delle terze falangi	o.	1.	10.
Larghezza	o.	o.	7.
Groffezza	o.	1.	2.

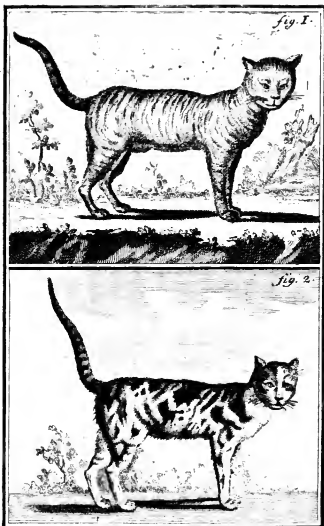
Fine del Tomo XI.

INDICE.

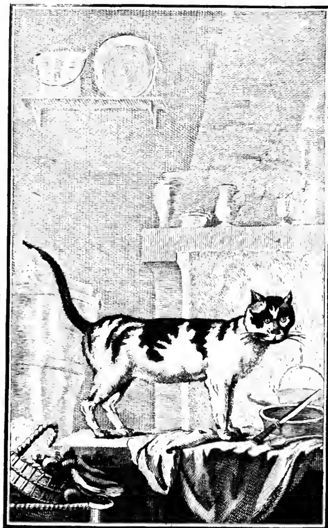
Di M. Buffon.

Di M. Daubenton.



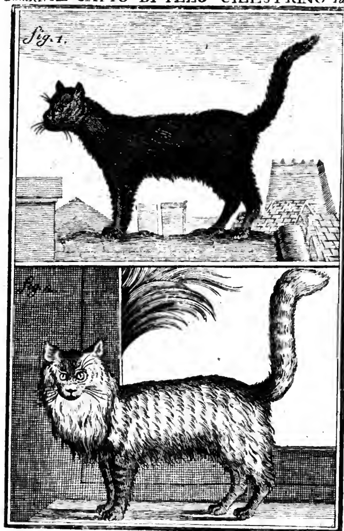


IL GATTO DI SPAGNA



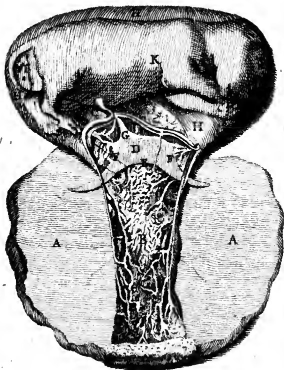
IL GATTO DOMESTICO.

 IL GATTO DI PELO CILESTRINO

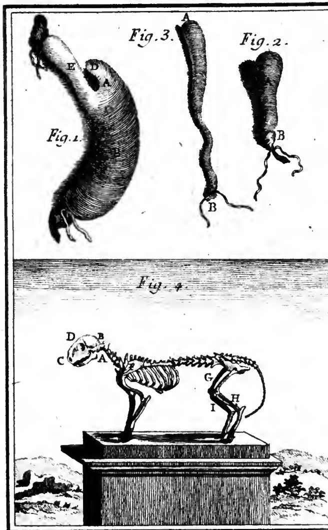


IL GATTO D'ANGORA . T. Viero Scul:

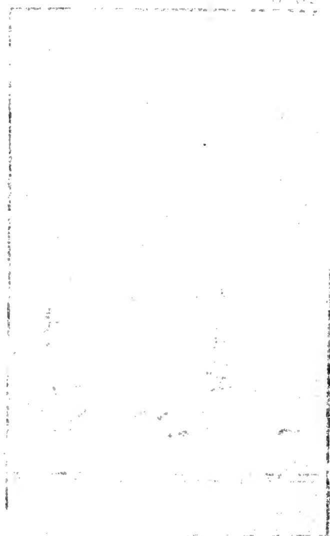




T. Viero inc.

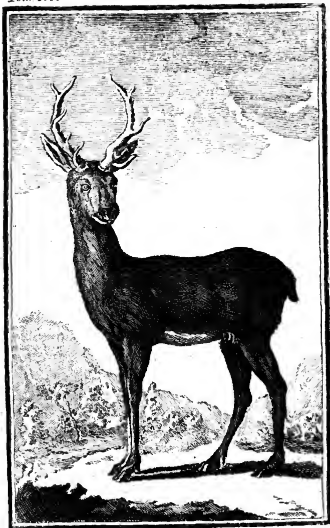

Fig. 1.
E
D
A
B
Fig. 3.
A
B
Fig. 2.
A
B
Fig. 4.
D
B
C
A
F
G
H
I






C
A
B
D
I
H
F
G





IL CERVO



LA CERVA Lante s.



IL CERVO DI CORSICA *Lante s.*

Fig. 1.

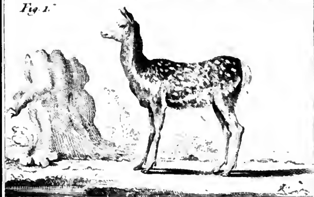
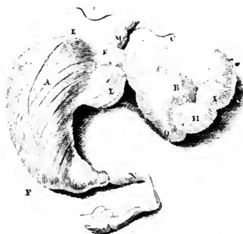
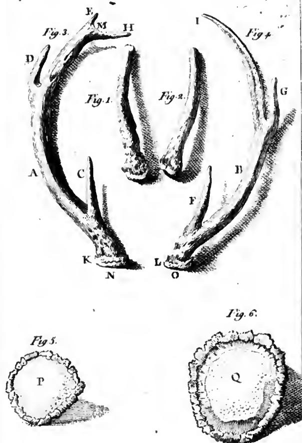
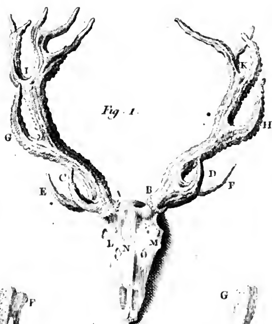


Fig. 2.




Fig. 1.
Fig. 2.
Fig. 3.
Fig. 4.
Fig. 5.
Fig. 6.
A
B
C
D
E
F
G
H
I
K
L
M
N
O
P
Q


Fig. 1.
I
K
G
H
C
D
E
B
F
L
N
M
O

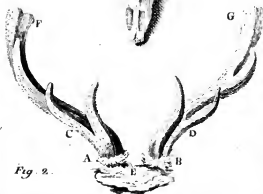

F
G
C
D
A
B
E
Fig. 2.

Fig. 3.

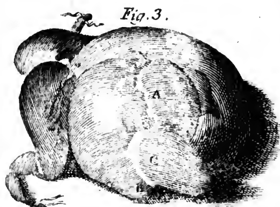


Fig. 6.

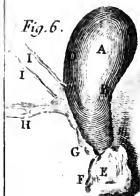


Fig. 2.



Fig. 1.



Fig. 4.

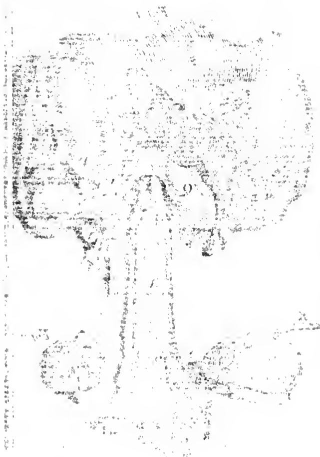


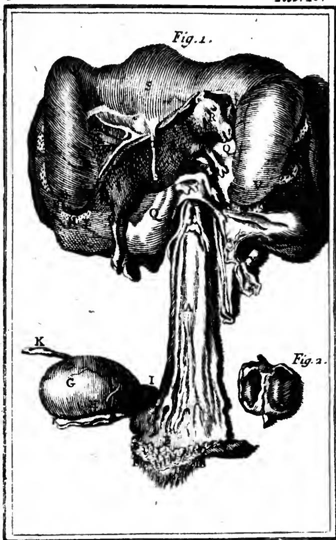
Fig. 5.



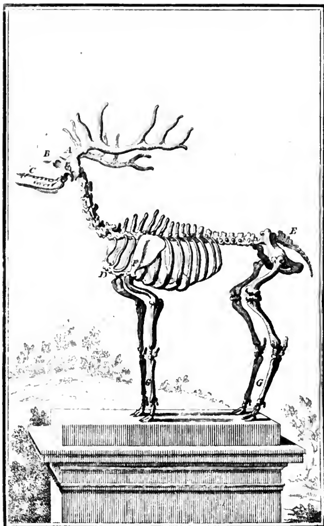
T. Viero inc.

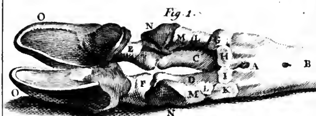

A
B C B
D
E
E
G
G
G
F
F





T. Viero inc.


B
A
C
E
D
G
G


Fig. 1.
O
N
M
L
G
E
C
H
A
B
I
O
F
D
L
K
M
N

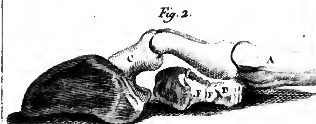

Fig. 2.
C
A
F
E
D


Fig. 3.
D
C
B
A


Fig. 4
C
B
A

